



Quindicinale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera
 Tiratura controllata nr. 10.862
 copie cts. 40 al mm.
 Pubblicità cts. 40 al mm.

Redazione e Amministrazione :
 8004 ZURIGO, Miltästrasse 109
 ☎ 051 / 23.08.20

Rispondere all'assassinio di Alfredo Zardini con una vasta campagna di solidarietà

Tutta l'opinione pubblica democratica profondamente scossa e indignata — I contorcimenti zurighesi ha denunciato l'omissione di soccorso a Zardini — Sospensioni dal lavoro a Zurigo e in altre parti della Svizzera — Le responsabili prese di posizione si susseguono — Le costruttive proposte del Comitato nazionale di Inresa — Non è contrapposito alla xenofobia un altrettanto deteriore nazionalismo che si risolvono i problemi di questa classe operaia.

Nei confronti della morte del povero Alfredo Zardini, a questo punto, non vi è assolutamente nulla da aggiungere. Nei giorni scorsi la stampa quotidiana, la radio, le televisione hanno dato tutti i particolari: era di Cortina d'Ampezzo, era sposato e padre di un figlio; era giunto in Svizzera da pochi giorni; si era impiegato come falegname; lo hanno massacrato a calci e pugni e poi abbandonato su una strada di Zurigo. Questi i fatti. I fatti che han tolto la vita ad un uomo, portato lo sgomento in una famiglia scossa tutta l'emigrazione italiana ed ogni persona con un briciolo di cuore.

Ed oggi, come nei giorni immediatamente successivi il delitto, ciò che rattrista particolarmente ciò che indispette e vedere come molta stampa elvetica si contorce, gira e rinvoltola la questione per andare poi a parlare tutta alla medesima conclusione: è stata una rissa come tante, nessuno poteva pensare fosse ferito a quel modo, pareva ubriaco, è inutile tirare in ballo la politica. Bemissimo. Ammesso e non concesso che il povero Zardini fosse realmente ubriaco, si abbandonava forse un uomo su un nudo marciapiede, alle sei del mattino e nel marzo zurighese? No, c'è dell'altro: c'è profonda insensibilità dovuta a tutta una serie di «fatosianze», ognuna delle quali deriva da una precisa situazione politica. E questa insensibilità è la medesima Giunta municipale zurighese che l'ha denunciata: «Senza volerle attribuire l'inchiesta giudiziaria — ha affermato in un suo comunicato — si deve constatare, sulla scorta delle indagini finora effettuate dalla polizia cittadina, che il ferito è rimasto per molto tempo sul marciapiede senza che nè il gerente del locale nè il suo personale, nè alcuni degli avvenuti o dei passanti se ne occupassero. La Giunta municipale ritiene questo comportamento incomprensibile e non scusabile». Ecco, è questo: è proprio questo che lascia perplessi indignati, oltre che la brutalità in base alla quale agisce certa teppaglia. Ma di chi la colpa prima del manifestarsi di simili aberranti comportamenti? Il Centro di Contatto per gli italiani e svizzeri (la nota associazione che raggruppa cittadini delle due lingue) ha affermato in un suo documento che «La responsabilità del fatto delittuoso che ha coinvolto la vita di un uomo ricade su quella società la cui ignavia, paura e sentimenti discriminatori impediscono di riconoscere nello straniero un proprio simile e di assisterlo come tale». Cosa aggiungere a una tale presa di posizione visto e constatato

Propone tre iniziative: 1) che sia fissato costituzionalmente a 500 mila il numero massimo di stranieri; 2) che siano introdotte precise limitazioni al Governo nella firma di accordi internazionali; 3) che gli imprenditori paghino una tassa per ogni straniero che impiegano — Per la prima «iniziativa» imminente la raccolta delle 50 mila firme necessarie — Schwarzenbach si è pubblicamente dissociato dall'azione — La proposta è un'offesa a tutta la classe operaia e alimenta la già grave tensione esistente — Bisogna evitare di raccogliere qualsiasi tipo di provocazioni.

Dunque, ci risiamo: è stata lanciata una nuova iniziativa per modificare la Costituzione svizzera e per tentare di mandar via alcune centinaia di migliaia di lavoratori stranieri.

Essa è opera della solita «Azione nazionale contro l'inforestieramento», il movimento che già in passato ha dato vita ad una iniziativa del genere, respinta il 7 giugno 1970 dal popolo svizzero (53,5 per cento dei voti contro, 46,5% a favore).

Con la nuova iniziativa si chiede di inserire nella Costituzione un articolo secondo il quale gli stranieri in Svizzera (esclusi gli stagionali ed i frontalieri) non dovrebbero superare la cifra di 500 mila. La votazione dell'anno scorso, come si ricorderà, tendeva a regolare il numero degli stranieri secondo la clausola del 10% rispetto alla popolazione locale. Oggi il 10% è già ritenuto troppo.

Si vuole ridurre ancora e si fissa il limite nazionale a 500.000 unità. Precisiamo che si tratta di una iniziativa costituzionale, che dovrà seguire quindi tutto un iter prima di poter essere presentata al popolo, per approvarla o respingerla tramite referendum. Il primo passo da fare è la raccolta di firme. Per essere valida essa deve essere appoggiata da almeno 50 mila firme

La proposta di tesi congressuale

Nelle pagine centrali del giornale pubblichiamo le **TESI**. Elaborate su decisione dell'ultima Giunta Federale, esse costituiscono, insieme ai contributi individuali e di gruppi di lavoro apparsi sul n. 3 e sul n. 4 di «Emigrazione Italiana», la base per il dibattito precongressuale. Sia sul piano organizzativo, che su quello della discussione a tutti i livelli dei temi e dei problemi dell'emigrazione, siamo ormai entrati nel vivo della preparazione alla massima assemblea del nostro Movimento, che si terrà il 15 e il 16 maggio alla Casa del Popolo di Bienna.

Tutte le Colonie Libere, entro il 25 aprile, saranno convocate i propri congressi locali. Quelli regionali si svolgeranno non oltre il 2 maggio.

Sulla scorta delle indicazioni espresse dalla Segreteria nazionale attraverso il documento pubblicato sul n. 3 del nostro quindicinale, ovunque, nelle fabbriche, nelle sedi sociali, nelle case di riunioni e conferenze, si stanno mettendo a fuoco gli argomenti che riguardano le linee direttrici della politica della Federazione.

Le **TESI** si inseriscono in questo clima, portando ulteriori elementi di verifica, di dialogo, di confronto.

Le **TESI** non sono dunque documenti da respingere o da accettare in blocco, né un «pacchetto» di impostazioni e di proposte operative calate dall'alto. Scritte nel caldo di una condizione che ci vede ancora lavoratori discriminati e disinti, esse rappresentano una piattaforma di idee, aperta ad ogni sollecitazione, ad ogni contributo innovatore.

Sono uno strumento che vuole stimolare la ricerca e l'iniziativa di forme organizzative e di azione, tali da permettere al nostro Movimento di esercitare, con

di elettori. Non v'è dubbio che questa cifra sarà raggiunta entro un termine relativamente breve.

Assieme alle firme, per il controllo, l'iniziativa dovrà essere quindi presentata al Governo ed al Parlamento. Entro due anni dalla presentazione al Governo dovrà quindi essere messa ai voti del popolo, a meno che i promotori nel frattempo non decidano di ritirarla.

Andasse ad approvazione la nuova iniziativa, circa 300 mila lavoratori stranieri con permesso di lavoro annuale dovrebbero lasciare la Svizzera, oppure trasformarsi in lavoratori stagionali (con tutto quello che ne consegue).

Ma l'«Azione nazionale contro l'inforestieramento» pare non si possa accontentare dell'iniziativa che fin qui abbiamo riferita. Secondo quanto affermato da suoi rappresentanti mercoledì 30 marzo nel corso di una conferenza stampa a Zurigo, l'«Azione» è intenzionata a proporre siano introdotte precise limitazioni al Governo e al Parlamento nella stipula e firma di trattati internazionali, quindi la introduzione di una «tassa sui lavoratori stranieri» che dovrebbe essere pagata da ogni imprenditore che ne impiega.

Torniamo però alla prima delle tre iniziative per un breve commento: secondo noi è una vergogna

maggiore incisività di quanto sia stato fatto nel passato, un ruolo attivo nella lotta per l'emancipazione degli emigrati. Ognuno di noi sente che il XXIV Congresso delle Colonie Libere segnerà una tappa fondamentale non solo nella storia della nostra vita associativa, ma in quella di tutti gli operai stranieri occupati in Svizzera.

Sentiamo questo perché dopo il fallimento delle trattative italo-elvetiche per il rinnovo dell'Accordo del 1964, in una situazione di incertezza e di disagio, non si registra alcun elemento che possa far pensare all'abbandono, da parte del Consiglio federale, di quella politica di stabilizzazione che vede, nella manodopera estera soltanto un fattore congiunturale, subordinato e rigidamente agli imperativi dell'economia nazionale. Le già gravi disposizioni restrittive del 16 marzo 1970, vengono applicate con un rigore ormai intollerabile. E più si fa remora la volontà politica del Governo di affrontare i problemi dell'emigrazione in termini di parità di trattamento tra lavoratori stranieri e lavoratori svizzeri, ricorrendo a diritti civili e democratici che da tempo rivendichiamo, e maggiori, più aspre e violente diventano le tensioni sociali, gli episodi xenofobi e di intolleranza.

La terza iniziativa contro l'inforestieramento», appena lanciata, mostra quanto sia tenace e preciso il disegno di dare un'ulteriore, brusca accelerata alla spirale di xenofobia e di odio contro gli emigrati voluta per approfondire la divisione della classe operaia.

Le conseguenze delle discriminazioni legalizzate non possono essere diverse.

A questa logica, contro questi **PAOLO TERBAUDI**

● continua in ultima pagina

Telegramma CGIL - CISL - UIL al Governo italiano

ROMA. (ADIS) - Dopo i recenti accordi ispano-svizzeri di emigrazione e perché venga ripresa e conclusa rapidamente la trattativa con la Svizzera per gli emigrati italiani, Lama per la CGIL, Storti per la CISL e Ravenna per la UIL hanno inviato il seguente telegramma al Presidente del Consiglio Colombo, al Ministro degli esteri Moro ed al Ministro del lavoro Donat Cattin:

«La persistente assenza di iniziative del governo italiano sui problemi emigratori in Svizzera a distanza di mesi dalla sospensione trattative Commissione mista e nonostante reiterati interventi sindacali italiani e associazioni emigrati diventa sempre più intollerabile. Recente conclusione accordo ispano-svizzero preoccupa per riflessi negativi che può comportare su esito trattativa e condizioni lavoratori italiani emigrati. CGIL, CISL, UIL d'intesa ACLI ribadiscono esigenza dare immediato seguito positivo loro proposte e richieste anche recentemente puntualizzate e presentate per iscritto Ministro Lavoro e Sottosegretario Emigrazione. In particolare insistono effettuazione rapido incontro alto livello due governi per revisione accordo emigratori, abolizione ogni discriminazione e definizione immediati miglioramenti per stagionali, frontalieri e altri emigrati».

● Continua in ultima pagina

propone a tutti i lavoratori, svizzeri ed emigrati, di lanciare una vasta campagna di solidarietà, per avvicinare tutti gli operai che lavorano in Svizzera, rompere tutte le divisioni e le discriminazioni, scongiurare ogni tentazione xenofoba e nazionalistica.

GIANFRANCO BRESADOLA

L'ONDATA REAZIONARIA

L'offensiva reazionaria, di cui la reclusione fascista ne è solo un aspetto anche se più significativo, che va caratterizzando la vita politica del nostro Paese negli ultimi mesi, e sostanzialmente la conseguenza di tentativi in extremis da parte delle forze conservatrici di mantenere un equilibrio economico e sociale che è stato se non spezzato almeno scosso dalle lotte e dalle conquiste del movimento operaio di cui l'autunno caldo è il momento saliente.

Di fronte alla crescita delle forze operaie e democratiche, che hanno conquistato posizioni di potere economico e politico e che necessariamente riproponevano alle classi dominanti uno sviluppo produttivo diverso, ricercando i mezzi non più nell'intensificazione dei ritmi di produzione all'interno delle aziende o prelevando la manodopera dal territorio serbatoio costituito dal Mezzogiorno ma su una riorganizzazione del lavoro all'interno delle fabbriche e sullo sviluppo del Mezzogiorno, il padronato dopo aver giocato tutte le carte a sua disposizione — denunce contro gli operai subito dopo le conquiste operaie, crisi di governo, oltre alle varie scelte socialdemocratiche e le stesse dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia, Carli — per ultimo non ha potuto fare a meno di ricorrere a tentativi tendenti a creare un clima analogo agli anni 1921-1922, gettando la maschera di democrazia liberale e assumendo quella della reazione aperta, del terrore, del tritolo, di Reggio, Catanzaro ed Aquila. Ma questa ondata reazionaria, doveva pure trovare un terreno, delle basi da cui partire per deteriorare e colpire le istituzioni democratiche del nostro Paese. Non è casuale, quindi, che certi tentativi eversivi abbiano trovato la loro base proprio in quelle regioni dove più debole si è dimostrata la unità democratica e antifascista, in un Mezzogiorno che non solo continua a pagare un prezzo sempre più alto in termini di drenaggio di capitali, merci e manodopera, ma dove oggi più che ieri gli squilibri nei confronti delle regioni industrialmente più avanzate si sono ancora maggiormente accentuati, cause queste che hanno oggettivamente contribuito ad esasperare il malcontento non solo degli strati sociali tradizionali — contadini sottoccupati, sottoproletariato — ma dei diplomati disoccupati i quali oggi non sono più disponibili a subire le dure condizioni imposte con l'emigrazione. Questo perché una delle cause principali è costituita appunto dalla con-

dizione di sottosviluppo del Mezzogiorno incapace di utilizzare le sue risorse e che funziona da grande serbatoio di manodopera da utilizzare secondo la logica del profitto, che è organica al tipo di sviluppo economico e capitalistico del nostro Paese.

Non è qui la stessa emigrazione notaia proprio dai monopoli la causa principale di un ditiramo che tende sempre più ad accentuarsi? Con l'emigrazione, infatti, mentre le regioni del Mezzogiorno investono le loro limitate risorse per la formazione della forza-lavoro, le regioni industrialmente avanzate non solo hanno risparmiato tali spese di allestimento e formazione, ma si accantaggiano anche del prodotto (più-valore) che il lavoratore meridionale realizza. Ecco quindi che la battaglia per l'attuazione delle riforme, dello sviluppo del Mezzogiorno e strettamente collegata con quella contro la riorganizzazione squadrata, reazionaria o fascista. Da questa analisi esce quindi rafforzato il nostro orientamento per contestazioni comunali, provinciali e regionali e all'estero in cui si delimitano iniziative concrete per la costituzione di organismi consultivi degli emigrati presso i nuovi istituti regionali nel quadro di una battaglia che il movimento operaio e le masse meridionali devono portare avanti per lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno, l'arresto dell'esodo e di un rientro sia pure graduale dei lavoratori emigrati. In pari tempo sorge pure la necessità di non considerare la soluzione della «questione meridionale» come una semplice risanamento settoriale, ma di porla come condizione essenziale per lo sviluppo sociale dell'intero nostro Paese e la classe operaia deve sapersi fare carico di questa «questione», superando con la lotta ad una visione politica più ampia certi limiti operistici che pure sono emersi nelle stesse conquiste ed avanzamenti degli ultimi anni. Ritorna quindi e si ripropone con maggiore forza l'esigenza della costituzione di un blocco sociale egemonizzato dalla classe operaia capace di spezzare il blocco reazionario e padronale, che al Nord struttura il lavoro operaio ed al Sud condanna le masse meridionali all'esodo e alla degradazione sociale, che hanno causato i moti eversivi intorno ad obiettivi falsi ed a risse multinazionali e campanilistiche utilizzando i corporisti e gli ascarci facilmente reperibili in un clima di corruzione e clientelismo.

S.M.

Per le festività pasquali previsti 15 treni speciali

Le Ferrovie federali svizzere (FFS) in collaborazione con le ferrovie italiane, hanno predisposto in occasione delle festività pasquali n. 15 treni speciali con biglietti a prezzo ridotto in partenza dalla Svizzera giovedì 8 aprile.

Orari di partenza. — Presso tutte le stazioni ferroviarie svizzere sono ottenibili appositi prospetti che informano, in modo chiaro e semplice, sugli orari di partenza dei treni dalle varie località, sugli orari di arrivo a Milano - Verona - Venezia - Udine, Ancona - Pescara - Foggia - Bari - Lecce, Bologna / Genova - Roma - Napoli - Reggio - Catania / Palermo e su quelli delle

località intermedie. Oltre a ciò i prospetti informano sui costi dei biglietti e danno altre notizie utili.

Biglietti a prezzo ridotto. — La vendita dei biglietti a prezzo ridotto è iniziata a partire dal 10 marzo.

La prenotazione è obbligatoria. — Anche le prenotazioni dei posti sono iniziate lo scorso 10 marzo. La tassa di prenotazione ammonta a Fr. 2.—. Per ottenere uno scontrino di prenotazione bisogna presentare il biglietto ferroviario.

Ritorno. — Per il ritorno i biglietti speciali a riduzione sono validi fino al 7 giugno 1971 su qualsiasi treno esolusi i treni rapidi.

Iniziativa unitaria dei sindacati svizzeri per la partecipazione dei lavoratori alle decisioni nelle aziende

Stampa, radio, televisione durante le scorse settimane hanno ampiamente dato notizia dell'iniziativa presa dal movimento sindacale svizzero per introdurre nel testo della Costituzione una clausola che permetta alla Confederazione di legiferare in materia di codificazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni a livello delle aziende e delle loro amministrazioni. La notizia ha destato grande interesse anche perché, per la prima volta, l'Unione sindacale svizzera (USS), la Federazione dei sindacati cristiani (CSC) e l'Associazione svizzera dei sindacati unitari (ASSE) si sono trovate unanimemente impendee su una iniziativa di simile portata. Ma quali sono i contenuti dell'iniziativa e quali le ragioni che ne hanno consentito il lancio? In proposito il servizio stampa dell'USS ha diffuso un commento di Benno Hardmeier, che di quel sindacato è segretario. Considerata l'importanza della questione, di seguito riprendiamo integralmente lo scritto menzionato:

«La Confederazione ha il diritto di legiferare in materia di partecipazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni alle decisioni nelle imprese e nelle amministrazioni». Questo testo deve completare — letteralmente b/bis — il primo capoverso dell'art. 34ter della Costituzione federale. E', pensiamo, sufficientemente esPLICITO. Esso conferisce all'autorità federale una competenza nuova. Le tre organizzazioni sindacali che lanciano l'iniziativa insieme, affermano la loro volontà di intervenire nei fatti la partecipazione dei lavoratori alle decisioni che li riguardano.

Tutte le iniziative possono dar luogo a diverse interpretazioni; un solo e medesimo obiettivo può es-

serve formulato in diverse forme. Noi

ci siamo chiesti in quale misura era opportuno entrare o meno in tutti i suoi dettagli. Dopo natura riflessione, le tre organizzazioni hanno convenuto che il testo costituzionale proposto deve essere nel suo insieme semplice e il più completo possibile. La disposizione scelta risponde a questa esigenza.

La realizzazione dell'obiettivo della partecipazione richiede una nuova disposizione costituzionale? L'articolo 34ter, primo capoverso, lettera b), non concede già alla Confederazione il diritto di legiferare «sui rapporti fra datori di lavoro e impiegati o lavoratori, circa la regolamentazione in comune delle questioni che riguardano l'azienda e la professione»? A prima vista si può credere che questo testo sottolinei un regime di partecipazione. Ciò non è tuttavia l'avviso di tutti gli specialisti di diritto costituzionale. I lavori della «commissione d'esperti incaricata di studiare le questioni relative alla collaborazione tra datori di lavoro e lavoratori» e le interpretazioni divergenti delle disposizioni b) del primo capoverso dell'art. 34ter hanno portato a concludere all'assoluta necessità di riservare una nuova base costituzionale, allo scopo di togliere ogni e qualsiasi confusione.

Come l'abbiamo rilevato, la redazione dell'iniziativa è sufficientemente esplicita: essa non necessita di ampi commenti. L'esigenza dell'unità della materia è raggiunta. Il testo precisa che si tratta della partecipazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Ne risulta che essa incorpora i sindacati e gli istituti della loro azione, in particolare le convenzioni collettive di lavoro. La partecipazione nello stabi-

Per Matmark forse diciassette i responsabili da processare

Mario Ruppen, giudice istruttore di Visp incaricato di indagare su eventuali responsabilità nella sciagura di Matmark in cui perirono la vita 88 operai, la maggioranza dei quali italiani, ha annunciato che vi «sono elementi sufficienti» per procedere penalmente nei confronti di almeno 17 funzionari e tecnici che all'epoca del disastro lavoravano al progetto Matmark. Come è noto, il 3 agosto 1965 la parte terminale del ghiacciaio Albin si staccò, seppellendo il cantiere della diga in costruzione sotto migliaia di tonnellate di ghiaccio e pietre.

L'inchiesta nei confronti delle responsabilità è dunque in corso da oltre cinque anni. Il magistrato incaricato ha affermato che adesso «sembrano esservi elementi sufficienti per una azione penale» contro 17 funzionari. Ha aggiunto però che spetta alla Procura decidere se accusare o meno le diciassette persone. Ha rilevato anche che l'inchiesta è stata estremamente difficile e che una indagine scientifica affidata a geologi francesi, austriaci e della Germania di Bonn ha richiesto tre anni di lavori per essere completata. Da quanto si è appreso gli esperti sono stati dell'avviso che la catastrofe non poteva essere prevista. Ciò nonostante un certo numero degli otto-tanta testimoni che il giudice ha ascoltati è stato di parere contrario. Secondo il giudice esistono quindi gli «elementi sufficienti» per procedere nell'azione penale. Sicuramente era tempo che si giungesse a una decisio-

ne formulata in diverse forme. Noi ci siamo chiesti in quale misura era opportuno entrare o meno in tutti i suoi dettagli. Dopo natura riflessione, le tre organizzazioni hanno convenuto che il testo costituzionale proposto deve essere nel suo insieme semplice e il più completo possibile. La disposizione scelta risponde a questa esigenza.

La realizzazione dell'obiettivo della partecipazione richiede una nuova disposizione costituzionale? L'articolo 34ter, primo capoverso, lettera b), non concede già alla Confederazione il diritto di legiferare «sui rapporti fra datori di lavoro e impiegati o lavoratori, circa la regolamentazione in comune delle questioni che riguardano l'azienda e la professione»? A prima vista si può credere che questo testo sottolinei un regime di partecipazione. Ciò non è tuttavia l'avviso di tutti gli specialisti di diritto costituzionale. I lavori della «commissione d'esperti incaricata di studiare le questioni relative alla collaborazione tra datori di lavoro e lavoratori» e le interpretazioni divergenti delle disposizioni b) del primo capoverso dell'art. 34ter hanno portato a concludere all'assoluta necessità di riservare una nuova base costituzionale, allo scopo di togliere ogni e qualsiasi confusione.

ne, dato che cinque anni sono molti anche per una inchiesta come quella di Matmark. Nulla si sa invece dell'inchiesta nei confronti del disastro di Robieci. A quanto la soluzione? Cosa hanno da dire in proposito le autorità italiane?

Mozione parlamentare contro le cancellazioni anagrafiche

L'on. Giorgio Amendola è il primo firmatario di una mozione che il P.C.I. ha presentato alla Camera dei deputati contro le cancellazioni anagrafiche degli emigrati. Come ha informato il quotidiano «l'Unità», «Nella mozione si precisa che la massiccia cancellazione (997.623 emigrati) è stata compiuta dall'ISTAT in base ad una arbitraria interpretazione della legge sull'ordinamento delle anagrafi e che la costituzione dell'anagrafe degli italiani all'estero (AIRED) è egualmente arbitraria in quanto effettuata da un ente consultivo e di rilievo, quale l'ISTAT, e non regolata per legge».

«Pertanto», ha scritto concludendo l'Unità, «la mozione impegna il governo a ordinare l'immediata sospensione delle cancellazioni, a disporre la rescrittione, a presentare un disegno di legge che regoli la materia e che in ogni caso assicuri il mantenimento nelle liste elettorali degli emigrati all'estero che non vi rinuncino espressamente».

Per quanto concerne l'Unione sindacale, richiamiamo la «bozza» che ha preparato sulla concezione della partecipazione. Questo documento sarà prossimamente messo a punto. La Federazione dei cristiani ha ugualmente formulato con precisione qualche principio. Abbiamo potuto constatare che la concezione delle tre organizzazioni non si differenzia gran che l'una dall'altra. Ci sforzeremo ancora di armonizzarle e di formulare delle proposte comuni in previsione della legge d'esecuzione.

Per il momento, cercheremo di dare solo due indicazioni:

1. Per quanto riguarda le commissioni d'azienda e la partecipazione sul posto di lavoro, concepimento una legge-quadrato che si limiti a enunciare certi principi e a stabilire delle proposte minime. Non prevediamo una legge molto dettagliata come quella germanica sullo statuto delle aziende.

2. Quanto alla rappresentanza dei lavoratori, direttamente o per l'intermediario delle loro organizzazioni, in seno dei consigli di amministrazione delle grandi società, la revisione del diritto che regge le società anonime, attualmente in discussione, permetterà di fare un passo decisivo in avanti.

La nostra iniziativa offre una occasione buona per confrontare — come lo auspichiamo larghi ambienti — le cittadine e cittadini su una questione fondamentale. Per il momento, non si tratta di dettagli giuridici, amministrativi o tecnici, ma di un principio: di un nuovo statuto dell'azienda, concluso nell'intento di rendere l'economia più democratica, più vicina all'uomo.

Stanno inoltre convinti che la partecipazione avrà anche delle ripercussioni sulla società. L'iniziativa è l'espressione della volontà delle organizzazioni sindacali che prendono la decisione di lanciaarla non solamente per proseguire e migliorare la costruzione iniziata, ma anche di innovarla.

Semplicemente rivolgersi alla Amministrazione INAM - FLEL, 6850 Mendrisio (Tel. 091/638.89) alle sezioni della FLEL e di altri sindacati dell'Unione sindacale svizzera; ai patronati italiani INCA e ITAL. La «mutua» presso l'INAM-FLEL costa appena fr. 9,50 al mese, per tutti i familiari!

80.000

Smentite dagli scioperanti di Ginevra le intese dichiarate dagli industriali svizzeri del rappresentante degli industriali svizzeri

« Non è affatto vero che la conclusione della vertenza è stata un "successo padronale" — Tutte le rivendicazioni principali sono state conquistate — Alla Charmilles i padroni avevano addirittura messo per iscritto l'impegno ad abbandonare "la posizione rigida adottata dalla direzione" all'inizio dell'agitazione — I fatti e le testimonianze confermano che la battaglia di Ginevra è stata un successo per tutta la classe operaia in Svizzera.

Durante la prima settimana di marzo, e in parte anche all'inizio della seconda, in tre importanti fabbriche di Ginevra la maggioranza degli operai, un migliaio in tutto, sono entrati in sciopero. La vertenza ha fatto ovviamente rizzare le orecchie ai padroni perchè, di fatto, essa ha costituito una smentita all'ideologia della cosiddetta «pace del lavoro», che, come noto, in Svizzera è prassi seguita da oltre trent'anni nella contrattazione tra sindacati e padronato.

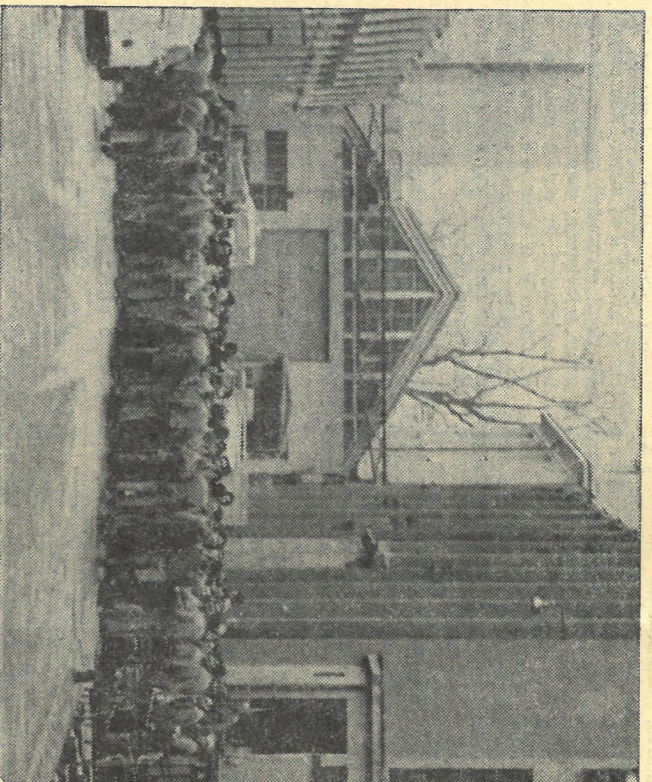
La vertenza si è basata in prima linea sul fatto che i nuovi proprietari della Vertnissa: Sulzer, e della Hispano: Bührle, non erano disposti a rispettare i termini del contratto collettivo di lavoro firmato nel dicembre 1970 (dopo 13 mesi di contrattazione) sia dalla FOMMO — sezione ginevrina, sia dalla locale associazione degli industriali del metallo. Questo contratto collettivo prevedeva un aumento salariale del 10 per cento e ne specificava le date di applicazione. Al 1. marzo gli operai si trovarono davanti alla proposta seguente: aumento del 7 per cento a tutti, aumento del 3 per cento da distribuire individualmente — vale a dire tentativo di dividere la classe operaia attraverso l'assegnazione di aumenti speciali non obbligatori. Anche le date di applicazione degli aumenti furono postposte in queste « proposte » padronali. Le negoziazioni portate avanti dai rappresentanti delle Commissioni interne e dai rappresentanti sindacali delle sezioni ginevrine non ebbero altra risposta, da parte dei padroni, che una posizione rigida e intransigente, in barba al fatto che questi, con tale atteggiamento, dimostravano di non volere applicare i contratti da loro stessi sottoscritti soltanto poche settimane prima. La risposta da parte delle maestranze è stata: sciopero. Prima alla Vertnissa, alla Hispano poi e all'Atelier de Charmilles in seguito.

La rivendicazione principale che stava alla base di questi tre scioperi (che in tutto hanno investito cinque stabilimenti) era l'applicazione integrale del contratto stipulato, completata da altre rivendicazioni: nessuna repressione nei confronti degli scioperanti, controllo da parte delle commissioni interne sui salari, ecc. In tutte e tre le fabbriche sono stati eletti comitati di sciopero composti da operai di tutte le nazionalità: svizzeri, italiani, francesi, spagnoli, ecc. Gli operai di questi stabilimenti si sono recati regolarmente in fabbrica durante lo sciopero: si mettevano davanti alle macchine, tenevano riunioni e assemblee, ma rifiutavano di riprendere il lavoro.

Ora, considerato che varia stampana elvetica e il padronato hanno dato una certa interpretazione all'andamento e alla conclusione della vertenza, noi ci siamo recati a Ginevra per raccogliere testimonianze e valutazioni direttamente dai protagonisti: i lavoratori. Essi ci hanno fatto questo bilancio della situazione.

Vertnissa-Sulzer: su 160 operai 130 scioperanti, 8 disposti a lavorare, i restanti assenti dal lavoro per malattia, infortunio e trasferta. Ore di sciopero: 7.800. La rivendicazione principale è stata conquistata, quasi al 100 per cento — cioè 9,5 per cento di aumento collettivo e 0,5 per cento di aumento individuale (ventilato).

Atelier de Charmilles: effettivo 800 operai, in sciopero da 650 a 670 lavoratori (dei quattro reparti tre erano completamente fermi mentre uno



Una assemblea degli scioperanti della Charmilles di fronte alle officine dello stabilimento.

non ha scioperato). Ore di sciopero 17.000. Anche alla Charmilles le rivendicazioni hanno dovuto essere accettate dai padroni (9,5 per cento di aumento generale; 0,5 per cento di aumenti individuali; controllo da parte della commissione interna sui salari; aumento per le lavoratrici del 12,5 per cento in via generale).

Lo sciopero, anche se portato avanti su rivendicazioni puramente salariali già contrattate nel dicembre 1970, significa un successo per

Hanno scioperato anche i lavoratori della Paillard

Chiedono miglioramenti salariali — La ditta si deve impegnare a non applicare misure repressive nei confronti degli operai in lotta — Dopo una burrascosa assemblea il sindacato FOMO ha fatto proprie le rivendicazioni dei lavoratori — Il padronato ha chiesto l'arbitrato delle istanze previste dalle legge — La trattativa è in corso.

Dopo gli scioperi di Ginevra, dei quali diamo un'ampia informazione in questa stessa pagina, e contemporaneamente a varie sospensioni di lavoro (mezz'ora a Zurigo, Larcerna, ecc.) per « protestare per l'ucisismo ne razzista dell'operaio Zardini... » (presa di posizione di 65 operai della Locher AG di Zurigo), anche gli operai della ditta di macchine da scrivere, cineprese e macchine fotografiche Paillard SA, con stabilimenti a Yverdon, Orbe e St Croix, sono entrati in agitazione. Quali le ragioni per cui quei lavoratori hanno spontaneamente deciso di scioperare il lavoro lo scorso 26 marzo?

Alla Paillard SA di Yverdon lavorano circa 1200 operai e alcune centinaia di impiegati. Dalle informazioni che abbiamo assunto risulta che il malcontento era da tempo che serpeggiava tra le maestranze, e così in causa degli intensi ritmi di lavoro (specialmente per la manodopera femminile) e per i salari insufficienti. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è comunque stata rappresentata da un'annuncio della direzione il quale informava che, per la difficile situazione in cui si sarebbe trovata la ditta, veniva sospesa per l'anno in corso la distribuzione della « partecipazione agli utili ». Tale « partecipazione » erogata da circa un decennio, consisteva in Fr. 60,— all'anno per i lavoratori con un minimo di 12 mesi di lavoro presso la ditta, e raggiungeva i 300 franchi per gli operai con maggior anzianità di servizio. Gli operai erano però informati che le vendite nel corso del 1970 erano aumentate

colli costituzionali e dalla Carta dei diritti dell'uomo, è evidente che la contrattazione medesima non può non risentirne.

Come è noto, la classe imprenditoriale svizzera ha firmato con alcuni sindacati (con la FOMMO dal 1937) la cosiddetta Convenzione di « pace sul lavoro », secondo la quale lo sciopero e la serrata non possono essere usati come mezzi di lotta contrattuale. Ciò nonostante, davanti a una infrazione padronale come quella menzionata, gli operai di tre ditte di Ginevra hanno risposto con l'elezione di « Comitati di sciopero » e hanno rifiutato il lavoro. Secondo la prassi in vigore tramite la Convenzione della « pace sul lavoro », i rappresentanti operai avrebbero dovuto ricorrere alla « Commissione di conciliazione » e i lavoratori non interrompere il lavoro.

In questa situazione relativamente nuova per la Svizzera, in particolare per i padroni ed i sindacati, gli imprenditori si sono trovati nei pasticci. La prassi contrattuale finora seguita e le corrispondenti convenzioni esigono che sotto la pressione dello sciopero non vi sia negoziazione alcuna. D'altronde, se questa era una delle possibilità perché i padroni potessero ignorare precise proposte contrattuali dei lavoratori, questa stessa ragione poteva diventare già motivo di sciopero. Quando ciò è accaduto cosa altro restava da fare al padronato se non negoziare durante lo sciopero stesso per abbandonare cioè la linea rigida di principio: uno dei pilastri del condizionamento sul luogo di lavoro in Svizzera?

All'inizio dello sciopero il signor Dubois, un grosso esponente padronale, ha capito al volo la situazione e, come ci è stato riferito a Ginevra da diretti testimoni, ha affermato: « *Devanti a una situazione eccezionale si devono adottare misure eccezionali* », che potevano equivalere a due tipi di intervento: la serrata o la negoziazione con le commissioni interne e con i Comitati di sciopero durante lo sciopero stesso, prima cioè che fosse ripreso il lavoro. Questo è stato effettivamente quello che i padroni hanno fatto, obbligati dagli operai, i quali rifiutavano di riprendere il lavoro a simili condizioni.

Sulla maggioranza dei giornali di

dell'8% ed avevano raggiunto i 254 milioni di franchi. Questi, dunque, i diversi fattori che hanno determinato la sospensione del lavoro e la indizione di una assemblea presso l'Hotel Casino della città di Yverdon.

L'assemblea, alla quale sono intervenuti oltre 600 lavoratori e che era presieduta dai dirigenti locali del sindacato FOMO, è stata inizialmente caratterizzata da un incidentale. Uno dei dirigenti sindacali fece imprudentemente osservare che « *qui non siamo né in Italia e nemmeno in Spagna* » al che i lavoratori protestarono abbandonando la sala.

Come ha riferito il « *Tages Anzeiger* » di Zurigo l'assemblea si ricompose allorché « *il rappresentante sindacale presentò le sue conclusioni* ». La discussione, durata oltre due ore, ha poi dato i seguenti risultati: la contrattazione a nome dei lavoratori sarebbe stata assunta dai rappresentanti sindacali presentando queste rivendicazioni: 1) l'attuale « *partecipazione agli utili* » doveva essere trasformata in « *gratifica d'inzio d'anno* » ed essere per l'attuale indistintamente da tutti i lavoratori per un minimo di Fr. 100.—

2) l'aumento salariale, su indicazione dei rappresentanti sindacali, era fissato in 80 centesimi l'ora per tutti i lavoratori; 3) nei prossimi sei mesi tutta la manodopera doveva essere passata a salario mensile; 4) nessuna misura repressiva doveva essere attuata da parte della ditta contro i lavoratori in lotta.

A queste rivendicazioni il direttore del personale della Paillard SA, Jean-Claude Hefti ha reagito in

tutta la Svizzera i padroni sono riusciti a far prevalere la loro versione: che i negoziati sarebbero iniziati soltanto a sciopero ultimato, vale a dire secondo le condizioni da essi stessi imposte.

Il padronato si è affrettato a cantare vittoria: non ha ammesso che effettivamente, alla ripresa del lavoro, le rivendicazioni erano state da loro riconosciute sia verbalmente che per iscritto. Va dunque smentito decisamente quello che il dott. Aeubi, direttore dell'Associazione degli industriali metalmeccanici svizzeri, disse in una intervista al « *Tages Anzeiger* » del 15 marzo: « *Not considero un successo il fatto che non sia riuscito il tentativo di sostituire lo sciopero al pensiero (sic!) di negoziazione (Verhandlungsgedanken)*. Nel momento in cui il lavoro riprese, da parte delle aziende non erano state fatte promesse e nessun negoziato era stato portato a termine. Prima si riprese il lavoro e poi si negoziò ».

Questa versione, dalle informazioni che abbiamo assunto, non è conforme ai fatti: è vero il contrario. Si riprese, cioè, il lavoro allorché le rivendicazioni furono accettate dai padroni attraverso promesse verbali davanti alle Commissioni interne e davanti ai Comitati di sciopero. Alla Charmilles sono state addirittura messe per iscritto e firmate da un dirigente padronale all'indomani dell'inizio dello sciopero. In questa nota impegnativa si legge: « *Per negoziazione il signor Waldbogel intende abbandonare decisamente la posizione rigida adottata dalla direzione finora conformemente all'Accordo Unione industriali del metallo - FOMO per andare incontro alle esigenze operative, tanto per quello che concerne il tasso di aumento individuale quanto alla data di applicazione* ».

Lo sviluppo di tutta la vertenza si è svolto secondo la dinamica che abbiamo fin qui riferita. E questo ci è stato esplicitamente confermato, oltre che dalla base operaia protagonista delle assemblee di sciopero, dai rappresentanti eletti dai lavoratori, i tre presidenti delle altrettanti Commissioni di fabbrica: gli operai Petrosini, Beouille e Maurutto, tutti aderenti al sindacato FOMMO.

Petrosini (Vertnissa-Sulzer) ci ha dichiarato: « *Non è affatto vero che la conclusione della vertenza è stata un "successo padronale"* ». Al contrario il successo degli operai è stato totale, per quello che concerne la Vertnissa. Vale a dire che la piattaforma rivendicativa è stata conquistata ».

Beouille (Hispano-Bührle) ha aggiunto: « *Persino la direzione padronale è stata obbligata a discutere con il Comitato di sciopero* » — « *Gli venerdì 5 marzo noi abbiamo avuto, da parte della direzione, promesse concrete verbali* » — « *Il giorno 8 (venerdì) quattro membri del Comitato di sciopero, oltre alla Commissione interna, hanno discusso direttamente con il direttore che, a questo punto, aveva ritenuto opportuno affrontare di persona i negoziati* ».

Maurutto (Atelier de Charmilles) ha concluso: « *Secondo i fatti, la dichiarazione e valutazione di Aeubi, rappresentante degli industriali, è erronea*. Noi già il 4 marzo avevamo nero su bianco che la rivendicazione principale sarebbe stata accettata. In più noi siamo riusciti a far commentare, da 75 centesimi a un franco all'ora, l'indennità per lavoro di gruppo (prime de panier) ».

Come i fatti e le testimonianze lo provano, le versioni padronale apparsa sulla stampa e quindi da considerarsi strumentale e pertanto non può essere accettata. Oltre a ciò, per esempio alla Charmilles, dopo le promesse scritte e verbali, i lavoratori si erano riservati di « *proseguire la lotta intrapresa con i mezzi che riterranno più appropriati* » (Comunicato stampa del 12.3.71) se dette promesse non fossero state mantenute.

Questa lotta è stata dunque un successo per tutta la classe operaia in Svizzera non solo perchè le rivendicazioni sono state fatte accettare ai padroni attraverso negoziazioni durante lo sciopero, ma anche perchè i lavoratori sono rimasti uniti e hanno appoggiato sia i Comitati di sciopero che le Commissioni interne, le quali, al momento in cui avrebbero dovuto essere applicati gli aumenti, hanno condiviso la valutazione politica dei lavoratori nei confronti del tentativo padronale di dividerli con la contrattazione individuale del salario.

Nel n. 3 di « Emigrazione Italiana » abbiamo dedicato una pagina alla « CINETECA POLLITZER », recentemente costituita tra i cineclub della nostra Federazione. Il servizio comprendeva alcune schede di pellicole a nostra disposizione e il lancio di una delle prime iniziative della Cineteca: la raccolta di tutto il materiale cinematografico e fotografico ripreso dagli stessi emigrati nel corso delle lotte condotte in Svizzera dalle nostre Associazioni nel '70 e la realizzazione, quindi di un DOCUMENTO COLLETTIVO dell'emigrazione sulle battaglie per la propria emancipazione.

Ritorniamo l'invito ai conuzionati che hanno girato, filmato, fotografato o registrato scene, aspetti, momenti dell'azione rivendicativa e di presa di coscienza degli emigrati, di inviare o di segnalare il materiale a « CINETECA POLLITZER », Federazione delle Colonie Libere Italiane, M. Mühlsstr. 109, 8004 ZÜRIGO ». Per maggiori informazioni in merito, consultare la pag. 9 del citato n. 3 di « Emigrazione Italiana » del 25 febbraio 1971, o telefonare al n. 051, 23 78 24, dalle ore 12.15 alle ore 20.20, chiedendo di Tebaldi.

Ora qui a fianco pubblichiamo lo STATUTO della « CINETECA ALFREDO POLLITZER ». Inoltre, nella rubrica « FRESCHI DI STAMPA » appare la recensione dell'ultimo libro di Filippo M. DE SANCTIS, presidente della Federazione Italiana dei circoli del cinema, noto nelle Colonie Libere per aver diretto, per primo, i nostri corsi per animatori cinematografici. La sua opera in questione, « IL PUBBLICO COME AUTORE », non dovrebbe mancare in nessuna delle biblioteche delle associazioni federate e dei cineclub.

Nei prossimi numeri del giornale, pubblicheremo le altre schede dei film della CINETECA POLLITZER e le notizie riguardanti l'attività e le iniziative che essa sta sviluppando.

Lo statuto della «Cineteca Pollitzer»

Art. 1. — La cineteca « Alfredo Pollitzer » è uno strumento di lavoro della Commissione culturale della Federazione delle Colonie Libere Italiane la quale, nei limiti finanziari previsti dallo Statuto, ne è direttamente responsabile.

Art. 2. — La sede giuridica della Cineteca è presso la Federazione CLI, Mühlsstr. 109, 8004 Zurigo, tel 051 / 23 78 24. I films saranno depositati, in una prima fase, presso le cinemathèque Suisse, che si occuperà della loro distribuzione e manutenzione e con cui si concorderanno le modalità di distribuzione secondo il presente Statuto.

Art. 3. — Gli scopi della Cineteca, non commerciali, si realizzano attraverso l'acquisto, la conservazione, la distribuzione e la produzione di film per le attività dei cineclub della C.I.I. o di altre associazioni.

Art. 4. — La sua attività consiste nel:

- mettere a disposizione pellicole che servano agli scopi statutari delle CLI e dei Cineclub delle CLI;
 - promuovere tra le CLI le attività del Cineclub;
 - usufruire delle serate di CC come strumento di contatto fra gli emigrati e fra gli emigrati e i cittadini svizzeri;
 - programmare film come strumento per l'educazione degli adulti;
 - organizzare cicli di documentari didattici che servano come complemento ai corsi professionali;
 - produrre materiale audiovisivo per i fini delle CLI.
- Art. 5. — Le entrate della Cineteca sono costituite da:
- le quote di noleggio;
 - eventuali contributi di enti pubblici e privati;
 - donazioni. Tra queste, la donazione che la famiglia Pollitzer intende elargire a partire dal 1970, nella misura di L. 1.000.000 annue, per cinque anni e rinnovabile alla scadenza.

Art. 6. — Annualmente gli eventuali utili di gestione saranno così suddivisi:

- 50 % per acquisto di nuovi films e ammortamento (sostituzione) pellicole in deposito, acquisto di materiale per il potenziamento della Cineteca;
- 20 % per corsi e seminari di carattere culturale;
- 15 % per biblioteca, schede e materiale vario a disposizione del CC, inserzioni su « Emigrazione Italiana » e nei cataloghi ufficiali del CC svizzeri;
- 15 % alla FCLCI a titolo partecipazione spese.

Art. 7. — Gli utili si intendono al netto delle spese inerenti alla gestione della Cineteca (conservazione, spedizione, riparazione, catalogazione, corrispondenza, ecc.) e delle spese di assicurazione.

Art. 8. — I prezzi di noleggio per altre associazioni o enti saranno calcolati in base alle tariffe normalmente praticate dalle cineteche svizzere, o al costo di ammortamento di una pellicola considerando 50 proiezioni il livello di usura. Le Associazioni aderenti alla Federazione CLI potranno usufruire delle pellicole a un prezzo inferiore del 20 %. Le pellicole per i corsi professionali e per l'educazione degli adulti verranno spedite gratuitamente (saranno tuttavia percepite le spese di spedizione). Alle stesse condizioni saranno distribuiti i documentari ricevuti gratuitamente.

Art. 9. — Le norme di noleggio avverranno secondo il regolamento della Cinemathèque Suisse. I versamenti saranno effettuati sul CC postale della Cinemathèque Suisse.

Art. 10. — I revisori dei conti annuali saranno gli stessi che per la Federazione CLI.

Art. 11. — Il presente statuto è approvato dall'Esecutivo della FCLCI e non potrà subire modifiche che su richiesta e con l'approvazione dell'Esecutivo medesimo.

FRESCHI DI STAMPA

« Il pubblico come autore »

L'analisi del film nelle discussioni di gruppo

E' sicuramente la prima volta che si cerca di affrontare in Italia il problema del cinema da un punto di vista che, paradossalmente, sembra inconsueto e quasi peregrino: il pubblico, che rimane il destinatario, destinatario commerciale in quanto è invitato a pagare e destinatario del messaggio, artistico o ideologico che è invitato a capire, recepire o a subire. Il pubblico, sulla testa del quale si è così spesso mangiato e parlato è il protagonista di questo saggio: il cinema e i suoi prodotti, che pure ne sono l'argomento, vengono in seconda istanza, sono l'oggetto che dal punto di vista del pubblico si vuole analizzare.

In questo assumere il pubblico come elemento prioritario e preminente nel rapporto comunicativo dei mezzi di comunicazione di massa, sta la principale originalità e valore politico dell'impostazione; il regista, l'arte, l'industria, la distribuzione allo schermo, risultano così immediatamente declassati, da oggetti validi in sé, da capire, a semplici momenti e problemi che si presentano nel rapporto tra il pubblico e la realtà audiovisiva, non soltanto quella cinematografica.

Realtà audiovisiva che non viene isolata da quella più ampia nella quale il pubblico si trova e che produce e condiziona il cinema più di quanto esso non condizioni a sua volta la realtà o il pubblico. Un'altra necessaria precisazione va fatta riguardo al termine "pubblico" che viene utilizzato nel saggio con una accezione politica tesa a dimostrare che è soltanto sottraendosi all'isolamento (sia quello della sala cinematografica commerciale, sia quello proveniente dal solitario esercizio critico, anche quello professionale) che lo spettatore può superare, nei confronti della somma di problemi che il cinema pone, quella situazione masturbatoria (gratificante ma sterile) che lo porta, da un lato a credere di capire e di gustare meglio degli altri l'opera cinematografica, dall'altro all'impotenza nel « far comprendere » agli altri ciò che lui stesso ha capito.

E' soltanto partendo da situazioni e da un lavoro collettivo che i risultati e le eventuali verità raggiunte potranno essere considerati di qualche utilità nella battaglia per un superamento della condizione oppressiva che è verificabile, da parte del pubblico stesso, nella realtà audiovisiva, non meno che in quella produttiva.

Del resto una siffatta impostazione, non scaturisce soltanto da una lunga esperienza condotta dall'autore e da molti altri nel lavoro culturale che ha visto impegnati partiti, sindacati, cooperative, organizzazioni culturali della sinistra laica (Arai, UDI, FCLCI, FICC, Umantaria, Movimento di collaborazione civica) in questo dopoguerra nel tentativo di elaborare una politica culturale che non fosse solo una « linea da seguire », ma una pratica quotidiana attuabile e attuata a tutti i livelli (e non da poche élites).

Questa impostazione, è bene aggiungere, è il risultato di tentativi, ripensamenti, valutazioni di carenze ed errori, (di cui non mancano certo esempi nelle impostazioni che nel dopoguerra si è cercato di dare al problema della « cultura cinematografica »): a queste carenze ed errori si è cercato di dare una risposta esauriente ed innovativa.

alle « strutture organizzative del pubblico » e anche se non mancano indicazioni e scelte concrete, legate come sono a un'esperienza e a un impegno tuttora costante, è la più aperta a possibili confronti, verifiche e sviluppi che la realtà e l'acquisizione sempre più ampia di questi problemi da fasce sempre più vaste della classe operata, considerata in tutte le sue organizzazioni e momenti associativi, non mancheranno di provocare e di portare avanti.

Ben lungi dall'essere un "manuale" che pretenda di offrire delle istruzioni da seguire, « Il pubblico come autore » si presenta come una opera non facile, e che richiede tutto l'impegno del lettore che, come De Sanctis (e moltissimi altri « operatori culturali », sindacalisti, quadri di partito, responsabili di circoli culturali o cooperative) intende affrontare nel campo dell'azione culturale tutti i problemi che si frappongono all'organizzarsi del pubblico in funzione dei propri problemi e allo scopo di cercarne la soluzione.

(1) Il pubblico come autore, di Filippo De Sanctis, può essere richiesto, inviando 15 franchi, scrivendo al seguente indirizzo: Federazione Colonie Libere Italiane - Mühlsstr. 109 - 8004 Zurigo.

Heberlein

Per la nostra STAMPERIA STOFFE cerchiamo

**stampatori
capi - macchina
operai addetti alle macchine
operai(e) per la fabbricazione**

Possiamo affidarvi dei compiti interessanti, che voi, dopo una pratica iniziale, potrete svolgere da soli.

Oltre a delle ottime condizioni d'impiego, offriamo anche adeguate prestazioni sociali.

Per coniugi con figli esiste la possibilità di lavorare in turni contrari. Per celibi mettiamo a disposizione camere singole o una stanza in uno dei nostri moderni convitti.

Scrivete o telefonate al nostro ufficio del personale.

Vi verranno date volentieri ulteriori informazioni.

Heberlein & Co AG, 9630 Wattwil,
Telefono 074/71321

TRASLOCHI SVIZZERA-ITALIA

O. HUBER - BORTOT, Hohlstr. 212, 8004 Zürich
Tel. 051/42 72 42

Tabar à l'Empor
Portorico Ia.
Nr. 25

MAZZIONALE
DÉTAIL
fr. 3.75
250 GRAMMES Net
Coupe
Fr

Il documento approvato a Francoforte

« Il Convegno unitario delle Associazioni degli emigrati italiani in Germania, riunitosi a Francoforte sul Meno nei giorni 20 e 21 marzo 1971, dopo ampio e responsabile dibattito, nel quale è stata unanimamente riaffermata la validità dell'impegno unitario ai fini della soluzione dei problemi che interessano l'emigrazione, decide di dare vita a un Comitato d'intesa composto da tre membri di ciascuna delle Associazioni e delle Organizzazioni che hanno promosso il Convegno partecipando con i loro delegati e rivolte un caldo appello a tutta la emigrazione italiana in Germania a costituire alla base, nelle città e nei Länder, organismi unitari con uguali finalità e operanti nella medesima prospettiva. »

Il Convegno sollecita l'adesione degli emigrati italiani alle Associazioni, per rendere sempre più ampia e incisiva l'attività. Altresì si ritiene necessaria l'adesione e la presenza attiva dei nostri lavoratori e delle nostre lavoratrici nei sindacati tedeschi, che sono la sede più valida per il coordinamento della attività unitaria di tutti i lavoratori, presupposto indispensabile per la valida soluzione dei loro problemi. Si accetta pertanto la proposta del DGB di un incontro che si auspica avvenga in breve termine per stabilire insieme le forme per la partecipazione del DGB e dei sindacati di categoria ai lavori del Comitato.

Il Convegno dà mandato al Comitato d'intesa di elaborare, sulla base del documento programmatico, delle relazioni portate in discussione il 20 e 21 marzo a Francoforte sul Meno, e delle indicazioni scaturite dal dibattito, il programma dell'azione futura. Nell'ambito di questo programma si indicano, tra i problemi urgenti, da affrontare, quelli della casa, dell'istruzione, della partecipazione democratica degli emigrati alla vita civile e sociale oltre che nelle sedi in cui si discutono e si decidono le scelte che li interessano.

Si dà infine mandato al Comitato di mantenere collegamenti particolari con i grandi Sindacati italiani, CGIL, CISL e UIL e le ACLI, oltre che con i sindacati tedeschi, per i vasti problemi e compiti di natura sia italiana che europea, che gli emigrati e tutti i lavoratori sono impegnati a risolvere, specificamente perché sia assicurato finalmente che la politica sociale della CEE proceda con il ritmo necessario per recuperare i ritardi e le carenze che hanno caratterizzato l'andamento della politica sociale comunitaria nei confronti del grado d'integrazione economica raggiunto ».

Abboniamoci a « Emigrazione Italiana »

CONNAZIONALI: con un notevole sforzo finanziario e di volontà noi, un gruppo di emigrati italiani nella Repubblica federale tedesca, con la collaborazione dei lavoratori iscritti alla Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera, siamo riusciti a fondare un giornale che tratta tutti i nostri problemi su un piano di classe.

CONNAZIONALI: facciamo in modo che queste pagine possano sempre essere pubblicate!

CONNAZIONALI: aiutateci scrivendo e abbonandovi a « Emigrazione Italiana »!

Scrivete al seguente indirizzo: EMIGRAZIONE ITALIANA - Militärstr. 109 - 8004 ZÜRIGO (Svizzera).

CONNAZIONALI: versate a mezzo vaglia internazionale DM 12.— sul conto corrente postale nr. 80-57183 intestato a: «Emigrazione Italiana» - Militärstrasse 109 - 8004 ZÜRIGO - Svizzera.

PERIODICO DEI LAVORATORI ITALIANI EMIGRATI
NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Emigrazione italiana

Costituito il Comitato nazionale di Intesa tra le Associazioni italiane in Germania

Positivo l'andamento e la conclusione del 1. Convegno unitario della nostra emigrazione. — Votato un documento che approva le proposte di azione contenute nel documento programmatico delle associazioni promotrici. — Ribadita la natura antifascista del Comitato di Intesa. — Sarà formato da tre rappresentanti per ogni associazione che ha partecipato al Con-

vegno esaurientemente le somme di un Convegno come quello unitario che si è tenuto a Francoforte tra le maggiori associazioni della nostra emigrazione in Germania, non può sicuramente bastare un solo articolo di giornale. Diciamo quindi subito che torneremo sull'argomento con l'uscita delle nostre prossime edizioni: e in tale maniera perchè i contributi validi e da tenere nella massima considerazione sono stati tanti, primi tra tutti quelli della FILIEF, delle ACLI, dei sindacati italiani e tedeschi, quindi di vari ospiti.

Cosa è stato il Convegno unitario di Francoforte? Cosa ha detto nei confronti dei fini che perseguono le organizzazioni democratiche della nostra emigrazione nella Repubblica Federale Tedesca e nel resto d'Europa? Si può tracciare un parallelo tra questo Convegno e quello che i connazionali in Svizzera hanno tenuto nel corso del 1970?

LA DINAMICA DEI LAVORI

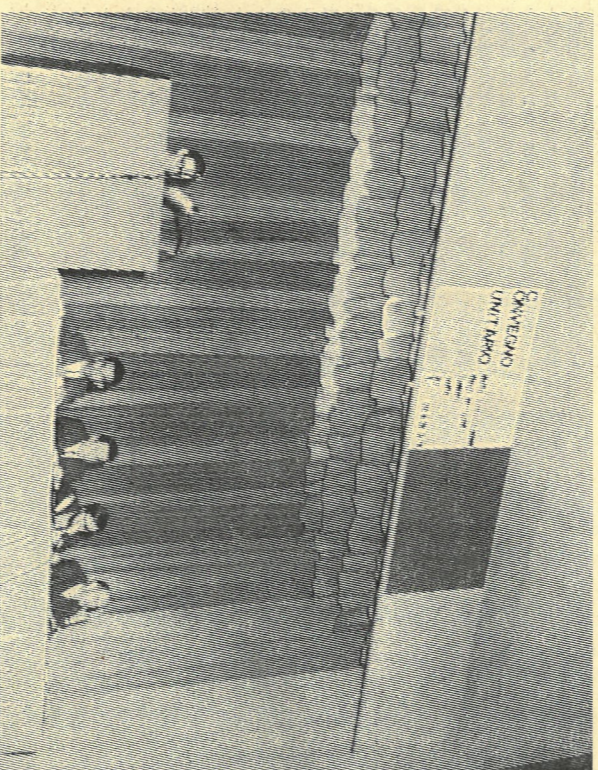
A differenza del Convegno che hanno tenuto in Svizzera le associazioni italiane di quel Paese esistenti, a Francoforte non sono state presentate relazioni preventivamente concordate tra le varie componenti. Le cinque organizzazioni promotrici del Convegno: FILIEF, ACLI, Patronati, FAIEG e UNALE, hanno tutte illustrato una propria relazione, quindi, complessivamente, sono intervenuti nel dibattito, oltre a vari invitati, 53 connazionali su un totale di 290 delegati. Il dibattito è pertanto stato ampio, esauriente e spesso anche vivace. A questo punto, all'osservatore esterno, poteva sembrare problematico il riuscire a

giungere all'auspicata conclusione unitaria. Ma al di là delle differenze di impostazione sia nell'analisi della realtà dell'emigrazione che nel proporre le iniziative operative, in tutti i partecipanti era viva e presente la consapevolezza che il primo compito era di ricercare ciò che univa emigrato ad emigrato, associazioni ad associazioni, per contribuire, nella misura massima possibile, alla soluzione unitaria dei problemi comuni. E che nell'impresa vi si sia riusciti lo sta eloquentemente a dimostrare il documento finale che pubblichiamo a lato — documento che se è stato approvato dal Convegno della rappresentanza sindacale della IG-Metall non vuol sicuramente dire che su questo fronte vi sia alcunché di definitivamente pregiudicato. E' infatti proprio su proposta del DGB, la confederazione dei sindacati tedeschi, che il discorso con il Comitato nazionale di Intesa scaturito dal Convegno sarà affrontato articolatamente in autunno, e tutto lascia sperare che si concluderà nel migliore dei modi considerando che nei confronti dei sindacati le nostre associazioni sono state estremamente chiare e responsabili. « Il Convegno — afferma il documento finale — sollecita l'adesione degli emigrati italiani alle Associazioni, per renderne sempre più ampia e incisiva l'attività. Altresì si ritiene necessaria l'adesione e la presenza attiva dei nostri lavoratori e delle nostre lavoratrici nei sindacati tedeschi, che sono la sede più valida per il coordinamento dell'attività unitaria di tutti i lavoratori, presupposto indispensabile per la valida soluzione dei loro problemi ».



Francoforte sul Meno, 20/21 marzo — Uno scorcio dell'assemblea durante una pausa dei lavori. Da sinistra, in seconda fila e immediatamente dopo il cineoperatore, si riconoscono: di spalle Paolo Channi, uno dei segretari della FILIEF; Gianfranco Bresadola della Fed. Colonie Libere Italiane; il presidente nazionale della FILIEF, senatore Carlo Levi e Ton. Claudio Cazzavanti della CISL ed Enrico Kirschen della UIL.

(foto Thno Azzato)



Francoforte sul Meno, 20/21 marzo. — Il tavolo della presidenza del Convegno. Al microfono è Adriano Del Testa che sta illustrando la relazione ufficiale della Federazione italiana emigrati e loro famiglie (FILIEF).

(foto Thno Azzato)

UNITA' ANTIFASCISTA

E se si è stati chiari a proposito dei rapporti che devono intercorrere tra le nostre associazioni, tra i nostri emigrati e i sindacati sia tedeschi che italiani, lo si è stati altrettanto nel tracciare netta e inequivocabile la linea di demarcazione tra le associazioni democratiche ed i gruppuscoli neo-fascisti che, nottetempo, si erano permessi di imbrattare le porte dei Volkshilddingheim con i loro manifesti traboccanti idiozie.

Tra gli applausi generali Adriano Del Testa, nel presentare la relazione ufficiale della FILIEF, ha affermato: «... vorrei sottolineare anche la validità della natura antifascista e democratica dell'intesa raggiunta. Su questo punto non vi possono essere dubbi: le associazioni che si ispirano al fascismo non trovano posto tra noi per quello che rappresentano e per quello che vogliono. Rappresentano quelle forze che hanno portato l'Italia alle tragiche conseguenze della guerra, al lo sfacelo, dal quale solo le forze antifasciste, con la loro unità, l'hanno saputo risolvere dando al nostro Paese una Costituzione democratica ed una nuova dignità nel mondo. Le forze di destra ancora oggi vogliono sovvertire la realtà democratica del nostro Paese, impedire l'attuazione della Costituzione e delle riforme, le quali hanno in se stesse la forza per dare avvio anche alla soluzione dei problemi dell'emigrazione ».

Se quella che abbiamo riferita è stata una delle note più qualificanti e dominanti del Convegno, si è stati pure espliciti nel ribadire il rispetto di ogni specifica fisionomia associativa. Mammoli, rappresentante ufficiale delle ACLI, ha dichiarato, ap-

provato dai partecipanti, che «... molto di fondo di questo Convegno è il « metterli insieme » nel rispetto delle singole autonomie, il confrontare le idee e i contenuti, lo studiare i modi di azione unitaria su quei problemi che sono della condizione degli emigrati ».

Operare dunque sulla realtà viva della condizione operaia nel rispetto e secondo le capacità e possibilità di ogni componente associativa, con l'unico fine di modificare unitariamente e in meglio la realtà già menzionata. E' in questo quadro: nel quadro dell'unità da raggiungere nell'azione, bene ha fatto il rappresentante della Federazione delle Colonie Libere della Svizzera ha rilevare, citando «azione sociale», che se « l'autonomia non è una merce in vendita pur di fare l'unità », d'altr canto « non può e non deve » nemmeno « essere una sorta di paravento per una unità neutra che finirebbe per sterilire l'azione », che, ripetiamo, deve essere di modifica e rinnovamento del mondo che ci circonda.

GLI OSPITI

Anche in Germania, dunque, esiste ora un collegamento reale, palpabile, non episodico tra le organizzazioni italiane: è finalmente nato il Comitato nazionale d'intesa. Certo, lungo e accidentato sarà il suo cammino, perchè diverse e in qualche caso sostanziali sono ancora le differenziazioni. Sicuro: vi sono e non si deve ignorarle, non bisogna far finta che non esistano. E' urgente invece che siano ulteriormente affrontate, che vengano ancora dibattute, perchè è dal dibattito si della loro matassa che ci si porta

F. V.

Per una politica sociale e occupazionale in Europa al servizio di tutti i lavoratori

Non a caso il recente Convegno nazionale di emigrati in Germania sulla formazione professionale ha chiesto, oltre all'effettiva attuazione delle norme comunitarie sulla manodopera, anche un nuovo regolamento del Fondo Sociale comunitario riformato che « non tradisca le aspettative dei lavoratori, lo spirito e i contenuti posti alla base delle riforme del Fondo ». Non a caso le posizioni unitarie assunte rispettivamente da CGIL, CISL, UIL su questo tema e dai sindacati di altri paesi, vanno nello stesso senso.

UN MOMENTO PERICOLOSO

La riforma del Fondo — che si occuperà soprattutto di qualificazione e riqualificazione, di colloca-

Gostituito il Comitato di Intesa

● **continua**, dalla pag. 5

sulla strada della più vasta azione unitaria. È un fatto però che all'unità si perviene soltanto quando prima si manifesta la volontà della sua ricerca. E questa, a Francoforte, ci pare che sia stata senz'altro dimostrata. Il senatore Carlo Levi ha anzi rilevato che essa si è manifestata non in causa « di una spinta di vertice » ma quale manifestazione di « potere dei piccoli che diventano la forza propulsiva del progresso e la vera forza determinante dell'emigrazione ».

Oltre a Carlo Levi, agli onli Cianca e Verga, al rappresentante delle Colonne Libere Italiane, Bresadola, a Di Bernardo delle ACLI in Svizzera; a Zanier per l'ALIEP di Svizzera; a Pina Sanna per la FEMMS di Cagliari; a Moroni per il CEALIES sempre di Cagliari; a Giovanni del-la CGIL, sarda; a Max Diamant dell'IG-Metali; a Rudi Michen del DGB — oltre a tutti questi invitati — erano presenti a Francoforte anche i responsabili degli Uffici emigratori della CGIL, Enrico Veccezzoli, della CISL, Gianbattista Caravzatti, della UIL, Enrico Kirschen. La presenza di tutte queste persone, la presenza ufficiale di tante organizzazioni dice da sola quanto importante sia stata l'assise di Francoforte. Giusto sarebbe riportare, riferire degli interventi di ognuno e, specialmente, di quelli dei rappresentanti delle grandi confederazioni sindacali italiane che sono stati i più calorosamente salutati. Lo spazio però non ce lo permette, pertanto, come detto all'inizio di questo resoconto, ci ripromettiamo di farlo con l'uscita delle nostre prossime edizioni.

mento e ricollocamento in caso di riorganizzazione aziendale e di disoccupazione strutturale — sta attraversando un momento molto delicato e pericoloso. Dopo anni di studi e di dibattito, per la seconda volta in alcuni mesi si è tentato di discuterne i nuovi regolamenti e lo Statuto senza disporre degli elementi basilari assolutamente indispensabili. La prima volta mancavano addirittura le deliberazioni definitive sui contenuti della riforma del Fondo. Nella riunione del Comitato consultivo del Fondo Sociale, tenutasi all'inizio di marzo, mancavano completamente la definizione dei tipi e dell'entità degli aiuti, l'indispensabile collegamento e coordinamento delle proposte fatte con le funzioni e il piano di attività del Comitato comunitario per l'occupazione, che non aveva ancora tenuto la sua prima riunione. Ecco perché i rappresentanti sindacali italiani e di altri paesi hanno chiesto con forza il rinvio ed una adeguata preparazione della discussione sui nuovi regolamenti e statuto.

Ma l'aspetto più grave è che si erano elaborate e poste in discussione in quella sede nuove norme procedurali e statutarie che, di fatto e contrariamente agli indirizzi iniziali della riforma, allargherebbero eccessivamente ed in modo disperitivo la sfera degli interventi, vanificandone l'efficacia, creando un'enorme sproporzione tra la mole degli interventi, da un lato, le nuove funzioni e le tutele limitate disponibili del Fondo riformato, dall'altro. Ciò minaccia di ridurre nuovamente l'attività del Fondo ad interventi sporadici e puramente assistenziali a favore di un numero ristretto di aziende in prevalenza del padronato. Ciò rischia di pregiudicare gravemente gli interventi prioritari per i salariati, gli emigrati e la disoccupazione strutturale nelle regioni più svavorite, interventi che dovrebbero basarsi su criteri precisi del numero di lavoratori e giovani bisognosi, su efficaci programmi locali di sviluppo, inconcepibili senza un'articolazione del Fondo e del Comitato per l'occupazione ai livelli nazionali, regionali e settoriali, come è stato proposto anche dal CNEI.

IL RUOLO DEL SINDACATO

Nelle proposte procedurali e statutarie sinora elaborate e nelle spiegazioni date durante le riunioni sinora tenutesi è emersa una preoccupante ed inaccettabile tendenza ad imporre un ruolo subordinato al Sindacato anche nell'attività del nuovo Fondo, a non riconoscere ed a non fissare in norme precise i diritti e le funzioni delle organizzazioni sindacali nel partecipare alla elaborazione ed all'approvazione degli interventi del Fondo ai vari livelli, cominciando dall'azienda,

tanto nei casi di riconversione aziendale e settoriale che nei programmi destinati a riassorbire la disoccupazione e la emigrazione strutturale.

In altri termini, si è chiaramente delineato il pericolo che nella attività del Fondo riformato prevalga no nuovamente e in modo schiacciante la prassi e gli indirizzi criticati da tutti che hanno caratterizzato il vecchio Fondo — i ristretti fini produttivistici di numerosi imprenditori ed aziende, operazioni governative unilaterali o compromessi (compensazione del versamenti) tra i governi — senza la possibilità di un efficace controllo correttivo all'origine da parte dei sindacati e dei lavoratori che sono i più interessati allo sviluppo di un'autentica politica sociale ed occupazionale. Ciò significherebbe sottrarre ingenti operazioni finanziarie, sociali e strutturali al pronunciamento ed al consenso, proprio nelle fasi più importanti e decisive, dei veri finanziatori ed aventi diritto: i lavoratori.

Infine, invece di qualificare maggiormente e di aumentare il peso del Comitato consultivo del Fondo Sociale in stretto coordinamento con il Comitato per l'occupazione — come chiedono da tempo i sindacati — è stato proposto di delegare nuovamente le competenze del Comitato consultivo ad un comitato ristretto. I sindacalisti italiani hanno fermamente respinto questa proposta, perché una tale delega, mentre si contrapporrebbe ad un maggior intervento dei sindacati e dei lavoratori contribuirebbe a svuotare, come per il passato, l'attività del Comitato consultivo, riducendolo a due-tre riunioni formali e burocratiche all'anno.

APRIRE UNA NUOVA FASE

Simpone, quindi, un netto e rapido cambiamento di rotta a favore dei sindacati e dei lavoratori. È una questione di principio, sulla quale non si può cedere o scendere a compromessi, perché coinvolge il ruolo e la responsabilità dei sindacati, il loro stesso atteggiamento verso le politiche e gli organismi comunitari, particolarmente verso quelli operanti in campo sociale e sul mercato del lavoro.

Al punto in cui stanno le cose e date le resistenze incontrate, occorrerà forse organizzare una discussione preliminare e democratica delle nuove norme nelle organizzazioni sindacali e tra i lavoratori, che inauguri una nuova fase, caratterizzata da forme di controllo e di intervento diretto e democratico dei lavoratori e degli emigrati sulle questioni che li interessano più da vicino, cominciando dalla politica sociale, dall'attività del Fondo Sociale e dal Comitato comunitario per l'occupazione.

E. V.

La «strana» congiuntura economica tedesca

Mentre in un reparto si tentava di licenziare un migliaio di operai, presso un'altra officina della medesima ditta erano aperte le assunzioni. — Chiare, dunque, le intenzioni intimidatorie del padronato che non è ancora riuscito a dimenticare lo scotto pagato nel novembre scorso specialmente con il rinnovo del contratto collettivo dei metalmeccanici. — In questa situazione i più colpiti sono gli immigrati. — È necessario fare fronte comune per la salvaguardia del posto di lavoro e della salute.

Da tempo un fermento nuovo agita qui in Germania tutte le forze del lavoro e si avverte la necessità da parte di tutti i lavoratori immigrati di costituire un fronte comune per la risoluzione dei gravi e complessi problemi che affliggono quotidianamente gli operai e le loro famiglie tendendo ancor più dura la già triste condizione di emigrati. Problemi dei quali non solo non si vede una facile soluzione ma che purtroppo si aggravano sempre più.

La condizione degli alloggi, nei quali sono costretti a vivere i nostri lavoratori, e gli esosi canoni di affitto sono fin troppo tristemente noti; l'annoso problema della scuola non fa certo trascorrere giorni sereni a tutti quei genitori che hanno figli in età scolastica; le discriminazioni sul lavoro sono costantemente denunciate da tutti gli Istituti di Assistenza.

Non è un caso, se fra i numerosi inffortuni sul lavoro, una altissima percentuale è costituita da lavoratori italiani. A tutto questo si aggiunge in questo periodo una forma quanto meno strana di congiuntura economica.

Strana perché si tratta in sostanza di una congiuntura squisitamente politica, e non economica, voluta dalla Confindustria. Questo nostro giudizio è confortato da molteplici elementi estremamente sintonizzati che cercheremo di illustrare e chiarire.

Imanzi tutto questa crisi ha colpito improvvisamente ed inaspettatamente il settore più florido della economia germanica: il metalmeccanico. Per poter capire appieno questo fenomeno è necessario riferirsi agli avvenimenti del novembre scorso, quando in occasione del rinnovo del contratto collettivo di lavoro del settore, perché venissero accolti, da parte dei datori di lavoro, quei miglioramenti salariali (che si ridussero all'11/13%, su un aumento di produzione accertato del 30%) si dovette arrivare ai cosiddetti « scioperi selvaggi ». Colpiti nei loro interessi e non potendo rispondere con le serrate, per gli impegni da assolvere e per le ovvie conseguenze che comporterebbe una serrata in un momento in cui la produzione è spinta al massimo, i datori di lavoro hanno cercato di intimidire gli operai operando licenziamenti in massa.

In certo qual modo l'operazione

è riuscita per due motivi fondamentali: uno, perché qui non esiste una tradizione di lotte operaie come da noi, anche se il sindacato metalmeccanico ha accennato ad un tentativo di reazione; l'altro perché quasi la totalità degli operai colpiti da questi provvedimenti è costituita da stranieri e soprattutto di italiani i quali non sono tutelati nella grande maggioranza da contratti a tempo, come greci, turchi e jugoslavi.

Che si tratti di un tentativo vero e proprio di intimidazione è agevolmente intuibile da un solo esempio. Alla Bosch di Stoccarda, Feuerbach, mentre veniva annunciato alla Commissione interna da parte della direzione della ditta che in un reparto (FVW) dovevano essere allontanati un migliaio di operai per mancanza di lavoro, in un altro reparto (LWV) si assumevano operai.

Alle proteste della commissione interna, spalleggiata anche dallo Arbeitsamt di Stoccarda che faceva notare che non era possibile licenziare in un reparto ed assumere in un altro, questi licenziamenti si riducevano notevolmente: circa 50.

Questo giuoco si è ripetuto, in proporzioni diverse e per il numero dipendenti e per le resistenze trovate in loco, in quasi tutte le fabbriche.

A questo punto non è superfluo fare notare che le convenzioni comunitarie in pratica non tutelano gran che le masse lavoratrici, che si radicate a forza dalle nostre una volta fertili campagne del mercato, sono state lanciate allo sbaraglio nei Paesi ad intenso sviluppo industriale.

Da qui la presa di coscienza dei lavoratori tutti e l'esigenza dell'unità degli organismi che operano nell'emigrazione per una battaglia comune che induca i nostri governanti ad occuparsi, una volta per tutte e seriamente, del problema del Mezzogiorno con le riforme di struttura, la industrializzazione, la modernizzazione dell'agricoltura, come indispensabili ed urgenti se si vuole finalmente mettere fine all'emorragia che sta uccidendo il nostro meridione.

In attesa che questi provvedimenti trovino rapida applicazione, è auspicabile che le nostre autorità, dopo aver fornito scoscientemente un'immensa massa di mano d'opera gratuita ai paesi di immigrazione, abbiano almeno la preoccupazione di adoperarsi presso i Governi dei suddetti Paesi affinché questi si impegnino a trattare in modo civile e decoroso i lavoratori stranieri e non soltanto a strutturarli. Che questi Governi diano inizio ad una politica di edilizia popolare per gli operai stranieri, affinché questi abbiano una dignitosa abitazione e non siano più costretti a vivere in mucchi come belve in capanne, ex carceri e sottoscale, come ampiamente è stato documentato nel libro bianco della FTLEP.

Che l'attuale sistema scolastico per i figli dei nostri lavoratori venga seriamente riformato ed ampliato e nel modo voluto dalla stragrande maggioranza, cioè una scuola di tipo italiana, con l'obbligo dello studio della lingua locale a tempo pieno e sotto la giurisdizione delle Autorità scolastiche locali perché dia ampie garanzie.

Che si impediscano gli inffortuni (dovuti ai posti pericolosi di lavoro) con l'aggravante, per gli immigrati, dell'incertezza dello stesso posto di lavoro.

Tutte queste cose, notoriamente risapute, non si sono dette per il gusto di ripeterle, ma perché tutte le Associazioni che operano seriamente all'interno dell'emigrazione tengano presenti le esigenze e le aspirazioni di tutti i lavoratori anche dopo il 20 e 21 marzo, anche dopo Francoforte ove si sono trovate riunite per elaborare una piattaforma comune di lotta.

FRANCESCO LO SARDO



“Super” distensione...

**“Super” godimento...
PARISIENNES SUPER**

**È veramente “Super”...
perché di gran lunga la preferita!**

★ Parisiennes Super: dolcezza naturale

★ “Super”: filtro “PS”, perfezionatissimo

IL DIBATTITO PRECONGRESSUALE

Battersi per la scuola pubblica e aconfessionale

Nei primi giorni del mese di marzo, le famiglie italiane residenti nella circoscrizione della Missione cattolica italiana di Soletta, hanno ricevuto per posta, inserito nel bollettino parrocchiale « INCONTRO », uno stampato riprodotto di testo di un appello delle famiglie italiane in Svizzera all'opinione pubblica dei due Paesi sul problema scolastico dei nostri figli.

Non ci è chiaro, in quanto non è indicato, il promotore o i promotori di questa iniziativa. Tutta lascia supporre, però, che la stessa Missione, o addirittura le associazioni degli immigrati in Svizzera che fanno capo alle Missioni, ne siano i promotori.

Lo stampato in questione denuncia testualmente:

1. L'imposizione di provvedimenti e misure unilaterali, specialmente dalle autorità svizzere, la mancanza di energia e convinzione nel difendere i nostri diritti da parte delle autorità italiane.
2. La mancanza di istituzioni, sufficienti ed adeguate, cui affidare, durante il lavoro i nostri bambini (nati e asili) e i nostri ragazzi (doposcuola), e la sempre più difficile condizione riservata alle poche istituzioni, da noi volute e finanziate.
3. L'incerto avvenire scolastico dei nostri figli: per essi non esiste in concreto un'effettiva possibilità di carriera scolastica alla pari dei loro coetanei, in Svizzera e in Italia.

E chiede:

1. L'assoluta priorità del problema educativo e scolastico dei nostri figli nelle trattative per la revisione dell'accordo di emigrazione e la partecipazione, in sede di commissioni, dei rappresentanti dei genitori.
2. Un impegno serio a creare istituzioni adeguate, cui affidare i nostri bambini (nati e asili) e i nostri ragazzi (doposcuola), ed un concreto sostegno delle istituzioni e sistemi, da noi volute e finanziate.
3. Istituzioni scolastiche, che consentano a noi genitori una effettiva libertà di scelta e ai nostri figli l'effettiva possibilità di arricchirsi con la conoscenza della lingua, della cultura dei due Paesi.

A prima vista, o meglio dire: in prima lettura, ognuno di noi è stato tentato di prendere la penna, sottoscrivere l'appello e rispedirlo all'indirizzo che era indicato, in quanto detto stampato pare chiarissimo che si fa portavoce di uno dei nostri più scottanti problemi. Però, rileggendo bene e riflettendo su alcune frasi, inserite, dubitavo, intenzionalmente e quasi mascherate per potere capire l'adesione di una parte dell'emigrazione meno esperta, abbiamo cambiato parere su quella che era stata la nostra prima reazione.

Infatti, pur essendo pienamente d'accordo con quanto affermato al punto 1 (e siamo stupiti che in simili ambienti finalmente si abbia il coraggio di affermare tanto), non condividiamo quanto incluso nell'ultima parte del punto 2, e, di riflesso, quanto richiesto al punto tre.

Non siamo d'accordo quando si afferma che le poche istituzioni esistenti sono state da noi volute e finanziate, perché purtroppo da noi sono finanziate, ma sono state volute da altri, da chi dietro a queste istituzioni ha particolari interessi, se non direttamente finanziari, comunque di genere e importanza tutt'altro che trascurabili.

In quanto alla richiesta di un comitato sostegno alle suddette istituzioni, non siamo d'accordo, perché si vuole far continuare a definire i finanziamenti verso istituzioni che, fino ad oggi, hanno incamerato una buona fetta di quella piccola torta che il Ministero degli esteri aveva stanziato quale assistenza scolastica per i nostri figli. Continuare a finanziare simili istituzioni, non vuole dire per noi (come si afferma al punto 3), *effettiva libertà di scelta e ai nostri figli una effettiva possibilità*

di arricchirsi culturalmente, perché non cambierebbe niente, il problema sarebbe il solito di adesso: « O bere o affogare ». E per i nostri figli l'arricchimento culturale sarebbe, pensiamo, solo arricchimento di un certo tipo spirituale; se poi in questi ambienti si intende per cultura l'arricchimento spirituale secondo determinati canoni, allora il discorso diventa ancora più particolare e interessante.

La soluzione del problema scolastico dei nostri figli noi lo vediamo possibile sotto altri aspetti e cioè: creare scuole italiane nei centri di concentrazione dell'emigrazione italiana. Questa non è una richiesta banale, perché se si ha la volontà e la sfacciataggine da parte del nostro Governo di prevedere varie centinaia di migliaia di emigrati nel famoso piano di sviluppo quinquennale, dovrebbe, per paragarare il piatto della bilancia, prevedere per lo meno pure la costruzione di scuole e asili. Pensiamo, però, che alle nostre autorità manchi la volontà politica di risolvere questo problema, perché non dimentichiamo che pure nel territorio nazionale esiste il problema della costruzione di scuole e asili, e quindi scorge il dubbio che il nostro Governo voglia prendere i classici due piccioni con una fava, cioè: programmare l'emigrazione col conseguente spopolamento di varie zone dell'Italia, poi lasciare l'emigrazione, come fatto fino ad ora, in balia di se stessa, così anche il problema delle scuole e asili sarebbe risolto nel modo più sbrigativo.

Un'altra soluzione auspicabile sa-

Prendere l'insegnamento della lingua italiana

La posizione della Federazione delle CILi sulla scuola è tuttora valida? Questa una delle domande che la Segreteria nazionale ha posto al movimento con il documento pubblicato nell'edizione n. 3 di « Emigrante Italiana ».

Personalmente credo che, sostanzialmente, la posizione della nostra associazione sulla scuola sia ancora valida. Ho detto sostanzialmente per almeno un paio di ragioni che reputo importanti: 1) è molto importante che i nostri figli vivano e crescano con i coetanei di lingua tedesca o francese; 2) è necessario che tra figli e genitori vi sia un rapporto inteso di comunicazione specialmente nel periodo scolastico. Se infatti, come detto, il preme per far introdurre almeno la lingua italiana nelle scuole svizzere è attività molto encomiabile per le ragioni menzionate al punto 1, d'altro canto se noi genitori nel frattempo non abbiamo la possibilità di seguire i bambini la questione si complica parecchio. Con ciò voglio dire che dovremmo agire in ogni luogo per far creare dei consigli dei genitori che, seguendo l'andamento scolastico, diano la possibilità di contribuire alla determinazione demografica di quanto più interessa ai bambini e quindi garantiscono quel rapporto comunicativo di cui dicevo prima. Ma oggi quali possibilità hanno i nostri figli di proseguire gli studi nella scuola svizzera? Quali possibilità abbiamo noi genitori di essere parte integrante di quanti nominano o dovranno nominare i consigli scolastici? Tra l'altro, quante e quali possibilità abbiamo oggi per creare, nell'ambito della scuola svizzera, dei doposcuola dove i nostri bambini possano svolgere i loro compiti? Poche a riguardo di tutti e tre gli interrogativi. Oltre a ciò, per quanto io ne soppia, poche sono le famiglie di emigrati italiani che riescono a comprendere perfettamente la lingua tedesca, e, proprio per questo fatto, non possono seguire i loro figli nella scuola, quindi, a questo punto, il rapporto familiare-famiglia non esiste. Ora, se è grave che l'emigrazione sia esclusa (e nessuno lo può mettere in dubbio) dalla vita sociale svizzera più generale, il pretendere di escluderla anche dal mondo dei propri figli

rebbe quella di includere ufficialmente nella scuola svizzera l'insegnamento della lingua italiana. Pure qui il problema non sarebbe tanto difficile a risolvere, perché non si farebbe altro che dare da parte svizzera il riconoscimento a tutti i livelli ad una lingua che, non dimentichiamolo, è una delle tre lingue federali. Facendo ciò da parte svizzera, pensiamo, che si sarebbe fatto un bel passo avanti sulla via dell'assimilazione.

Solo così, crediamo, sarebbe una vera libertà di scelta per noi genitori ed un arricchimento culturale dei nostri figli. Dato, tra l'altro, che ci pare indiscutibile che ogni lavoratore debba pretendere una scuola pubblica, aconfessionale e democratica.

Non si comprende dove certi ambienti dell'emigrazione vogliano arrivare...; supponiamo che quanto deciso ultimamente dalle autorità di Bienna, sia stato un allarme per detti ambienti e di conseguenza essi cerchino di avere l'appoggio dell'emigrazione, per conquistare il monopolio nell'assistenza scolastica e pre-scolastica dei nostri figli.

A questi ambienti noi vogliamo ricordare (nel caso lo avessero dimenticato) che essi stessi sono una componente del Comitato Nazionale d'Innesa eletto al Congresso di Lugerna. Ebbene, se è vero che in quel Congresso sul problema della scuola non vi è stata un'unità di vedute è vero anche che si può sempre discutere e trovare una linea comune d'azione. Oltre a ciò è vero anche che l'unità fa la forza, e pertanto non è con iniziative isolate e ambigue di questo genere che si risolvono i nostri problemi.

Collettivo CILi, Gerlafingen

nel momento della formazione del loro carattere, quello scolastico, è ancora più grave.

Che fare di fronte a problemi di così vasta portata? Come muoversi? Come deve comportarsi ogni singolo connazionale a proposito dei propri figli che crescono e che non possono aspettare le decisioni più umane dell'autorità svizzera preposta?

A questo punto vorrei citare il mio caso personale.

Prima che mio figlio maturasse l'età scolastica ho cominciato ad interessarmi della scuola dell'obbligo svizzera e ho notato che non è una scuola uguale per tutti, ma suddivisa in parti diverse. Fer i più « meritevoli » vi è la possibilità di accedere alle medie superiori, dove, allora come oggi, i figli degli emigrati sono quasi totalmente assenti, mentre, più si scende in basso nella scala scolastica, più si incontrano i figli degli emigrati e particolarmente numerosi sono nelle classi speciali. Ebbene, vista questa situazione e considerato che, immutandolo, ciò nonostante, mio figlio in essa, sarei riuscito a seguirlo soltanto per modo di dire, ho scelto per lui una scuola italiana. Non certamente perché questa sia migliore di quella svizzera, ma soltanto perché spero di tornare un giorno in Italia e quindi perché in tale maniera in famiglia riusciamo a seguire il bambino. Oiononostante lo credo che la mia situazione attuale sia tutt'altro che soddisfacente dato che nessuno mi può garantire che riuscirò a tornare in patria, e, in tal caso, non avrò certamente reso un buon servizio a mio figlio.

Questa è per me oggi una ben pesante preoccupazione. Ed è considerando tutto questo che ritengo la posizione del nostro movimento tuttora valida, pur se io ho mandato mio figlio a una scuola italiana. Noi dobbiamo però batterci per una scuola integrata, per una scuola svizzera in cui sia insegnata anche la lingua italiana, per una scuola in cui sia dato spazio ai consigli dei genitori: in cui anche a noi emigrati siano riconosciuti i diritti che ci derivano dall'essere dei lavoratori, dei cittadini che contribuiscono come ogni altro al benessere del Paese.

INNOCENTE MAGRI

Iscriviamoci al sindacato

Prevedo che uno dei motivi centrali di dibattito del 24mo Congresso delle CILi avrà per tema: « Come aumentare la nostra forza contrattuale ». Si discuteranno certamente, cioè, quali dovranno essere le iniziative da intraprendere in questo campo nei prossimi due anni sia nei riguardi del nostro Paese di origine, sia in Svizzera, dove, con il passar del tempo, l'emigrazione comincia a trascorrere periodi sempre più lunghi.

Visto che siamo in fase pre-congressuale, voglio soffermarmi sul secondo « fronte » — fronte che, per molti di noi, è divenuto molto importante e che lo diventerà ancor di più per la temta, ma inesorabile integrazione (da molte parti auspicata), della quale potremo essere protagonisti solo se sapremo portare avanti certe cose con ferma volontà.

In sede di congresso discuteremo sicuramente di uno strumento molto importante della classe operaia: il SINDACATO: ed è su di esso che io qui voglio esprimere alcuni pareri.

Molti sono anche tra di noi coloro i quali hanno fatto la guerra di Liberazione o partecipato agli eventi dell'ultima guerra mondiale. Ebbene, costoro sono in età che, per forza di cose, nel passato li ha portati ad avere rapporti di lavoro nel periodo fascista, come li ho avuti io. Questi connazionali avranno dunque conosciuto la « pace del lavoro » corporativistica, il vuoto assoluto del sindacato ed una lunga crisi economica. Dopo la guerra, per la prima volta, noi abbiamo partecipato alla vera vita sindacale, abbiamo militato in un sindacato che era ed è strumento politico in mano ai lavoratori. Poi siamo entrati nell'emigrazione e abbiamo incontrato un'altra realtà sindacale: una realtà che ancora non siamo in grado di capire e della quale vorremmo comunque farne parte per il nostro istinto classista operaio.

Dunque sul nostro cammino abbiamo incontrato sindacati diversi, diverse società, diverse condizioni economiche. Abbiamo incontrato classi operaie che rispettivamente resistono, lottano collettivamente, oppure risolvono i problemi in maniera individuale. Possiamo anche affermare che i sindacati si trasformano, si evolvono: ora ottengono successi, per alcuni periodi possono battere il passo, cioè rispecchieranno l'interesse della classe più forte per questa organizzazione preziosa. Se vi è il pericolo di perdere questo strumento: il sindacato, (o renderlo meno efficiente, che è la stessa cosa), disclamazione sinceramente, perché la nostra emigrazione non ha raccolto l'invito dell'ultimo congresso di entrare numerosi a far parte dei sindacati svizzeri.

Cominciamo a domandare ai nostri compagni di lavoro, che cosa ne pensano di queste organizzazioni, se ne conoscono gli statuti, la struttura, l'efficacia, ecc. Personalmente ho già fatta una piccola inchiesta. Ecco alcune delle osservazioni che ho raccolte:

« Può essere che la mia provenienza meridionale condizioni la mia appartenenza a questo o talaltro gruppo pur se dimostrano una certa efficacia nel difendere i miei interessi, ma nel caso dei sindacati svizzeri non vedo una forza e per questo ci ignoriamo a vicenda ».

« Non mi iscritto al sindacato, specie dopo essere stato invitato dal padrone a farlo. Mi sembra così strano che, mentre in Italia mi tenevano perché ero sindacalista, qui la reclame la fanno addirittura le ditte... ».

« Si fanno pagare troppo, amministratori troppi soldi per essere organizzazioni democratiche. Non si ottengono nemmeno informazioni, magari beneficando dei loro contributi, case, scuole, pensioni, ecc. Non sono mai in contrasto col padronato (i dirigenti) e la « pace sul lavoro » la vendono a buon mercato... ».

« Non mi iscritto ad un sindacato che, in tema di principio, non vuole nemmeno dialogare con il sindacato italiano di cui sono membro da molti anni ».

« Il sindacato svizzero non è favorevole alla riduzione degli stranieri? ».

« Non voglio aderire per non sottoscrivere la " pace sul lavoro " nei confronti della quale ho delle serie riserve, non solo perché sono un operaio, ma anche perché essa toglie alla maggioranza della società un mezzo di pressione e di lotta che è sempre confrontato, eliminazione, sviluppo, ricerca, progresso ».

Del problema vi è dunque una impostazione critica, talvolta esasperata, dalla quale non è esente nemmeno la classe operaia svizzera, specie giovane. Di ciò dobbiamo tenerne conto per cercare uno sbocco a questa situazione che, frenando la nostra sindacalizzazione, pregiudica anche il nostro potere contrattuale.

Questo il mio parere.

Da come, poi, si stanno prospettando le cose, da come certi equilibri economici vengono a modificarsi: c'è da aspettarsi che nei prossimi mesi il mondo del lavoro si porterà diversi interrogativi; e in questo periodo elettorale ci saranno forze politiche che prometteranno o, per per lo meno, ascolteranno. Approfondiamo quindi il dialogo, dibattiamo il problema del superfruttamento, della democrazia sui posti di lavoro, del sistema pensionistico, delle casse aziendali di pensione ed il diritto della classe operaia ad avere sindacati democratici ed efficienti. Ma intanto iscriviamoci a questi sindacati per partecipare al loro rinnovamento, perché è utopia pretendere di migliorarli dall'esterno, perché questa è aspirazione di migliaia di lavoratori (specie di quelli che hanno lottato recentemente nella Svizzera francese per difendere il salario), perché, a mio avviso, è può parere paradossoso, anche il padronato più illuminato stia cercando un interlocutore più efficace e che rappresenti meglio i lavoratori. Dunque discutiamo intorno a questi temi prima del Congresso per poter poi fare una sintesi del pensiero del lavoro: una sintesi che si identifichi con la realtà e che ci unisca sempre di più a tutta la classe operaia svizzera.

LUCIANO RAISE

La pensione a 60 anni

Considerato che il dibattito pre-congressuale è in pieno svolgimento, propongo che siano esaminate le seguenti proposte (accettate, tra l'altro, all'unanimità in una riunione di lavoratori tenutasi a Carouge):

1) Che gli oltre 600.000 lavoratori italiani si uniscano, al di sopra di ogni ideologia politica e fede religiosa, nel chiedere che il limite di età per la pensione di vecchiaia sia portato a 60 anni, come avremmo diritto se avessimo avuto la fortuna di lavorare in Italia. Fin d'ora tengo in proposito a sottolineare che ben gravi saranno le responsabilità di quanti vorranno opporsi a tale proposta. Le statistiche al riguardo della questione della pensione parlano chiaro: quando un uomo ha lavorato per 40-45 anni in fabbriche o cantieri e ha raggiunto i 65 anni di età; ebbene, a questo punto, gli rimane ben poco da vivere. I ritmi, l'intensità del lavoro l'ha irrimediabilmente rovinato, quindi è giusto che l'età pensionabile sia ridotta almeno di 5 anni.

2) Chiedo che sia dibattuta la questione della modifica della legge sugli assegni familiari. Quando un operaio sfortunatamente si ammala la cassa preposta gli paga gli assegni familiari soltanto per i primi quattro mesi di malattia. Dunque prima questo operaio ha la sfortuna di essere ammalato e in causa di ciò viene a perdere almeno il 20% del suo normale salario, poi gli si tolgono gli assegni familiari proprio nel momento in cui ne avrebbe maggior bisogno. Questa è una ingiustizia macroscopica.

Chiedo pertanto che i connazionali e la Federazione delle CILi si impegnino a studiare queste proposte e aggiungo che si potrebbe arrivare a soluzioni lanciando, per esempio, una petizione a carattere nazionale oppure impugnando l'arma dello sciopero.

SPARTACO SERENA

PROGETTO DI TESI CONGRESSUALE

Emigrazione e realtà svizzera

1. LA SITUAZIONE ATTUALE

Compendo unilateralmente il già insoddisfacente Accordo d'emigrazione concluso nel 1964, il Governo svizzero emana nel marzo del '70 un decreto con il quale istituisce il contingentamento globale della mano d'opera immigrata e il blocco dell'immigrazione. Questa nuova regolamentazione, che, com'è noto, obbediva a motivi essenzialmente politici, non ha sostanzialmente modificato la situazione giuridica dei lavoratori immigrati. La possibilità di poter cambiare posto di lavoro dopo un anno, professione e Cantone solo dopo tre anni, non significa di certo che si sia pervenuti alla libera circolazione della mano d'opera. D'altro canto, le conseguenze di tale decreto costituiscono di fatto un passo indietro anche rispetto all'accordo del '64 su tutta una serie di punti. Basti citare il caso dei lavoratori stagionali che attualmente non possono più usufruire in concreto neanche di quell'articolo dell'Accordo che prevede il passaggio allo statuto di annuale dopo 45 mesi di lavoro ininterrotto (Art. 12).

Questa situazione, già precaria di per sé, si è ulteriormente aggravata con la recente rottura delle trattative per il rinnovo dell'Accordo di emigrazione. In tale occasione, il Governo svizzero ha ancora una volta mostrato che non intende prendere nella benché minima considerazione i problemi dei lavoratori immigrati. Di conseguenza, i lavoratori italiani in Svizzera sono attualmente sottoposti all'arbitrio di una regolamentazione unilaterale che li subordina rigidamente, come qualsiasi altro fattore di produzione, agli imperativi dell'economia nazionale.

2. I MOTIVI DELLA ROTTURA PER IL GOVERNO SVIZZERO

Fino agli anni '60, l'economia svizzera ha potuto beneficiare della facoltà di importare senza limiti la forza-lavoro da altri paesi. E questo ha costituito tutta una serie di vantaggi, fra i quali occorre sottolineare il seguente: — la facilità di disporre di un mercato del lavoro abbastanza elastico per poter mantenere bassi i costi salariali, comprimevano la paga operaia in tutti i settori dove erano presenti i lavoratori stranieri. (1)

Nel 1970, le condizioni sono oggettivamente mutate:

- il blocco dell'immigrazione ha provocato una rarefazione della mano d'opera, cioè una tensione del mercato del lavoro;
- questa relativa scarsità di mano d'opera in Svizzera in un momento in cui l'industria svizzera deve rimediarsi per far fronte alla concorrenza europea;
- rimediarsi significa operare grossi investimenti in macchine e beni di produzione; — per finanziare questi investimenti, il padronato svizzero intende conservare — e possibilmente aumentare — i suoi margini di profitto;
- per conservare i margini di profitto egli intende limitare i salari;
- limitare, oggi, i salari significa comprimere i bisogni dei lavoratori (immigrati e non) non soltanto attraverso una limitazione del salario diretto (la paga), ma anche di quello indiretto, che comprende la sicurezza sociale (pensioni) e la costruzione di infrastrutture sociali (case popolari, scuole, asili-nido, ospedali...).

Per quanto riguarda i lavoratori immigrati, essi hanno avuto una prima prova concreta di questa politica in occasione della rottura delle trattative per il rinnovo dell'Accordo di emigrazione.

La ferma volontà della delegazione svizzera di non cedere su nessuno dei punti (trattativa che audaci) presentati dal Governo italiano, sta a significare che il Governo svizzero intende evidentemente applicare anche da un punto di vista giuridico la politica di compressione dei bisogni operai. Se infatti esaminiamo la sostanza delle dichiarazioni ufficiali della delegazione elvetica emesse all'indomani della rottura delle trattative, questa politica appare in tutta la sua evidenza. (2)

In definitiva, si vuol far pagare le spese della modernizzazione e degli investimenti produttivi a breve scadenza alla classe operaia, e non solo immigrata se si considera che in questi ultimi anni il salario reale è sceso per tutti (le statistiche ufficiali lo provano), che le infrastrutture sociali mancano per tutti i lavoratori, svizzeri e stranieri, che si vuol rendere obbligatorio per tutti un sistema di sicurezza sociale discriminatorio.

3. I PROBLEMI DEGLI IMMIGRATI SONO I PROBLEMI DI TUTTI GLI OPERAI

Da queste constatazioni sulle grandi linee della politica padronale e governativa risulta che i problemi più importanti dei lavoratori immigrati sono i problemi di tutti i lavoratori. Occorre, quindi, realizzare, di fronte all'unità della politica governativa e padronale, l'unità della classe operaia su alcuni temi comuni di difesa e di lotta:

1. per la difesa del posto di lavoro, del salario, della qualifica;

2. per una vera sicurezza sociale (3);

3. per gli alloggi a prezzi popolari, e per la creazione e l'allargamento di infrastrutture sociali realmente corrispondenti ai bisogni e alle esigenze di tutti i lavoratori.

— Per quanto riguarda il problema degli alloggi (alla cui soluzione è legato il ricongiungimento delle famiglie), abbiamo potuto osservare che esiste oggi in Svizzera una larga sensibilizzazione dell'opinione pubblica che non si è certo sopita con l'esito sfavorevole della votazione sull'omnima iniziativa popolare. Compiuto di noi tutti è di partecipare attivamente per mostrare chi sono i veri responsabili della crisi degli alloggi, rivendicando un affitto pari a meno del 10% del salario.

— Per la difesa del potere d'acquisto, bisogna organizzarsi nei comitati di fabbrica e nelle commissioni interne per esigere l'applicazione della scala mobile dei salari, la possibilità cioè di adattare immediatamente i salari all'aumento del costo della vita.

L'unità della classe operaia si realizza partendo da tali problemi comuni per arrivare all'unità sindacale.

In una tale situazione ogni tradizionale azione sindacale nel quadro della cosiddetta «politica nazionale dei redditi» è anacronistica. Compiuto dei sindacati è di articolare e difendere gli interessi dei salariati, e non di integrare nella sua mediazione le argomentazioni che il capitale sollecita per portarle avanti comodamente la ristrutturazione al più basso prezzo sociale e politico possibile. Fra questi interessi e quelli della classe lavoratrice che dovrebbe subire le conseguenze non vi è mediazione possibile attraverso la politica nazionale dei redditi, perché il potere contrattuale del sindacato non potrà non essere fondamentalmente menomato.

EMIGRAZIONE E SINDACATI

Sulla necessità che i lavoratori emigrati mettano attivamente nelle organizzazioni sindacali dei paesi di immigrazione il nostro movimento non ha mai avuto nessun dubbio. Alla parola d'ordine «tutti nel sindacato» non è corrisposta una partecipazione di massa anche se il numero degli iscritti stranieri è andato costantemente aumentando. Tuttavia neppure l'attuale livello di organizzazione (il 40% è iscritto al sindacato) ha portato all'attuamento del potere contrattuale degli emigrati, ossia all'impostazione di una politica sindacale che tenga conto degli interessi di tutti i lavoratori, ivi compresi naturalmente gli immigrati. La giusta politica «a prestazione uguale, salario uguale», non è sufficiente per soddisfare le altrettanto giustificate rivendicazioni degli immigrati che nascono da una condizione in realtà discriminata socialmente e politicamente. Queste discriminazioni (e ci fanno solo le più importanti: statuto dello stagionale, e dei frontalieri, minor mobilità nella professione, del posto di lavoro e di domicilio, controllo amministrativo-poliziesco e non giuridico-contrattuale), costituiscono non solo la base del minor potere contrattuale dei lavoratori emigrati, ma in realtà sono la conseguenza del diminuito potere contrattuale di tutto il movimento operaio svizzero.

Molte delle richieste di fondo del movimento operaio svizzero (case popolari, servizi, scuole, ecc.) non vengono accolte perché poste unicamente sul piano politico parlamentare, dove la forza degli immigrati è zero e quindi, contando solo quella dei cittadini svizzeri, il movimento operaio si trova con un potere contrattuale, sul piano politico, notevolmente ridotto.

L'importanza raggiunta dai lavoratori stranieri nel processo produttivo è tale che non può esservi politica sindacale efficace se non corrisponde a questa realtà e se partendo da questa realtà non si precisa anche il nostro impegno.

Da un'affermazione generica è quindi necessario giungere ad un discorso più preciso che può essere schematizzato nella parola d'ordine: «Entrare nel sindacato per condizionare una politica ed una prassi sindacale e per farle corrispondere all'interesse dell'insieme del movimento operaio svizzero e di quello internazionale».

Partendo da questa impostazione bisogna arricchirla affrontando i problemi di fondo che sono alla base della funzione del sindacato per trasformarlo da strumento di sola difesa del salario a strumento di lotta per la difesa di tutti gli aspetti della condizione operaia, capace, quindi, di profetare all'esterno dei luoghi di lavoro le rivendicazioni operative per trovare i necessari appoggi con la parte più viva della società.

Una parte degli operai svizzeri ha capito che solo in questa prospettiva molti dei problemi della società svizzera e della condizione operaia sono risolvibili, cioè nella misura in cui anche il peso dei lavoratori stranieri sarà parte integrante del potere contrattuale generale, il che deve necessariamente

corrispondere a maggiori diritti democratici e civili per tutti gli immigrati.

La funzione dei movimenti nazionalisti e xenofobi, l'obiettivo che si prefiggono è proprio quello, di dare ai problemi insoluti della società (e partendo proprio dal malcontento generale che la loro non soluzione provoca) un'interpretazione completamente distorta per impedire e comunque ritardare questa saldatura nel movimento operaio svizzero.

In questo senso vanno anche le discriminazioni legalizzate, le espulsioni politiche, il rifiuto di incontrarsi con tutte le centrali sindacali italiane. Per questa saldatura, contro ogni provocazione nazionalista, deve impegnarsi tutto il nostro movimento.

Per questo consideriamo necessario stimolare, in seno al sindacato dentro e fuori la fabbrica, in seno agli organismi dirigenti e tra i militanti sindacali, la massima circolazione delle idee ed il dibattito più franco perché solo in questo modo è possibile arrivare ad una reale unità di orientamento e di azione di tutti i lavoratori, al massimo impegno ed alla massima responsabilità collettiva. Ovviamente i problemi connessi alla condizione operaia non si risolvono solo ed unicamente nella fabbrica, ma neppure solo fuori di essa.

Rivendicazioni quali la regolamentazione del lavoro straordinario, della contrattazione dei ritmi di produzione e dei cottimi, della partecipazione alla situazione generale in fabbrica, i problemi delle discriminazioni padronali che nascono dalla contrattazione individuale dei salari, rimarranno solo dei «nobilitati», ma non diverranno materia di contrattazione se non saranno accompagnati da una azione sindacale che tragga la sua forza da tutta la massa dei lavoratori senza nessuna discriminazione. Anche in questo contesto il falso problema «sindacalizzati non sindacalizzati» deve essere superato in quanto il rapporto con il sindacato deve essere sostanzialmente un rapporto tra i lavoratori e gli strumenti per la difesa dei loro interessi.

Il quesito che si pone alla parte più impegnata socialmente, e quindi in particolare alla Federazione delle Colonie Libere Italiane, consiste nel valutare se l'attuale assetto della struttura sindacale sui luoghi di lavoro può essere superato facendo leva sulle forze che esistono nella stessa organizzazione sindacale, oppure se si impingono nuove iniziative, nuove sperimenti, la nascita cioè di nuove forme di espressione sindacale, che trovino le Colonie Libere impegnate in primo piano.

Diverse e contrastanti soluzioni sono state proposte all'interno delle nostre associazioni. Se le diamo già con un giudizio sulla loro validità non è per stroncare il dibattito, ma per qualificarlo in modo ancora più preciso:

1. Portare sui luoghi di lavoro l'organizzazione delle Colonie Libere. La proposta, anche se interessante, non sembra sufficientemente valida perché non raggiunge l'obiettivo della massima partecipazione di tutti i lavoratori;
2. Far nascere sui luoghi di lavoro «comitati di democrazia sindacale» aperti a tutti i lavoratori, iscritti e non iscritti al sindacato e di ogni nazionalità ed estrazione politica. Ovviamente questi comitati non devono sostituirsi alla Commissione Interna, alle strutture sindacali aziendali, ma essere citare una funzione di sblocco di informazione, per far avanzare, con la democrazia sindacale ad ogni livello, la problematica concreta e la tematica positiva propria di una corretta azione di difesa e di iniziativa sindacale;
3. Controllo diretto dei lavoratori sulle commissioni interne.

Questo è l'obiettivo fondamentale. Per poterlo raggiungere è necessario da un lato creare sui posti di lavoro una sensibilizzazione sulla funzione che il sindacato può svolgere nell'interesse dei lavoratori (vedi punto 2), dall'altro precisare concretamente come si può giungere al controllo diretto dei lavoratori sulle commissioni interne per superare l'attuale fase di chiusura e di atrofizzazione. Le linee di intervento concreto sono necessariamente le seguenti:

- gli statuti delle commissioni devono essere elaborati ed approvati unicamente dai lavoratori senza nessun condizionamento padronale;
- i candidati delle commissioni interne devono essere nominati direttamente dai lavoratori, senza possibile veto padronale, e devono godere di precise garanzie per lo svolgimento efficace del lavoro definito dagli statuti;

— nessuna discriminazione deve esistere sul diritto di elezione attivo e passivo, sia per quanto si riferisce alla nazionalità, sia sull'anzianità di fabbrica: cioè tutti i lavoratori hanno diritto a votare e ad essere votati dal momento in cui inizia il loro rapporto contrattuale;

— le assemblee dei lavoratori devono poter aver luogo durante l'orario di lavoro e la loro frequenza deve dipendere soltanto dalle decisioni statutarie.

Su queste analisi e proposte dovrà pronunciarsi, approfondendole, il nostro Congresso nell'interesse del movimento sindacale e di tutto il movimento operaio.

Emigrazione e realtà italiana

PREMESSA

Un nostro collegamento organico, effettivo con la realtà italiana significa, per noi emigrati, riuscire a sviluppare una capacità critica di analisi delle condizioni sociali, economiche, politiche che storicamente si determinano nel nostro paese e, sulla base di queste individuazioni e valutazioni autonomamente elaborate all'interno di una logica che non può non essere rigorosamente di classe, riuscire a inventare e stabilire forme organizzative, strumenti operativi capaci di rendere partecipi delle lotte operaie di rinnovamento e di trasformazione democratica dell'Italia.

Nel dibattito che abbiamo aperto e nei lavori del XXIV Congresso si dovrà occupare lo spazio necessario per dare a queste due esigenze: all'esame dei dati socio-economici, e a una collaterale strategia di interventi, risposte precise e concrete.

Sono risposte dunque che non in queste tesi si possono trovare la loro sede ideale, ma nel lavoro collettivo, in un'ampia consultazione permanente di base di cui tutti i lavoratori emigrati sono chiamati ad essere protagonisti. Ci sono però dei punti di riferimento, degli elementi obiettivi di cui il discorso che insiememente svilupperemo nel dibattito pregressuale e a Biemme, non potrà non tener conto. Il problema dell'emigrazione, non solo non è ancora stato affrontato nelle sue dimensioni nazionali, ma tende ad essere pianificato, ad acuitizzare ed aggravare gli squilibri strutturali e le distorsioni dello sviluppo economico del nostro paese.

La politica migratoria del Governo italiano in questi ultimi tempi appare infatti estremamente chiara. Si tratta di programmare la esportazione della mano d'opera in Europa secondo un piano organico che tenga conto delle esigenze di sviluppo del capitale europeo e delle necessità di un determinato tipo di sviluppo interno. Le grandi linee di questa politica sono espresse in maniera del tutto ufficiale dal Ministero degli Affari Esteri. Nella Relazione per il '69 concernente i «Problemi del lavoro italiano all'estero» si afferma: «La caratteristica del nostro Paese, solo fra quelli della CEE, (è di) dover impostare e risolvere problemi d'emigrazione, gli altri Paesi ponendosi invece nella posizione inversa». In vista di ciò il Governo italiano si propone di «mirare alla progressiva formazione, sulla base dell'esperienza della CEE, di un unico mercato di lavoro europeo».

Appare quindi evidente che una politica di tal genere è in netta contraddizione, anzi esclude qualsiasi misura che tenda verso il pieno impiego, che non basta riaffermare a parole nello stesso documento (4).

In questo contesto si inseriscono i tentativi, di una parte delle forze governative e dei gruppi conservatori e reazionari, di svilire i compiti, le competenze e le prerogative degli Enti Regioni, di annullare le conquiste della classe operaia, di reprimere il potere nella fabbrica e nella società, di svuotare le riforme per la casa, la sanità, la scuola e il fisco dei loro contenuti più innovativi, di dare al paese una sterzata a destra, tollerando e incoraggiando le violenze squadriste, gli attentati e i crimini del neo-fascismo.

PER UNA NUOVA POLITICA DELL'EMIGRAZIONE

I lavoratori italiani, i sindacati e i Partiti democratici hanno espresso e esprimono la volontà di battere questi piani eversivi. L'attuale caldo del '69 non è una fase storica conclusa del processo di emancipazione della classe operaia, ma un momento che si rinnova, che sta cercando sbocchi politici nuovi e le cui spinte crescono per la conquista della democrazia e per obiettivi più avanzati.

Come, con quali iniziative, attraverso quali mezzi e collegamenti, l'emigrazione organizzata può inserirsi in una lotta, che, in ultima analisi, è una lotta contro l'esodo forzato? Come possiamo diventare gli artefici di una nuova politica dell'emigrazione che significhi l'attuazione, come sottofondo, nelle conclusioni di T'indagine del Consiglio Nazionale della Economia e del Lavoro (CNEIL), di «un rigorso impegno nazionale ed europeo sul piano politico ed economico che indirizzi sempre più gli investimenti ed i capitali nelle regioni dove è disponibile l'offerta di manodopera pre-disponendovi l'ambiente civile e i servizi necessari»?

Proponiamo alcune indicazioni che nel dibattito pregressuale e nell'assise di Biemme dovranno trovare un adeguato approfondimento o potranno essere integrate e arricchite da altre più valide.

1. SVILUPPO DI RAPPORTI DIRETTI CON LA REALTÀ ITALIANA

a) CONSIGLIO SUPERIORE DELL'EMIGRAZIONE

Il Convegno nazionale unitario delle associazioni degli emigrati italiani in Svizzera, svoltosi a Lucerna il 25/26 aprile 1970, ha unanimemente giudicata fallimentare l'esperienza

PROGETTO DI TESI CONGRESSUALE

del CCIE, ritenendo questo organismo non rappresentativo degli interessi dei lavoratori emigrati, concepito e strutturato in modo tale da dover giustificare e subire, in pratica, la tendenza paternalistica e burocratica del Ministero degli Affari Esteri.

La proposta alternativa di un **CONSIGLIO SUPERIORE DELL'EMIGRAZIONE**, formato per 3/4 dagli emigrati eletti democraticamente dalle loro associazioni, e per il resto dai rappresentanti dei sindacati, degli enti di patronato e di formazione professionale d'extrazione sindacale ed esponenti dell'Amministrazione dello Stato, dovrà essere ampiamente esaminata all'interno del dibattito pre-congressuale. Le indicazioni emerse al Congresso di Lucerna perché il Consiglio operi a livello di Governo e di Parlamento con iniziativa propria e sia al contempo strumento di consultazione, dovranno essere sviluppate e precisate. Così come si rende necessario individuare articolate forme di mobilitazione, che attraverso un'azione unitaria degli emigrati a livello nazionale ed europeo, garantiscano la nascita diretta di questo importante organismo di democrazia e di partecipazione.

b) COMITATO DI CONSULTAZIONE CON I SINDACATI ITALIANI

I sindacati italiani hanno sviluppato in questi ultimi anni un'azione unitaria per risolvere i problemi degli emigrati. Gli incontri tra le organizzazioni sindacali e il Governo con altre forme del giorno le nostre questioni, si sono intensificati contribuendo a ridimensionare la prassi paternalistico-assistenziale dell'Amministrazione dello Stato.

Dobbiamo operare per arrivare, anche tramite una maggiore collaborazione con le tre centrali sindacali, a una contrattazione diretta con le nostre autorità.

Sarebbe utile istituire, a questo riguardo, un **COMITATO PERMANENTE DI CONSULTAZIONE E DI STUDIO** formato dai responsabili degli uffici emigrazione della CGIL, CISL, UIL e da sindacalisti delle regioni di maggior esodo e da membri dell'Esecutivo federale e delle segreterie regionali delle Colonie Libere Italiane.

Il Comitato dovrebbe riunirsi periodicamente, almeno una volta ogni tre mesi, e comunque sempre prima di incontri tra i sindacati e i Ministeri interessati.

Tra i compiti del Comitato si potrebbero citare: informazione delle lotte dei lavoratori in Italia; esame della situazione sia in Svizzera che in Italia in rapporto ai problemi della emigrazione; elaborazione di proposte per la piena occupazione, il controllo e la gestione del mercato del lavoro, del collocamento, delle partenze, degli inserimenti; individuazione di elementi politici caratterizzanti da inserire nei temi delle riforme di struttura; linee di azione per l'attuazione delle proposte del CNEI; realizzazioni di iniziative e proposte ideate dai lavoratori (conferenza nazionale e conferenze regionali dell'emigrazione, Consiglio Superiore dell'emigrazione, partecipazione alla stipulazione e alla revisione degli accordi bilaterali, ecc.) ed elaborazione di nuove forme d'intervento (manifestazioni di danza, ecc.); studio per la creazione, i compiti, i livelli organizzativi, i collegamenti, di organismi sindacali per i problemi dell'emigrazione a livello locale, comunale e regionale e per l'alloggiamento e il potenziamento degli uffici nazionali dell'emigrazione delle tre centrali sindacali.

c) CONSULTE REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE

L'emigrazione deve fare uno sforzo di analisi per conoscere la nuova realtà regionale in Italia, sul piano istituzionale, normativo, sociale, politico, economico. Da un lato dobbiamo vedere come collegarci con questa realtà, come partecipare alla lotta perché le regioni diventino veramente centri democratici di potere popolare, e dall'altro, come muoverci per impedire che i gruppi clientelari e parassitari che operano per la burocratizzazione e il paternalismo autoritario a livello regionale, ostendano la loro azione e influenza nell'emigrazione.

Il 6 marzo di quest'anno sono iniziati a Trieste i lavori della Consulta regionale della emigrazione del Friuli - Venezia Giulia che sono seguiti alla convocazione della prima Conferenza regionale dell'emigrazione svoltasi a Udine nel dicembre del 1969, e all'approvazione di una legge per le provvidenze agli emigrati e alle loro famiglie del Friuli - Venezia Giulia. Sono fatti di rilevante importanza. Le consulte regionali dell'emigrazione, come momento di presa di coscienza regionale sulle cause dell'esodo e sulla necessità di bloccarlo, come atto della volontà politica degli emigrati di partecipare direttamente con le forze progressiste e democratiche della regione per promuovere questo cambiamento, per la rinascita e lo sviluppo sociale ed economico delle zone depresse, devono diventare non una richiesta formale delle nostre associazioni, ma tema di fondo attorno al quale le Colonie sono chiamate a ricercare e individuare le forme di pressione e le iniziative più opportune perché il 71 sia l'anno dell'attuazione delle Conferenze regionali dell'emigrazione, volute, espresse e realizzate dai lavoratori e dalle loro organizzazioni.

In questa direzione, le consulte regionali dell'emigrazione dovranno costituire uno degli obiettivi centrali di una battaglia articolata e largamente unitaria di tutte le forze della classe operaia.

Le consulte, costituite per la maggioranza dai delegati degli emigrati, delle loro associazioni nazionali e regionali, operanti in Italia e all'estero, dai rappresentanti dei sindacati, dei Patronati e degli Enti di formazione professionale di estrazione sindacale, potranno essere lo strumento attraverso il quale i lavoratori emigrati troveranno un collegamento diretto con i lavoratori, le organizzazioni, i partiti democratici e popolari della regione. Uno strumento con cui potremo gestire la lotta per lo sviluppo di una politica di piano che garantisca la piena occupazione. Programmi di industrializzazione con l'intervento massiccio dello Stato e con l'utilizzo delle risorse della regione, di trasformazione zonale della agricoltura, di irrigazione e di sistemazione democratica del territorio, di ristrutturazione dell'urbistica e di costruzione di case popolari, di controllo del collocamento, di politica scolastica, di organizzazione di corsi di formazione, riqualificazione e specializzazione professionale: sono rivendicazioni per le quali occorre impegnare le Giunte regionali con una mobilitazione e un'azione costanti di tutte le masse lavoratrici, emigrate e residenti. Una mobilitazione e un'azione che trovino nella Consulta lo sbocco politico e operativo, il terreno di scontro e di confronto con la volontà e la credibilità del Governo e del Parlamento regionali.

Il XXIV Congresso delle Colonie Libere, su questi obiettivi, dovrà affrontare il problema di una ristrutturazione organizzativa di tutto il Movimento che tenga conto della presenza in Svizzera delle associazioni regionali: è necessario vedere come, con quali forme e strutture, queste associazioni possano promuovere un'azione di classe all'interno della nostra Federazione, rappresentando un momento politico di elaborazione e di sviluppo di iniziative in direzione di un legame organico con la realtà regionale in Italia.

d) PARLAMENTO E GRUPPI POLITICI

I nostri rapporti con il Parlamento e i Partiti italiani hanno avuto sempre un carattere di discontinuità. E' importante, invece, «istituzionalizzarli» e renderli organici. Si propone di istituire una **COMMISSIONE** che segua effettivamente gli atti parlamentari, stabilisca, su decisione dell'Esecutivo o della Giunta della CLI, una serie di contatti non episodici con i Gruppi della Camera e del Senato e in particolare con le Commissioni Esteri. Questi colloqui dovrebbero essere preceduti da ampie consultazioni di base sui temi e le proposte che di volta in volta i lavoratori suggeriscono. La stessa Commissione dovrebbe avere anche il compito di sviluppare con le segreterie dei partiti democratici incontri sollecitati nel corso di conferenze, dibattiti, tavole rotonde ed altre iniziative delle CLI tese ad una maggiore conoscenza della vita politica e dei Partiti in Italia.

Uno dei principali obiettivi dovrebbe essere quello di favorire la istituzione, in Italia, di Assessorati all'emigrazione negli Enti locali e di commissioni per l'emigrazione presso le sedi nazionali, regionali, provinciali e comunali dei Partiti democratici.

Sarà necessario vedere, inoltre, come le CLI riusciranno a stabilire un discorso di informazione reciproca, di analisi comune dei problemi e di prese di posizione unitarie, con le sezioni dei Partiti italiani operanti in Svizzera, e come muoversi per promuovere dei contatti sulle questioni dell'emigrazione, tra i Partiti italiani e quelli svizzeri.

e) ASSOCIAZIONI NAZIONALI DELL'EMIGRAZIONE

L'esigenza e la volontà di gestire in proprio la ricerca, l'individuazione e la soluzione dei nostri problemi, non diminuisce, ma accentua il compito di approfondire ed allargare ogni forma di collaborazione con le associazioni nazionali dell'emigrazione operanti in Italia e in particolare, con quelle che hanno una propria collocazione all'interno della classe operaia.

E' indispensabile stabilire un rapporto dialettico, nel rispetto delle rispettive fisionomie statutarie, svincolato da ogni criterio di posizioni subalterne, tale, perciò, da favorire la crescita autonoma e creativa della coscienza di classe dell'emigrato e delle sue capacità formative e organizzative.

Il dibattito pre-congressuale dovrà, al riguardo, esprimere linee chiare e proporre indicazioni di lavoro concrete per una fattiva collaborazione con queste organizzazioni.

f) ASSOCIAZIONI POPOLARI E DELLA CULTURA

In Italia le Associazioni popolari e della cultura della classe operaia svilupparanno un ampio processo formativo di emancipazione dei lavoratori. Vengono sperimentate e attuate iniziative utilizzando strumenti e metodi che ribattono ogni pratica autoritaria, demotivata e paternalistica di fare e produrre cultura. Il rapporto tra chi insegna e chi impara, tra chi parla e chi ascolta, tra il «relatore» e la «assemblea», tra l'intellettuale e l'operato, tra i mezzi audio-visuali e di comunicazione (radio/TV, cinema, cinegiornali, stampa) e il

«pubblico», viene aggredito nel suo meccanismo di imposizione, di unilateralità, di repressione. La battaglia che si porta avanti vuole realizzare un nuovo tipo di rapporto che consenta a ciascuno di esprimersi, di sfilarsi di fronte alla realtà, di maturare un'esperienza che non è più individuale, ma collettiva, di realizzare una gestione comune dei problemi, capace di verificare continuamente le fasi e gli elementi del dibattito e di produrre una reale auto-formazione politico-culturale dei lavoratori. Non c'è più l'«insegnante» e lo «allievo», ma una comunità, un «gruppo di lavoro» che cresce insieme attraverso una presa di coscienza autonoma.

Le Colonie Libere si devono sforzare di trovare ogni possibile collegamento con queste Associazioni e la loro attività per una trasposizione di esperienze nella realtà della emigrazione, che non sia pertanto meccanicistica ma si muova grazie a un processo di reinvenzione e di adeguamento.

2. PRESENZE STRUTTURALI IN SVIZZERA a) CENTRI UNTARI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

E' stato istituito in Svizzera un **CENTRO DI DIREZIONE** e di **COORDINAMENTO** DELL'ECAR, l'Ente di formazione professionale della CGIL che ha già organizzato diversi corsi nel Cantone di Zurigo, soprattutto in collaborazione con le CLI. Il fine di questi corsi non si esaurisce nel fornire, a chi li frequenta, valori tecnico-professionali. Una buona qualifica non dà un potere contrattuale al lavoratore se non nella misura in cui ad essa si accompagnano la conoscenza e la consapevolezza dei problemi del lavoro e se con essa si ricercano e si conquistano gli strumenti per battere lo sfruttamento.

In Italia i sindacati realizzano l'attività di formazione professionale ponendola al centro di un processo in cui il lavoratore non solo s'impadronisce delle necessarie nozioni tecnico-professionali, ma diventa protagonista di una autentica maturazione politico-sindacale.

Questo modo nuovo, questa scelta alternativa nella pratica della formazione professionale che va contro la logica degli interessi padronali, deve diventare il terreno su cui anche l'emigrato raggiunge un livello di sindacalizzazione tale da farlo intervenire attivamente nella lotta della classe operaia in Svizzera contro le discriminazioni, le divisioni, il rifiuto, i sistemi alienanti di lavoro nelle fabbriche e nei cantieri (cofini, ritmi, malsanità dell'ambiente, ecc.).

E' un'azione formativa il cui sviluppo presuppone strumenti, metodi e iniziative unitarie. L'emigrazione deve perciò chiedere una presenza strutturale unitaria in Svizzera degli enti di formazione professionale espressi dal movimento operaio in Italia. Le Colonie Libere Italiane sono chiamate a far propria tale esigenza, a concretizzare tutti gli interventi necessari per il conseguimento di questo obiettivo. I centri unitari di formazione professionale saranno allora momenti fondamentali di pressione per accelerare l'unità dei lavoratori in Italia e per saldarla alle spine che crescono in Svizzera tra le associazioni degli emigrati verso piattaforme comuni d'ingresso e tra lavoratori stranieri e lavoratori locali verso l'indispensabile solidarietà di classe.

b) UNIFICAZIONE DEI PATRONATI

E' nella stessa ottica che deve salire la richiesta dell'emigrazione per l'unificazione degli Enti di assistenza italiani di estrazione sindacale operanti nella Confederazione. I Patronati ACLI, INCA, ITAL e INAS-INSTIS hanno dato un loro contributo diretto alla realizzazione del primo Congresso nazionale delle Associazioni degli emigrati italiani in Svizzera svoltosi a Lucerna l'aprile scorso. E' necessario che questi enti, che si sono impegnati in quell'occasione a ricercare e attuare una funzione profondamente rinnovatrice, a svolgere non tanto un suo pur lo devolo servizio di assistenza, quanto un'opera di sensibilizzazione, di responsabilizzazione dei lavoratori intorno ai loro problemi. La unificazione dei Patronati si pone come una esigenza irrinunciabile perché essi coprano lo spazio e assolvano il ruolo di cui a Lucerna si sono configurate le prospettive.

Il nostro XXIV Congresso dovrà non solo ribadire la validità e l'urgente della valorizzazione dei compiti dei Patronati in termini di incidenza nelle battaglie rivendicative e nel processo formativo degli emigrati, ma dovrà indicare precise scadenze operative per raggiungere questo traguardo.

c) COMITATI CONSULATIVI CONSOLARI

L'istituzione di comitati presso i Consolati con funzioni di consultazione e di controllo da parte delle associazioni, nasce da una necessità di democrazia e dalla nostra determinazione a far modificare sostanzialmente i rapporti che le Autorità italiane in Svizzera tengono verso il singolo lavoratore e verso le organizzazioni degli emigrati.

I comitati consultivi consolari, le cui funzioni, fisionomia e campi di azione, le Colonie Libere Italiane, sulla base delle indicazioni emerse al Congresso nazionale di Lucerna, dovranno individuare e precisare nel dibattito pre-congressuale, vanno visti e concepiti come strumenti da utilizzare per porci di fronte agli organi dello Stato italiano in Svizzera come classe operaia che gestisce i propri problemi

e che è in grado di rivendicare le soluzioni di questioni quali la scuola, la formazione professionale, ecc.

In questa luce va pure vista, a livello nazionale, la funzione del Comitato Nazionale d'Intesa, quale organo di consultazione nei confronti dell'ambasciata italiana a Berna.

A questo riguardo si renderanno necessari collegamenti articolati tra i comitati consultivi consolari, i comitati cittadini e il Comitato Nazionale d'Intesa.

NOTE

1 La maniera in cui il patronato ha costretto i lavoratori immigrati a svolgere questo ruolo di freno sull'aumento dei salari ha avuto due fasi distinte nell'evoluzione economica dell'ultimo ventennio:

1. Fino al 1960, il contingentamento per impresa fissava dei limiti molto rigidi alla mobilità degli stranieri fra settori industriali e Cantoni per poter canalizzare gli immigrati nei settori dove i salari erano più bassi: industria tessile, della carta, dell'abbigliamento, dell'alimentazione. Parallelamente i lavoratori svizzeri erano impiegati nei settori a salari più alti: chimica, metalmeccanica, orologeria.

L'importazione senza limiti della mano d'opera straniera nei settori citati — e quindi la facilità di poterla sostituire continuamente — si è potuta tradurre concretamente in un ruolo di freno sull'aumento dei salari a causa della nella insufficienza di una politica di difesa del potere contrattuale di questa mano d'opera da parte delle organizzazioni operai svizzere.

2. Dal 1960 in poi, lo spostamento dei lavoratori svizzeri nel cosiddetto «settore terziario» (servizi, amministrazione, ecc. ...) e l'aumento della capacità produttiva della metallurgia, orologeria e chimica, hanno fatto registrare un aumento considerevole del numero dei lavoratori stranieri anche in questi settori.

Ed anche in tal caso, una politica di limitazione dei salari è stata possibile grazie all'azione congiunta dei due fattori che abbiamo visto in precedenza: l'immigrazione costante di forza lavoro priva di potere contrattuale.

A conclusione di ambedue le fasi si sono registrati vent'anni di espansione senza precedenti dell'economia svizzera, grazie, soprattutto, alla limitazione dei costi salariali resa possibile da un'immigrazione indilata.

2. Conosciamo i punti su cui si è irrtigridata la delegazione svizzera:

— abolizione dello statuto degli stagionali, — libertà circolazione della mano d'opera.

I motivi ufficiali del rifiuto sono stati, per gli stagionali, il pretesto della stabilizzazione e, per la libera circolazione, le difficoltà a cui andrebbero incontro alcuni Cantoni. In realtà, le ragioni sono altre.

— Gli stagionali sono particolarmente comodi in questo momento perché lavorano e pagano le tasse come gli altri, costruiscono le case ma non hanno il diritto di occuparle con la loro famiglia. Quindi non pongono nessun problema di infrastrutture sociali (alloggi sovvenzionati, scuole, asili, nido...) in un momento in cui il patronato non è affatto disposto — come abbiamo visto — a cedere sui costi sociali.

— La stessa ragione vale per la mobilità della mano d'opera, stando alle dichiarazioni degli ambienti interessati e competenti: «In un periodo di inflazione e di grave penuria degli alloggi, sarebbe contrario ad ogni sforzo intrapreso per attenuare l'inflazione, prendere misure giuridiche che faciliterebbero la libera circolazione dei lavoratori stranieri (mentre la qualità diminuisce ed esige più tempo di adattamento e formazione nelle nostre imprese) e permetter loro di portare le loro famiglie». (Schweizerische Zeitung n. 1, 7.1.70).

3. Come abbiamo già potuto osservare (vedi dibattito pre-congressuale su E.I.) il tentativo di rendere obbligatorie le casse di pensione aziendali non è certo dettato dalla volontà di assicurare ai salariati la meritata pensione nelle migliori condizioni, ma vuole assicurare agli imprenditori una massa di capitali a buon mercato, necessari per poter realizzare quegli investimenti di modernizzazione di cui si è parlato. E qui abbiamo un esempio concreto di come si intende far pagare le spese della razionalizzazione alla classe operaia nel suo insieme. Di fronte a questa manovra, dobbiamo rivendicare l'abolizione delle casse pensioni aziendali a favore di un sistema pubblico e generalizzato, che oggi si può concretamente ottenere rafforzando e migliorando il primo «pilastro» (AVS-AHV) con i fondi destinati alle casse di pensione aziendali.

La Svizzera avrebbe in seno all'Europa, collettuale sistema di sicurezza sociale, dei preziosi di costo per niente gravati dai costi della sicurezza sociale. Tale situazione la metterebbe in condizioni di superiorità in rapporto agli altri paesi. Quindi la Svizzera deve cedere qualcosa sulla sicurezza sociale e preferisce

IL DIBATTITO PRECONGRESSUALE

Per un maggiore potere contrattuale di tutta l'emigrazione

Tenuto conto che la società in cui viviamo non ci dà le possibilità di entrare a farne parte in forma partecipativa e che solo una parte di essa ci riconosce il diritto ad una non ben definita integrazione, sia a noi, come massa e come singoli emigranti, organizzati o meno, di trovare le soluzioni più idonee. Soluzioni che, convincendo della giustezza delle nostre posizioni un sempre più largo numero di lavoratori, modifichino i rapporti di forza e ci consentano di pesare di più nelle decisioni che prende sia il « sistema » italiano che quello svizzero. Per riuscire nell'impresa è necessario: 1) conoscere la realtà che ci circonda e quindi avere una linea coerente e che si identifichi con i bisogni della massa dei lavoratori; 2) darsi forme organizzative adeguate per portare avanti le iniziative che, a tutti i livelli, dovrebbero essere unitarie.

In questo ultimo periodo molto è stato scritto e detto nei nostri confronti: nei confronti dell'emigrazione. Alcune enunciazioni di principio ci appaiono ora ovvie e in qualche caso superate. Ebbene, ricercando tra i vari « documenti », « ordini del giorno », « interpellanze » ed altro, di seguito voglio formulare per grandi linee ciò che, a mio avviso, dovrebbe essere la base di discussione per il XXIV. Congresso.

LA TEMATICA VERSO LA SVIZZERA

Partendo dal principio che una società è democratica nel momento in cui tutte le sue componenti partecipano alla sua gestione (dunque anche l'emigrazione); tenuto quindi presente che una civile convivenza presuppone uno sforzo reciproco di cooperazione e di riconoscimento delle rispettive peculiarità; ricordo che non esistono possibilità di collaborazione se si avanzano pretese unilaterali sia verso l'immigrazione che verso i lavoratori nazionali; non dimenticato, di ultimo, che la **Dichiarazione dei diritti del l'uomo** afferma che spettano ad ogni uomo, indipendentemente dal sesso, dalla nazionalità, dalla religione, dalla ideologia politica, dall'età e dall'intelligenza, gli stessi diritti fondamentali e personali — tenuto conto di tutto ciò — formato alcune considerazioni ed elenco alcuni punti che, a mio avviso, possono portare a risolvere parte dei problemi degli emigrati.

A) L'immigrazione e parte integrante dello sviluppo economico, sociale e culturale della Svizzera degli ultimi decenni. I problemi dell'emigrazione sono i problemi dello sviluppo elvetico. Essi non devono spaventare perché possono venire superati se gli interessati — svizzeri ed immigrati — cercano assieme soluzioni democratiche. Sia alla parte non sciovinista della società elvetica creare gli strumenti necessari per lo studio e la soluzione dei problemi. Una cattiva analisi porta a sbagliate scelte politiche.

B) L'insicurezza legale, sociale, psicologica ed economica, causa prima dell'insorgere del « senso di provvisorietà » nell'emigrato, deve essere eliminata affinché si creino le condizioni necessarie per entrare, come UOMINI, nella società cui tanto contribuiamo.

C) Deve nascere e svilupparsi in seno alla società elvetica una politica attiva ed organica per i diritti civili e democratici degli emigrati. La libera circolazione di tutti i lavoratori deve essere tenuta quale considerazione di base per sviluppi più aderenti alla realtà attuale.

D) Il diritto di esprimere il proprio pensiero e quello di organizzarsi in partiti (vedi « Dichiarazione di Boldern ») deve essere concesso all'emigrazione. Abbiamo diritto ad una libertà senza restrizioni e timori di sorta. Il formarsi una opinione sui problemi che ci riguardano significa contribuire alla soluzione dei problemi stessi.

Come logiche conseguenze di quanto formulato è da chiedere:

1.) Partecipazione oggettiva nel sistema economico svizzero a livello aziendale, a quello di formazione professionale, ai benefici congiunturali di previdenze aziendali, il diritto agli alloggi sovvenzionati.

2.) Partecipazione piena e diret-

ta nei consigli di fabbrica, nelle commissioni interne, nei consigli sindacali;

3.) Partecipazione nell'ambito delle attività civili ed amministrative a tutti i livelli della vita pubblica.

LA TEMATICA VERSO L'ITALIA

E) In Italia, nell'ambito delle forme di struttura e con la diretta partecipazione degli Istituti regionali deve essere attuata una politica attiva ed organica per giungere alla piena occupazione. Creare quindi reali prospettive per il nostro ritorno, bloccando l'esodo che disperde nel tempo e nello spazio un ingente patrimonio di forze umane e creative.

F) Eliminare le condizioni che permettono la fuga dei capitali all'estero e la creazione di monopoli internazionali, i quali, attuando la politica del massimo profitto, creano sacche di miseria e concentrazioni industriali allo scopo ultimo di ottenere manodopera a basso costo.

G) Sensibilizzare tutta la società italiana alle conseguenze, disagi, sofferenze, difficoltà che l'emigrazione comporta. I sindacati e i partiti operai devono venire considerati come gli unici e veri rappresentanti dell'emigrazione.

H) Il governo italiano deve essere energicamente invitato ad un'azione ferma e conseguente nell'immediato futuro — azione volta inequivocabilmente alla difesa degli interessi di tutti gli emigranti.

I) Per bloccare il tentativo dell'imperialismo di rinasce anche con le sue più vere sembianze: il fascismo è da premere con tutte le forze sul governo italiano affinché non gli sia possibile ignorare le reali condizioni del Paese, difendendo la Costituzione repubblicana e, con una politica di trasformazione radicale delle strutture, avvi l'Italia verso una vera vita democratica.

LE CLI COME FORZA MOTRICE

L) Nello spirito della più aperta collaborazione operaia dobbiamo cercare di operare basandoci su rivendicazioni unificanti tutta l'emigrazione straniera in Svizzera. La nostra esperienza, la nostra forza deve essere messa a disposizione di tutti i gruppi etnici qui presenti: primo tra tutti quello che fa capo alla classe operaia con cittadinanza elvetica. Ogni nostra azione deve avere come base una oggettiva ricerca unitaria.

M) Particolare attenzione deve essere dedicata ai problemi della donna. In tutte le sue molteplici forme il problema della donna nell'emigrazione deve essere valutato con la massima attenzione e urgenza, in modo da recuperare il tempo perduto e per sensibilizzare alla lotta questa grossa parte di classe operaia.

N) I problemi dei lavoratori nella fabbrica e nella società, le condizioni di soggiorno e di impiego devono avere la priorità nel pensiero di ogni emigrato. Nella battaglia per la soluzione di questi problemi, le CLI devono essere la punta più avanzata e preparata. Una forte fusione di idee coerenti con la realtà operaia e di azioni appropriate porterà questa classe lavoratrice a conquistare il posto che le spetta in questa società, quindi a un mutamento dei rapporti di forza e pertanto all'assunzione di reali possibilità di contrattazione.

SPAZIO POLITICO DAZIONE

Nella ricerca dello spazio politico d'azione le CLI devono analizzare con chiarezza le loro possibilità oggettive, specialmente dal punto di vista organizzativo. In pratica bisogna evitare una presenza nell'azione di « pochi ma buoni », ma aspirare a contenuti rivendicativi e di azione che siano sostenuti e compresi appieno dall'emigrazione. Nel prossimo tempo le CLI devono creare e rafforzare i legami e i canali attraverso i quali poter dialogare e contrattare la problematica dell'emigrazione con uomini ed istituzioni a tutti i livelli.

Progetto di tesi

● **continua dalla pag. 9**

l'alto al minimo costo attraverso l'istituzione obbligatoria della seconda colonna che le assicuri la collaborazione sindacale.

In dieci anni, dal 1961 al 1969, nel Mezzogiorno sono venuti a mancare 600 mila posti di lavoro, altri 30.000 nel 1970. Nell'agricoltura registriamo l'espulsione di 744.000 lavoratori e l'industria ha visto diminuire l'occupazione di 30.000 unità. Il numero di persone che hanno abbandonato il Sud ha superato di 1 milione 660 mila quello delle persone che sono rientrate. Sempre nel decennio '60-'70, a livello nazionale l'emigrazione nella verso l'estero supera il milione di cittadini.

Secondo il progetto « 80 », l'agricoltura che nel 1967 comprendeva 4 milioni e 2 milioni occupati, nell'80 dovrebbe scendere a 2 milioni e mezzo. Il settore extra-agricolo dovrebbe salire da 13 milioni e 100 mila unità del 1967 a un numero di occupati tra i 16 milioni e i 16 milioni e 900 mila nel 1980. L'occupazione complessivamente dovrebbe passare da 19 milioni e 380 mila unità ad una cifra tra i 21 milioni 380 mila e i 21 milioni 960 mila. Quanto queste previsioni siano ottimistiche e fuorvianti, lo dimostra una realtà ben diversa:

— abbiamo un calo dell'occupazione che dai 20 milioni e 169 mila unità nel 1959 è passata a 19 milioni 69 mila nel 1958.

— la diminuzione della popolazione attiva sulla popolazione complessiva vede la percentuale del 40,3% nel 1963 scendere al 36,5% nel gennaio 1969.

— l'occupazione femminile è diminuita negli ultimi cinque anni di oltre 1 milione di unità.

— la maggiore scolarizzazione ottenuta attraverso le lotte del movimento operaio è stata e viene utilizzata come « zona di parcheggio », per i nuovi disoccupati, i giovani che usciti dai licei, dalle scuole magistrali e tecniche, saranno costretti a trovare un impiego all'estero.

Di fronte ai tiepidi provvedimenti di ristrutturazione della Cassa del Mezzogiorno decisi dal Consiglio dei Ministri e tendenti alla creazione di incentivi selettivi a favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno e di disincantati atti a scoraggiare l'insediamento

Di seguito tento di schematizzare un embrione di ricerca di spazio politico:

① Le CLI non possono diventare un sindacato. Ciò servirebbe in primo luogo a distaccarci dalla classe operaia elvetica, e, probabilmente, porterebbe a lacerazioni profonde tra di noi. Ma i problemi « sindacali » — più specificatamente: i problemi inerenti alla fabbrica e al lavoro in generale devono venire affrontati dalla nostra associazione. I sindacati svizzeri, attualmente, non offrono, nel loro assieme, garanzie tali atte a rispondere alla nostra ricerca di democrazia, giustizia e parità di diritti con la classe operaia elvetica. Essi si limitano ad invitareci da iscriverci al sindacato senza però concederci la forza decisionale che ci spetta. In ogni caso la funzione dei sindacati elvetic è più « associativa » che « rappresentativa » degli interessi operai, e, rinunciando all'unica vera arma di difesa a disposizione dell'operaio: lo sciopero, essi hanno perduto buona parte della forza contrattuale nei riguardi del padronato. Le CLI devono contribuire al rilancio dell'iniziativa dei lavoratori in Svizzera: devono operare a tutti i livelli: federale, cantonale, cittadino, aziendale per la creazione di « Comitati di democrazia sindacale », i quali devono raccogliere i lavoratori di tutte le nazionalità presenti in Svizzera, indirizzarli alla lotta sindacale nelle forme più adeguate alla situazione del momento. E' da tener poi sempre presente che i sindacati o le parti più sensibili ed avanzate di essi sono in fase di trasformazione. Lo prova il fatto che varie loro richieste sono da approvare e da appoggiare; si veda, per esempio, la politica che sostengono nei confronti del tema della casa e a proposito della codificazione aziendale. Perciò non è di un nuovo sindacato che vi è bisogno, ma di una azione parallela dell'emigrazione che, appoggiando i contenuti positivi della politica sindacale, impedisca al sindacato stesso la forza necessaria per modificarsi e diventare così espressione della volontà della classe operaia.

② Le CLI possono e devono inserirsi nelle azioni che vari Consigli regionali italiani stanno attuamen-

di nuovi stabilimenti nelle zone congestionate del nord, si è già registrata una violenta reazione delle grandi concentrazioni monopolistiche statali e private. Ma l'investimento in aree non congestionate e prive di una forte classe operaia sarà comunque la scelta dei potenti gruppi economici. Di fronte alla lotta dei sindacati e dei lavoratori per oltre 500.000 nuovi posti di lavoro nel Sud, il neocapitalismo porterà avanti una semplice operazione di decentramento, aggravando gli squilibri, predisponendo impianti ed attrezzature industriali contrari alle esigenze sociali, di sviluppo e infrastrutturali locali.

E' una prospettiva che si inserisce in un disegno più vasto, nel quadro di quell'accordo per l'unione economica e monetaria del MEC che vede tra i più accessi fautori i centri di pressione del grande capitale industriale e finanziario internazionale. Si tende, cioè, a sviluppare sempre più la fascia industrializzata mitteleuropea che arrestandosi a sud del Po mette fuori causa l'Italia centrale e meridionale.

La logica di espansione del capitalismo europeo ha già deciso quali sono le sue vittime, sta già attuando l'emarginazione di ampie zone geografiche. Il potenziale industriale del Mercato comune si concentra nella Rhur-Renania, nella regione parigina, nella zona di confine belgo olandese, nell'area metropolitana Milano-Torino. Le altre regioni dovranno continuare a recitare il ruolo di cenerentole e quelle del nostro Mezzogiorno e dell'Italia nord orientale, di serbatoio di manodopera che emigra.

Per l'armonizzazione fiscale della CEE, il parallelismo fra l'unione monetaria e quella economica, il Mercato comune avrà il potere di controllare le politiche economiche dei paesi membri, imponendo misure deflazionistiche, che, e perciò dannose all'occupazione, nel caso non vengano mantenuti quei valori massimi di aumento dei prezzi o di disavanzo della bilancia dei pagamenti che sono iscritti nel piano di politica economica a medio termine. In altri termini, ciò vuol dire che se l'Italia supererà, nel quinquennio 1970-75 il tasso d'inflazione del 2,5-3%, e questo avverrà sicuramente, sarà costretta a subire misure di contenimento della spesa pubblica e restrizioni creditizie e a rinunciare, di conseguenza, a tutte quelle riforme di struttura rivendicate dai lavoratori.

te sviluppando. Devono ricercare e promuovere organismi decisionali, all'interno delle regioni stesse, per tutto ciò che è inerente all'emigrazione. Nell'ambito delle varie programazioni economiche, assistenziali, delle riforme le CLI devono portare la voce e la volontà degli emigrati.

Nel prossimo futuro le CLI dovrebbero farsi promotrici di una Conferenza, in Svizzera, di tutti i presidenti regionali. Presentare loro la triste realtà della nostra condizione; invitarli a quelle scelte politico-economiche che gli statuti regionali ora rendono possibili; scelte atte a impostare una reale politica per il rientro a livello regionale e per conseguenza, anche a quello nazionale.

E' in questo contesto che si deve inserire anche il discorso dell'adesione totale della FGLI alla Federazione Italiana lavoratori emigrati e loro famiglie (FILEF) e ad azioni concrete per potenziare questa organizzazione della classe operaia che deve assolvere al compito di interlocutrice con i partiti e con il Governo italiano nonché di coordinatrice delle azioni che l'emigrazione intraprende e intraprenderà in tutto il mondo.

③ I sindacati italiani, rappresentati la classe operaia italiana, sono anche nostri rappresentanti naturali a tutti i livelli ed in tutti i paesi in collaborazione con i sindacati locali. Con essi le CLI devono procedere nello studio delle situazioni e rivendicazioni, nelle contrattazioni, in tutte le lotte. Con la loro presenza nell'emigrazione saremo componente effettiva delle lotte che si sviluppano in Italia ed altrove; diventeremo praticamente artefici delle modificazioni economiche e politiche che avverranno il processo che ci permetterà di vedere il nostro rientro in patria non come utopia ma come attuabile realtà.

④ Un organismo come il Comitato nazionale di Intesa tra le associazioni dell'emigrazione italiana in Svizzera rappresenta oggi il massimo grado di unità raggiunta dalla nostra collettività. E' però anche un organismo nel quale alcuni « individui », che niente o poco hanno a che fare con l'emigrazione, manovrano a piacimento larghi strati di emigrazione dilatando tutte le posizioni di comodo e di interesse che sono state immesse nelle associazioni di tipo regionalistico. A mio avviso si deve arrivare al più presto ad un secondo Comitato nazionale di Intesa che deve essere la vera espressione dell'emigrazione. Per attuare ciò le CLI, in collaborazione con le associazioni che veramente rappresentano l'emigrazione o parte di essa (non con quelle che possono vantare soltanto un nome o una sigla), devono elaborare un programma di assemblee a livello di Comitati cittadini (dove esistono), a livello di federazioni (per le associazioni federate), a livello di singole associazioni (per il rimanente dell'emigrazione associata) ed arrivare, con delegati regolarmente eletti, ad una nuova assemblea nazionale dalla quale deve scaturire un Comitato nazionale di Intesa vera espressione della BASE. Da tale assemblea deve poi scaturire una « carta di intesa » che sia veramente sentita ed appoggiata coscientemente dall'emigrazione. In questo modo il Comitato nazionale di Intesa acquisterà le caratteristiche e la forza necessaria per poter mobilitare strati sempre più vasti della emigrazione organizzata e non, di portare a livelli più alti la potenziale volontà, insita in tutti noi, di ricerca di miglioramenti e soluzioni per tutta la problematica dell'emigrazione.

Un aspetto particolare assume la questione inerente i rapporti che i governi italiani e svizzeri saranno disposti ad intrattenere con il Comitato nazionale di Intesa: saranno qualificanti in causa della rappresentatività che il Comitato esprimerà, oppure ambo i governi continueranno a riconoscerlo parzialmente il primo e a misconoscerlo il secondo? A mio avviso tutto dipende da quello che il Comitato saprà diventare: vale a dire espressione della massa emigrata e delle sue aspirazioni; quindi dalla incisività e giustezza delle azioni che intraprenderà nell'interesse della classe operaia promuovendole in prima persona o agganciandosi a quella che indolgerà l'emigrazione a tutti i livelli e in tutti i luoghi.

Un'altro sciopero in memoria di Zardini

Cara « Emigrazione Italiana ».

Sono un giovane muratore italiano da poco tempo iscritto alla CIL di Dübendorf. Piegro per lo scrivere in quanto spesso volte ho talasciato di farlo verso altri giornali per denunciare qualcuna delle innumerevoli ingiustizie e cui noi emigrati siamo sottoposti. (Mi chiedo s'into a quando saremo disposti a sopportarle).

Mi addolora scrivere in così strani circostanze determinate dal brutale assassinio di un giovane italiano, operaio, padre, emigrato.

Come tutti abbiamo constatato non è stato l'omicidio soltanto (compuito da un attaccabrighe, pre-giudicato, appartenente ai circoli xenofobi zurighesi) che ci ha scossi. Quello che ci ha lasciato perplessi, sgomenti, indignati è stato il comportamento di quale non so quanti, ma tante, persone presenti che, indifferenti, hanno assistito alla strage senza agonia del compianto Alfredo Zardini.

Spesso si parla di onertà siciliana o sarda. Ma noi, al contrario del nostro ambasciatore Martino, ci chiediamo fino a che punto l'onertà di casa nostra si possa paragonare a quella dimostrataci a St. Moritz, e a Zurigo da persone che si definiscono civili e si battono a colpi di karate per la « salvaguardia del popolo e della patria? ». Incorregiate da chi?

Divevo che non c'è identità paragonabile da fare tra l'onertà siciliana o sarda con quella locale. Nelle nostre due isole regna ancora la mafia che tanto comodo fa al nostro governo) e, pertanto, in casi particolari, può anche essere comprensibile che un povero pastore di pecore, che già vive a stento pensando ai fatti « propri », continui a non vedere quello che, poveretto, non gli hanno insegnato a capire. Ma a Zurigo, negli ambiziosi poccanzini indicati, non vi è mafia, a mio parere, ma qualcosa che può essere anche peggio. C'è teppismo e xenofobia in misura tale da scavalcare in certi casi, quella radicata in America dove si giudica l'essere umano dal colore della pelle. Qui si guarda allo stato di provenienza. Cert'uni, se investono un cane, si fermano, gli prestano soccorso, lo portano a Tierspital. Se è un lavoratore straniero, come lo era Zardini, lo buttanero per strada se sta morendo in casa. Io non voglio generalizzare, ma a costoro penso che i pastori analabresi della Barbagia possano dare molti esempi di civiltà e insegnare.

NOTA

Al fine di evitare "tagli" antipatici, controproducenti esclusioni e per dare la possibilità al maggior numero di connazionali di esprimersi su queste colonne le proprie opinioni, la redazione di « Emigrazione Italiana » raccomanda a tutti i connazionali e ad ogni lettore di contentersi possibilmente in una cartella dattiloscritta a due spazi quando si tratta di « Lettere al giornale ». La redazione si scusa altresì con tutti quei connazionali le cui lettere non appaiono in questa pagina e assicura che saranno pubblicate in una prossima edizione o sarà loro data risposta via lettera.

LA REDAZIONE

TIGINO

Cerchiamo per entrata il più presto possibile

**TORNITORI PER TORNIO PARALLELO
TORNITORI PER TORNIO REVOLVER**

IDROMECA S. A.

6911 Carabbia-Lugano, tel. 091-54.10.21

se non altro, sicuramente il vero senso della ospitalità.
Voglio inoltre fare presente a "Emigrazione Italiana" e a tutte le Colonne Libere Italiane che gli operai della ditta Fietz + Luebold e della Bless del cantiere di Bucheggplatz martedì 23 marzo, dalle 11 alle 11.10, hanno incorciato le braccia in segno di tutto, di indignazione e di protesta sostando nel centro della piazza. Abbiamo visto la solidarietà dei lavoratori spagnoli e jugoslavi. Mi auguro che le Colonne Libere siano in testa da oggi in avanti ad iniziative di questo genere, che le promuovano e le sostengano fino a che ci sarà resa giustizia da parte delle autorità e dell'opinione pubblica svizzera.
Fraterni saluti.

ANTONIO VERGANI
(Wallisellen)

Il monito di un combattente della Resistenza

Caro direttore,

sono un lavoratore che legge assiduamente il tuo giornale e credo di avere contribuito affinché possa sopravvivere e continuare ad essere diffuso tra i lavoratori italiani. In qualità di emigrato e di antifascista vorrei dire ciò che penso nei riguardi del fallito colpo di Stato fascista che si stava preparando in Italia.

Ricordo, come se fosse successo ieri, i duri sacrifici subiti nei tempi della guerra. Io appartenevo all'Igro Regg. Alpiho Batt. Gemona. Ricordo con tanta tristezza tanti dei miei commilitoni che sono rimasti in Grecia, affogati nel mare e sulle steppe gelate della Russia. Ricordo anche che quando è arrivato l'8 settembre: si credeva che tutto fosse finito. Poi la radio annunciò che la guerra continuava. In quello stesso periodo abbiamo visto nascere le « brigate nere » appoggiate dai tedeschi, formazioni che erano comandate proprio dal famigerato principe Junio Valerio Borghese, oggi ricercato quale principale organizzatore del fallito colpo di Stato. Allora tedeschi e fascisti incendiarono i nostri villaggi: Formi in Carinia, Barcis in Valcellina, Marzabotto in Emilia e tanti altri. Ma noi eravamo uniti nello spirito patriottico e antifascista, e abbiamo creato l'esercito del popolo. Cantando l'inno di Garibaldi abbiamo combattuto contro le squadrate della X. Mas e le truppe di Hitler e ci siamo aiutati a vicenda nel sopportare i frequenti e sanguinosi bombardamenti. Oltre 7000 sulle città italiane durante l'lunghissimi 58 mesi e mezzo di guerra. L'ultimo lo registrarono a Gemona e ad Alessio Val del Lago, in Friuli, in una tarda serata del 30 aprile 1945. Complessivamente, secondo i dati che ora sono ufficiali, le vittime civili sono state 59.796: 32.082 uomini e 27.714 donne. Una ecatombe.

E' per questo, è per tutto ciò che mai vorrei che la guerra fosse dimenticata dalle persone che l'hanno combattuta e che da loro fosse spiegato ai giovani cosa vuol dire « guerra » e cosa vuol dire « dittatura fascista ». Ricordiamo che noi abbiamo combattuto per riscattare la Italia, per lavare l'onta vergognosa con cui il fascismo l'aveva infangata di fronte al mondo; ricordiamo che ci siamo battuti per affermare l'autorità dello Stato Repubblicano, che abbiamo fatta la Resistenza.

Voglio credere che il fascista pu-

darità dei lavoratori spagnoli e jugoslavi. Mi auguro che le Colonne Libere siano in testa da oggi in avanti ad iniziative di questo genere, che le promuovano e le sostengano fino a che ci sarà resa giustizia da parte delle autorità e dell'opinione pubblica svizzera.
Fraterni saluti.

ANTONIO VERGANI
(Wallisellen)

Radio Lugano e le tasse dei "frontalieri"

Caro direttore,

segno la trasmissione radiofonica serale dedicata ai lavoratori di lingua italiana che è messa in onda da Lugano. Mercoledì 24 marzo ho ascoltato un commento di un certo signor Maspoli alla richiesta dei sindacati italiani in merito alle tasse che la Svizzera preleva ai no-

strani frontalieri e che i sindacati chiedono siano devolute ai comuni dai quali provengono giornalmente quei lavoratori.
Come vedi, il tema è abbastanza chiaro, e, mi pare, oltre il resto, che ogni richiesta, quindi anche questa dei sindacati italiani, possa essere accettata o meno e comunque debba essere discussa. Che tu, invece, il signor Maspoli? Prima spiega, che i frontalieri prestano quotidianamente la loro opera in Svizzera, che pagano qui le tasse alla fonte senza beneficiare dei servizi sociali che anche con i loro denari vengono creati (case, scuole, asili, ecc.), che tornano a dormire in Italia dove, per forza di cose, gravano su quelle infrastrutture, assieme alle loro famiglie, senza che i comuni di frontiera percepiscano nemmeno il becco d'un quattrino delle tasse in questione. Da qui, ovviamente, lo scoppio di scoppi diversi.

A questo punto il Maspoli chiude l'informazione e inizia il commento affermando che la richiesta è giusta nella sostanza ma è sbagliata nella forma. Qui io ero in attesa che mi illuminasse sul modo in cui i sindacati italiani avrebbero dovuto formulare la richiesta, ma il "Nostrò" ha portato soltanto un esempio di come due comuni ticinesi (uno che funziona da "dormitorio" e l'altro da "laboratorio") si scambiano la grana delle tasse in modo equo e per salvaguardare l'equilibrio economico. Ma che c'entra, dico lo 'sto esempio, visto che i comuni sono ambedue su territorio svizzero? Il problema non sta invece nel fatto che i Comuni cui si dovrebbe "versare" sono italiani?

In seguito il Maspoli pareva volesse tornare "a bomba", dato che s'era messo a parlare dei comuni arretrati ai quali viene tolta manodopera preziosa e che dovrebbero essere aiutati a svilupparsi. Ma lui, caro direttore, ha poi detto tondo tondo che parlava dei comuni della Calabria... Ebbene, io non penso che il signor Maspoli ritenga i calabresi frontalieri (pur se nei paesi di frontiera ve ne sono parecchi), ammenocché, col suo discorso, egli non intendesse estendere tale rimborso anche per le tasse degli stregoni che, fino a prova contraria, non è proprio esatto che mandino i loro figli in questi astri. Il... A questo punto il "Nostrò" avrebbe sorpassato le richieste dei sindacati italiani che, ripeto, avevano per soggetto i FRONTALIERI. Stavo dunque arzigogolando per tutte come avrebbe combinata la prima parte del suo discorso con la seconda, quando: panfate!, ecco arrivare la conclusione: in fin dei conti nemmeno nel Mercato comune si applicano simili criteri... Hai capito, il dritto...?!

Io mi domando: l'Italia ha forse FRONTALIERI nel Mercato comune? La Svizzera è forse paese membro del MEC?

Ora, se una emittente come quella citata, che dovrebbe servire per informare obiettivamente e aiutare l'emigrazione, viene usata in tal maniera: saltando di palo in frasca, confondendo temi e posizioni geografiche, dando un colpo al cerchio ed uno alla botte — a che pro spendere tempo e denaro? Non è meglio lasciarci disinformati?
Quale il medico che ha ordinato al Maspoli di confonderci le idee? Cordiali saluti.

GIUSEPPE ARTIOLI
(Wädenswil)

Un esempio da seguire

Cara « Emigrazione Italiana ».

personalmente sono convinto che i problemi dell'emigrazione non potranno essere risolti se noi emigrati non ci faremo avanti già presso i comuni dai quali proveniamo. Per tale ragione e sperando che il mio esempio sia seguito anche da altri, chiedo che tu pubblichi la lettera che ho inviato al Sindaco del mio paese in occasione delle feste natalizie. Eccola:

« Egregio Sig. Sindaco,

voglio ringraziarla per gli auguri inviati in occasione delle feste e, anche se in ritardo, con traccimbare.

Io apprezzo la Sua sensibilità nel ricordarsi dei connazionali emigrati, ma non posso non lamentarmi per la lentezza burocratica del Comune di Eboli. Penso che mio padre, De Rosa Marfita, il 30 luglio presentò al Comune un progetto per l'ampliamento della propria casa e fino al 28 dicembre non gli era stata data alcuna notizia.

Anche l'anno scorso riceveti una lettera dal Comune che mi ha fatto sperare in un prossimo ritorno nella mia terra, purtroppo è già passato un anno e niente è stato fatto per dare una soluzione al problema dell'emigrazione, anzi mi addolora dover constatare che altri prendono la stessa strada che presi io dieci anni fa.

Ora, fin quando il problema dell'emigrazione rimarrà estraneo a ogni Consiglio comunale, fino a quando emigrare sarà l'unica soluzione al problema dell'occupazione, ogni cittadino italiano gradirà certamente gli auguri del Sindaco che si è ricordato di lui, ma continuerà ad avere una scelta opinione sulla possibilità di ritornare in patria se alle promesse non seguiranno i fatti.

« La ringrazio nuovamente per gli auguri e voglio sperare che questa mia modestissima lettera possa essere di incitamento per una politica nuova capace di troncare sin dalle radici il male dell'emigrazione. Con distinti saluti... ».

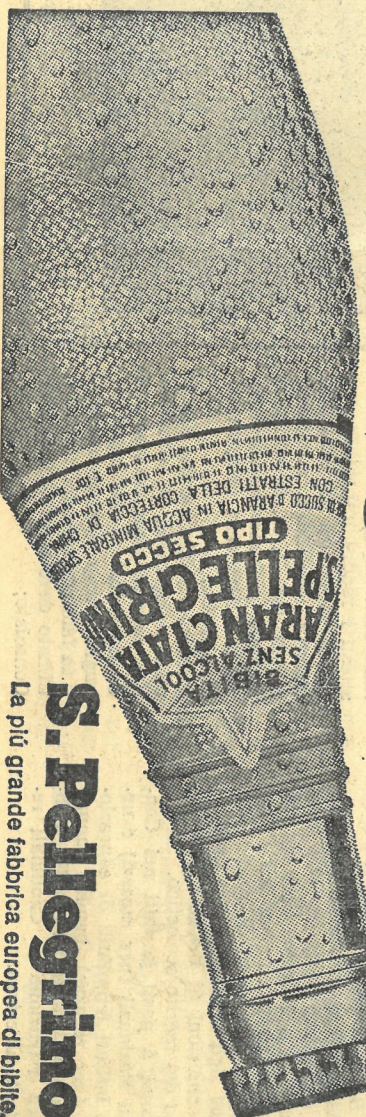
Anche a te « Emigrazione Italiana » i migliori saluti.

D.R.M.
(Glattfelden)

**Leggete e diffondete
EMIGRAZIONE
ITALIANA**

POMPEO CANOVA
(Rheinfelden)

**Aranciata Amora
San Pellegrino**



S. Pellegrino
La più grande fabbrica europea di bibite.

NOTIZIARIO I.N.C.A.

Per i lavoratori italiani emigrati nella Repubblica Federale Tedesca

L'assistenza scolastica in Italia

Terminiamo con questa nostra edizione la pubblicazione delle norme previste dalla legislazione italiana per poter fruire di « forme di assistenza scolastica ». La pubblicazione è intesa ad aiutare quei non pochi connazionali che, costretti all'emigrazione, desiderano far frequentare le scuole in Italia ai propri figli.

VI — Forme speciali di assistenza riservate ai soli figli di emigrati
A — Collegi della Fondazione figli italiani all'estero

I figli degli italiani all'estero, che ne facciano domanda, possono essere accolti in Italia presso i seguenti collegi della Fondazione Figli Italiani all'estero:

— Casa Internazionale degli Univeritari « Lauro de Bosis », villa Fabbriotti, Firenze.
— Collegio maschile « G. Colombo » di Viareggio (Lucca).
— Collegio femminile « G. Grassi » di Castiglione Fiorentino (Arezzo).

Le rette mensili che sono rispettivamente di L. 90.000, L. 60.000 e L. 50.000, includono: vitto, alloggio, tassa d'iscrizione, assistenza sanitaria di primo intervento, assicurazione contro gli infortuni, assicurazione rischi contro terzi, bagni, riscaldamento, lavatura e stiratura della biancheria, nonché l'assistenza agli studi per i ragazzi frequentanti le scuole elementari e medie. Per questi ultimi la retta è comprensiva anche della fornitura dei testi scolastici e del materiale di cancelleria.

Rientrano, inoltre, nella retta anche le spese di viaggio delle convittrici, ospiti del Collegio « G. Grassi », le quali avessero interesse a frequentare i tipi di scuola con sede in Arezzo e cioè il Liceo classico, l'Istituto tecnico per ragionieri e geometri.

I collegi non fanno servizio scolastico per cui coloro che chiedono di esservi accolti devono frequentare le locali scuole statali.

A carico delle famiglie sono le spese concernenti il corredo ed il rimborso di eventuali danni.

B — Colomie estive

Sono gestite da vari Enti, con cui il Ministero degli Esteri stipula apposite convenzioni.

Sono situate in località salubri ed amene del litorale adriatico o tirrenico, i cui nominativi vengono comunicati in tempo utile al Consolato.

Nel decorso anno è stata organizzata anche qualche colonia in zona montana.

Ogni Consolato cui viene assegnata una colonia è competente per tutte le informazioni relative al periodo in cui si svolgerà la colonia ed ai documenti da esibire.

Le colonie si svolgono nel periodo estivo (luglio-agosto) ma è bene chiedere le informazioni fin dal mese di febbraio. Vi sono ammessi in turni di 25-28 giorni i bambini e le bambine da 6 a 12 anni.

Ad essi viene fornito gratuitamente il corredo, mentre sono a carico delle famiglie, completamente o in parte a seconda delle condizioni economiche, le spese di viaggio.

C — Assegni di studio della Regione strada

Sono stati stanziati per l'anno scolastico 1968/1969 dalla Regione sarda assegni di studio in favore dei figli di emigranti sardi studenti nelle Università e nelle scuole medie di II grado.

D — Borse di studio A.N.F.E.

L'associazione nazionale famiglie degli emigranti (A.N.F.E.) con sede in Roma, Via Federico Cesi 44, ha assegnato, per il corrente anno scolastico, n. 106 borse di studio per ragazzi figli di emigrati in particolari condizioni di bisogno, prescindendo dal merito scolastico.

Concorsi a posti gratuiti nei Conventi Nazionali (per ragazzi) e negli Istituti femminili di educazione (per ragazze), banditi annualmente dal Ministero della Pubblica Istruzione — Candidati residenti all'estero.

Come noto, il Ministro della Pubblica Istruzione bandisce annualmente concorsi a posti gratuiti nei Conventi nazionali e negli Istituti femminili di educazione cui possono partecipare anche i ragazzi residenti all'estero i quali siano in possesso dei requisiti che vengono qui di seguito indicati insieme con i documenti da produrre, allo scopo di consentire agli aspiranti al beneficio di cui trattasi di preparare i documenti anzidetti con anticipo rispetto alla pubblicazione dei bandi di concorso.

Si elencano altresì, con gli indirizzi, gli Istituti di cui trattasi:

a) Requisiti richiesti: Possesso della cittadinanza italiana; età compresa fra i 6 e i 12 anni alla data dell'inizio dell'anno scolastico (30 settembre); appartenenza a famiglia di disagiate condizioni economiche; essere meritevoli per profitto e condotta; titolo di studio italiano legalmente valido in Italia, conseguito nell'anno scolastico in cui si presenta la candidatura.

b) Documenti richiesti (esenti da tassa di bollo):

1) domanda in carta libera diretta al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Ciascotta, Div. 5a, Viale

7) dichiarazione con la quale il capo famiglia si obbliga a pagare le spese accessorie (verbiamente libri scolastici, cancelleria, ecc.) che di norma si aggirano sulle 100.000 lire annue;

8) dichiarazione del capo famiglia attestante: la professione propria e di ciascun componente la famiglia; se tra i componenti della famiglia vi siano figli che abbiano fruito di posto gratuito in collegio o di borsa di studio, da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, nell'anno scolastico in cui si presenta la candidatura e se altri componenti del nucleo familiare partecipano a concorsi per il conferimento di posti gratuiti banditi dal Ministero anzidetto;

9) altri documenti che si ritengono utili produrre (certificato di ordini di militari e civili morti in guerra o a causa di guerra, di figlio di mutilati ed invalidi di guerra, di figlio di decorato al valore, di figlio di invalido civile, ecc.);

10) sarebbe infine opportuno produrre, ove del caso, una dichiarazione del Consolato dalla quale risulti che nella località

Dopo aver riferito, nell'ambito della nostra scorsa edizione, in merito ai capitoli: « Assistenza del medico e della levatrice », « Medicina, fasciature, cure », « Cura in clinica e ospedale », « Assistenza a domicilio », « Somme globali » — concludiamo ora l'informazione con un capitolo nei confronti del quale moltissimi sono i connazionali che ci rivolgono domande:

INDENNITA' DI MATERNITA'

Mentre le prestazioni aiuto-maternità, finora descritte, presuppongono necessariamente l'iscrizione a una cassa malattia oppure l'appartenenza a una famiglia avente diritto all'assistenza, il diritto all'indennità di maternità dipende dall'adempimento di certe premesse. Il diritto è in base al guadagno netto o al sussidio di infermità; se questi non sussistono si ha diritto all'importo globale.

Immediatamente l'assicurata deve avere un rapporto di lavoro, essere per es. impiegata, operata o apprendista. Non importa se il rapporto di lavoro implica o meno l'obbligo della assicurazione alla cassa malattia.

Fanno parte di questa categoria quelle donne che lavorano alla dipendenza di terzi, ma sono tuttavia esenti dall'obbligo dell'assicurazione. Questo può essere p. es. il caso di vacanze non pagate per più di 3 mesi, di occupazione secondaria, quando il guadagno supera il limite d'obbligo all'assicurazione presso una cassa mutua, o in altri casi. Invece non appartengono a questa categoria di donne quelle che matri-

La protezione della maternità nella Repubblica federale

maternità non importa se durante la percezione dell'indennità materna il rapporto di lavoro continua. Non sussistono quindi svantaggi (conseguenze legali) se il rapporto di lavoro termina con dimissioni fuori termine o in termine, o alla scadenza di un contratto di lavoro temporale dopo l'inizio del periodo di protezione.

Inoltre il diritto a questa indennità di maternità presuppone che la assicurata appartenga a una cassa malattia dell'Assicurazione Sociale quale membro, per almeno dodici settimane fra l'inizio del decimo e la fine del quarto mese prima del parto. In caso che questa appartenenza non sussista basta, in sostituzione, se durante lo stesso periodo sussisteva un rapporto di lavoro libero da assicurazione. Quale indennità di maternità viene corrisposta il salario medio, diminuito delle detrazioni di legge, liquidato negli ultimi tre mesi, o in caso di liquidazione settimanale, nelle ultime tredici settimane liquidate prima dell'inizio del periodo di protezione. Essa varia da un minimo di DM 3,50 a un massimo di DM 25 — per giornata lavorativa. Se la paga giornaliera supera i DM 25 — il datore di lavoro è obbligato a pagare la differenza.

L'indennità maternità, quale indennità di malattia, si ha in caso di donne che non hanno alcun rapporto di lavoro alle dipendenze altrui. Per esempio siano citate: disoccupate che percepiscono indennità di disoccupazione, aiuti per i disoccupati indennità di sospensione o sovvenzioni per il sostentamento. Lavoratrici in proprio, che in base alla loro attività sono soggette al dovere di assicurazione o che sono volontariamente assicurate. Tuttavia si presuppone che queste donne, all'inizio del diritto alle prestazioni — sei settimane prima del giorno supposto o effettivo del parto — in base al loro rapporto con l'assicurazione, abbiano diritto all'indennità di malattia e fra l'inizio del decimo e la fine del quarto mese prima del parto siano state assicurate per almeno dodici settimane. Se questi periodi di assicurazione è obbligatorio o è volontario non significa niente. L'indennità maternità durante la durata della riscossione viene corrisposta secondo l'indennità di malattia, alla quale altrimenti sarebbe diritto in caso di inabilità al lavoro.

Il diritto all'indennità di maternità in base al guadagno netto o al l'indennità di malattia sussiste per i seguenti periodi:

Prima del parto per sei settimane — 42 giorni.
Per il primo parto = 1 giorno.
Dopo il parto per otto settimane = 56 giorni.

In caso di parti prematuri e premiguelari per 12 settimane = 84 giorni.
Per il pagamento dell'indennità di maternità prima del parto è necessario un certificato del medico della levatrice, nel quale deve essere menzionato il probabile giorno del parto.

Bisogna fare particolarmente attenzione che questo attestato venga emesso prima di una settimana dall'inizio del periodo di protezione, né più tardi.

Il diritto all'indennità di maternità viene annullato se, per tutto il periodo, viene percepito il salario assieme al salario non può versare la indennità di maternità. Se viene concessa una parte del salario si ha diritto alla differenza, assieme al salario netto, non deve superare l'importo dell'indennità di malattia. Se la mutua concede una cura in una clinica o ospedale si sospende l'indennità di maternità. Durante questo periodo spetta all'assicurata una «sovrvenza per la casa» (Hausgeld).

Donne assicurate che non possono reclamare l'indennità di maternità per l'ammontare del loro guadagno netto o dell'indennità di malattia, ricevono al momento del parto una «sovrvenzione maternità», quale unica prestazione per l'importo DM 150.—; per familiari aventi diritto all'aiuto l'importo globale ammonta a DM 35.—.

STEFANO MENDOLACCAR

INCA Lörrach

INCA

ISTITUTO NAZIONALE CONFEDERALE DI ASSISTENZA

L'INCA il Patronato della GGL, ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e ai loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e medico-legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali e cioè:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e pensioni ai superstiti;
- assistenza malattia;
- indennità temporanea o rendita (pensione) in caso di infortunio o di malattia professionale;

Nel tuo interesse, scrivi, telefona o recati di persona presso uno degli Uffici INCA in Germania.

Questi i loro indirizzi:
HEIDELBERG: Hauptstrasse, 113
COLONIA: Eberplatz 9
MONACO: Oberangerstrasse, 34
STOCCARDA: Kernerstrasse, 65

DUSSELDORF: Friedrichstrasse, 28a
FRANCOFORTE: Kaiserstrasse, 64
KARLSRUHE: Gartenstrasse, 46
LÖRRACH: Tumlingerstrasse, 229

SERVIZIO PER GLI EMIGRATI ITALIANI IN GERMANIA

L'INCA il Patronato della GGL, ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e ai loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e medico-legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali e cioè:

- assegni familiari;
- tutte le altre forme di assistenza previste per legge in Italia e all'estero o per convenzione;
- conguaglio tasse (Finanzamt);
- pratiche varie, documenti, informazioni, ecc.

Nel tuo interesse, scrivi, telefona o recati di persona presso uno degli Uffici INCA in Germania.

Questi i loro indirizzi:
HEIDELBERG: Hauptstrasse, 113
COLONIA: Eberplatz 9
MONACO: Oberangerstrasse, 34
STOCCARDA: Kernerstrasse, 65

2) certificato di sana costituzione, fisica, da richiedere al medico di fiducia del Consolato;

3) titolo di studio italiano, con seguito nell'anno scolastico presso una scuola italiana od a seguito di esami in tutte le materie di fronte a Commissione nominata dal direttore didattico italiano per le scuole elementari e nominata dal M. A.E. se si tratta di candidato per la seconda media. Detto titolo deve recare il timbro del Consolato ed il visto del Consolo;

4) stato di famiglia, con l'indicazione della professione dei componenti la famiglia stessa, da richiedere al Sindaco del paese di residenza in Italia;

5) certificato dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette che attesti i redditi imponibili secondo la natura di ciascuno (terreni, fabbricati, ricchezza mobile cat. A, B, C, complessivamente, patrimonio, dell'aspirante e degli altri componenti la famiglia);

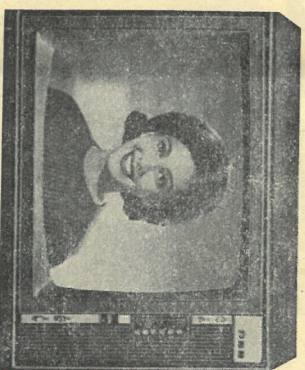
6) certificato rilasciato dai locali uffici competenti, da cui risulti il reddito annuo netto percepito all'estero dal capo famiglia e dagli altri componenti la famiglia stessa. Detto certificato deve essere vistato dal Consolato;

di residenza del concorrente non vi sono scuole italiane statali o sussidiate.

c) Scadenza — La domanda e i documenti sopra elencati debbono pervenire al Ministero della Pubblica Istruzione entro il 15 luglio.

N.B. - Lo stato di famiglia, le certificazioni relative ai redditi, il certificato di sana costituzione fisica debbono essere in data non anteriore a tre mesi da quella del bando di concorso.

(I precedenti servizi dal titolo « Assistenza scolastica in Italia » sono stati pubblicati nelle edizioni nr. 2, 3 e 4).



rano il diritto come funzionari, il quale all'aiuto maternità è regolato dalle disposizioni legali del funzionario.
Il rapporto di lavoro deve sussistere all'inizio del periodo di protezione. Il periodo di protezione inizia senza eccezioni 42 giorni prima del giorno del parto previsto dal medico o dalla levatrice. Questo giorno resta determinante anche se il parto dovesse avvenire prima o dopo il previsto. Se prima del parto non viene presentato nessun certificato circa il giorno dell'evento (p. es. in caso di parti prematuri) il periodo di protezione inizia sei settimane prima, dell'effettivo giorno del parto. Secondo il nuovo diritto-

Amici italiani!

Da V. REATO

trovate radio, televisori di tutte le marche. Macchine da cucire e lavatrici con grandi

SCONTI FINO al 40%

Facilitazioni di pagamento rateale. **Visitateci e rimarrete contenti!**

REATO

Radio - TV - Haushaltartikel Josefstrasse 107 **8005 Zurigo**

Tel. (051) 42 30 50

LOSANNA

Appello della CLI locale per una giusta legge sulle pensioni

Lavoratori,

In questi ultimi mesi, si sente parlare dappertutto del problema delle pensioni in Svizzera e della previdenza sociale in generale. Ed è giusto, perché si tratta di questioni di vitale importanza che riguardano l'avvenire di tutti i lavoratori. La stampa ha largamente diffuso i propositi del Consiglio federale di voler rendere obbligatorie le casse di pensione aziendali. Che significa per i lavoratori questa misura?

Per poter capire le conseguenze, bisogna tener presente il sistema della previdenza sociale che esiste oggi in Svizzera. Si tratta del famoso principio delle « tre colonne », e cioè:

1. L'AVS-AI, organizzata dallo Stato, è l'assicurazione di base obbligatoria. Essa è però largamente insufficiente, visto che assicura al massimo (cioè per chi guadagna 22 mila franchi all'anno) una rendita di fr. 400.— al mese e di fr. 640.— per coppia.
2. Per completare l'AVS, vi è la « seconda colonna », cioè le assicurazioni private, e l'esempio più corrente è quello delle **casse di pensione aziendali**, in cui le quote sono versate metà dagli operai e metà dal padrone. Sono queste casse che si vorrebbero rendere obbligatorie.
3. La « terza colonna » è costituita dal **risparmio personale**. Ma non ci vuol molto a capire che con i salari attuali, dopo aver pagato l'affitto e le altre spese, un operaio non può certo mettersi in banca o pagarsi una assicurazione sulla vita.

Come abbiamo visto, l'AVS è insufficiente. Però invece di completare il sistema delle casse di pensioni aziendali obbligatorie, come propongono gli ambienti padronali e governativi, si potrebbe far molto meglio se si hanno veramente a cuore gli interessi dei lavoratori: basterebbe rafforzare questa AVS con i fondi che oggi sono destinati alla « seconda colonna », cioè alle casse di pensione aziendali che aveva incassato 2,9 miliardi sul principio della capitalizza-

LOSANNA

Una petizione contro le casse aziendali di pensione

Per iniziativa autonoma di gruppi di lavoratori nella Svizzera romana si stanno raccogliendo firme in vista di una petizione che sarà inviata al Consiglio Generale d'Italia a Losanna. Tale petizione mira a sollecitare il suo intervento presso il governo italiano affinché tuteli gli interessi degli emigrati nei confronti del proposito padronale e governativo di rendere obbligatorie le casse aziendali di pensione. Ma ecco il testo integrale della petizione.

Petizione di un gruppo di operai metalurgici occupati nella zona di Losanna.

Oggetto: cassa di pensione aziendale sul piano nazionale svizzero e a carattere facoltativo, in alcune aziende e diventata obbligatoria, a causa delle condizioni d'ingaggio.

In seguito a dei progetti di legge da parte del Governo federale svizzero a Berna e in vista di una riunione popolare su questo argomento, noi, come operai stranieri lavoriamo presentate che il nostro sog-

giorno, il che significa che il capitale necessario al pagamento delle prestazioni è accumulato e tenuto in riserva fino all'età pensionabile.

Invece l'AVS-AI è un sistema di ripartizione; essa distribuisce con una mano le quote ricevute dall'altra. Le quote versate ogni anno dai lavoratori sono ridistribuite immediatamente sotto forma di rendita ai pensionati. Nel 1967 per esempio, l'AVS-AI ha incassato 2,9 miliardi di franchi e ne ha ridistribuiti altrettanti; invece la « seconda colonna » (le casse pensione aziendali) che aveva in cassato 2,9 miliardi ne ha ridistribuiti soltanto 1,3.

Il grande vantaggio per i lavoratori col sistema di ripartizione (AVS) risiede nel fatto che le quote aumentano automaticamente nella stessa proporzione dei salari; e questo permette di migliorare nella stessa misura, e quasi nello stesso tempo, le rendite dei pensionati.

Con la « seconda colonna » invece le prestazioni rimangono fisse, in funzione delle quote che ogni assicurato ha versato. Anche se i prezzi aumentano, le rendite non cambiano. Rendere obbligatoria la « seconda colonna » è inconcepibile per i lavoratori se si pensa che le quote versate dai padroni AVS-AI potrebbero assicurare delle prestazioni quasi doppie di quelle che attualmente fornisce la « seconda colonna ». E i lavoratori non dovrebbero pagare neanche un centesimo in più della trattenuta AVS che è oggi praticata sul salario.

Lavoratori, connazionali, fate conoscere ai vostri amici e compagni come si presenta oggi il problema delle pensioni in Svizzera. Informatevi per informarvi. Discutete di questo problema sui luoghi di lavoro per poter poi discuterne meglio insieme nella Colonia Libera Italiana. Solo così potremo organizzarci, far conoscere, qual'è la posizione dei lavoratori sulle casse di pensione aziendali e preparare la risposta di domani.

Vi aspettiamo ogni martedì sera, dalle 20.30 in poi, nei locali della Colonia, alla rue de l'Alé 11, primo piano.

IL COMITATO DIRETTIVO

Sabato 13 marzo si è svolta una riunione presso il Consolato d'Italia di tutti i responsabili del settore « assistenza sociale » delle associazioni italiane esistenti nel Cantone. Scopo di questa riunione era l'esame delle possibilità sul tappeto per la formazione di un comitato unitario che affrontasse i gravi problemi di carattere sociale dei connazionali residenti nella circoscrizione consolare.

Questa iniziativa — che in pratica significa applicazione di una legge italiana in vigore da anni — è stata presa dal Consolo d'Italia a Neuchâtel. Nell'ampia introduzione il Consolo non ha lasciato dubbi in merito alla serietà con la quale intende sia affrontato lo spinoso problema dell'assistenza sociale, e tale atteggiamento è senz'altro da salutare con soddisfazione. Egli ha tenuto a precisare che, se tale comitato fosse nato, avrebbe dovuto affrontare il problema escludendo a priori qualsiasi tipo di assistenza paternalistica che purtroppo si è ancora portata a svolgere, bensì avrebbe dovuto fare uno sforzo, oltre che nell'assistere il connazionale sui piani giuridico, morale e materiale, anche per prendere coscienza di quelli che sono i problemi più veri e di più urgente soluzione della nostra emigrazione.

I rappresentanti delle Colonie Libere Italiane di Le Locle, La Chaux-de-Fonds e Neuchâtel, dopo essere stati congratulati per l'iniziativa, hanno tenuto a precisare che il movimento delle Colonie Libere svolge da sempre un lavoro del tipo indicato. Purtroppo, al di fuori di varie associazioni, questo nostro lavoro ha significato « far politica », e, dunque, per il passato, tali associazioni hanno rifiutato di collaborare perché esse non si occupavano di « politica ».

Prendendo di seguito la parola, vari dirigenti di note associazioni hanno accettato la collaborazione con riserva, altri non si sono pronunciati, nonostante le sollecitazioni del Consolo e dei rappresentanti delle Colonie Libere presenti. Nessuno si è però pronunciato contro la nascita di questo comitato e pertanto si è potuto ritenere che fosse formato almeno in linea di massima. Successivamente questo, si è passati ad esaminare come l'organismo doveva essere strutturato. E' stato affermato che il comitato deve esprimersi strutturalmente, oltre che a livello cantonale, anche distrettuale, e in questo modo per meglio svolgere ogni lavoro. I comitati distrettuali (questo il nome scelto) dovrebbero riunirsi in linea di massima ogni quindici giorni, e ogni associazione è tenuta a portare nel loro ambito i problemi della collettività dei quali è a conoscenza, e proporre concrete per la loro soluzione. E' poi stato affermato e condiviso da tutti che il comitato decide nei confronti di tutte le procedure da seguire, siano esse di carattere giuridico, organizzativo o finanziario. A quest'ultimo proposito sarà infatti il comitato a decidere anche l'ammontare degli interventi finanziari nei confronti dei connazionali che saranno riconosciuti i bisogni. Per scambi di idee, esame della situazione ed elaborazione della politica di assistenza sociale, il comitato cantonale, formato da tutti i comitati distrettuali, si dovrebbe riunire almeno una volta al mese.

La Colonia Libera Italiana di Neuchâtel, appena costituitasi, cercò subito il contatto con le altre associazioni e propose la creazione di un comitato unitario. Purtroppo si fu sempre nell'impossibilità di concretizzare positivamente, per i motivi summenzionati, e anche i tentativi del consolo ebbero i medesimi risultati. L'iniziativa che qui abbiamo riferita riapre ora la strada e noi, sinceramente, speriamo che il comitato riesca a lavorare nel modo più produttivo. Certo, potranno esserci delle resistenze e anche delle chiusure; questa volta, però, bisognerà parlar chiaro e non restare nel comitato per fare la fronda o per onor di dirlo: chi vuole isolarsi, si fidi e ne sopporti tutte le conseguenze.

La Colonia Libera Italiana di Neuchâtel, tutte le CLI, non sono contro ad alcuna associazione fino a quando tali associazioni si adoperano per la soluzione dei problemi di tutti i connazionali, fino a quando affrontano o lasciano affrontare questioni che vanno dall'assistenza sociale più prossima per quanto spicciola alla liquidazione dell'immuno statuto dello stagionale, dal ricongiungimento delle famiglie alla libera circolazione della manodopera estera all'interno del mercato del lavoro svizzero, dalla conquista dei diritti democratici da parte di tutti i lavoratori al rispetto integrale della Carta dei diritti dell'uomo. Se ci

BADEN E' morto Libero Capanni

Libero Capanni, uno dei fondatori della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera, è morto. Capanni è deceduto recentemente per paralisi cerebrale e a Baden e Zurigo, dove era conosciuto, grande è stato il cordoglio.

Libero Capanni, oltre che per essere stato tra i fondatori del nostro movimento, è ricordato anche per la sua instancabile opera di organizzatore operaio cui si è dedicato in Svizzera, e particolarmente a Baden, per quasi mezzo secolo. Suoi fini sono sempre stati la difesa dei diritti di tutti i lavoratori indipendentemente dalla nazionalità, dal credo religioso o politico. Fu attivo e apprezzato consigliere

ERLIKON

Concrete proposte dell'ALEI per la riforma di « Un'ora per voi »

L'assemblea dei soci dell'Associazione lavoratori emigrati italiani (ALEI) ha recentemente preso posizione nei confronti della riforma della trasmissione televisiva « Un'ora per voi », quindi ha dato mandato al suo Comitato direttivo di inoltrare alla direzione della trasmissione, all'Ambasciata d'Italia a Berna e alla direzione della Radiotelevisione svizzera il proprio punto di vista. Di seguito ecco il testo integrale del documento inviato:

Il Comitato ALEI in occasione della festa annuale dei propri soci ha sottoposto all'attenzione di questi le sollecitazioni fatte dai presentatori della trasmissione « Un'ora per voi ».

Lo scopo era di sapere come i nostri Soci desiderano sia il contenuto della trasmissione dedicata ai lavoratori emigrati.

Domanda: Desiderate che la trasmissione continui?

Risposta: Dovrebbe continuare modificando parzialmente il contenuto.

Cosa desiderano i nostri Soci? Tenuito conto che l'emigrazione non è stabile e non è tutta di giovani o di anziani, si dovrebbe tenere conto dei diversi gusti e interessi e nel limite del giusto acccontentare gli uni e gli altri.

Pertanto si ritiene che il balletto, la canzone, lo sport e le scenette siano da continuare se dosate in modo giusto.

Sappiamo pure che chi desidera ascoltare canzoni italiane o altro, ci sono infiniti mezzi che ce le fanno sentire ogni giorno. Perciò si ritiene che i lavoratori emigrati debbano essere più informati sulle leggi e le condizioni in cui si trovano, al fine di potersi difendere meglio.

Delto questo, il contenuto della trasmissione dovrebbe avere una forte componente informativa e formativa per i lavoratori e le loro famiglie.

A questo scopo i nostri Soci propongono che gli organizzatori di « Un'ora per Voi » si portino nei grandi centri di emigrazione e prendano contatto con tutte le grandi associazioni, come pure con i Sindacati, i Patronati, i Consoli e quanti hanno alla base delle loro attività il compito della difesa degli interessi dei lavoratori.

Indire delle tavole rotonde sui problemi: pensioni, casse ammalati, infortuni, cosa sono i Sindacati, i Patronati di assistenza, come si deve chiarire che non tutte le associazioni possono affrontare simili compiti, (e di ciò non stiamo certo noi a rimproverare), ad esse chiediamo però un appoggio morale a tutte queste azioni e, comunque, che non intralcino il cammino, se è vero che hanno a cuore il bene di tutti i connazionali, a quanti sono intenzionati a prodigarsi per sbloccare l'assurda situazione che è venuta determinandosi in Svizzera nei confronti degli immigrati.

ROSARIO ZARCARO

nell'ambito del Club Calcio di Baden, membro, e per lunghi anni cassiere, della Dante Alighieri, componente del Circolo Romagnolo. Moltissimi sono stati i lavoratori, svizzeri e italiani, che l'hanno accompagnato alla sua ultima dimora: il cimitero di Wettingen. Ciò sta a testimoniare quanto fosse amato dalla classe operaia e quanto ad egli noi tutti dobbiamo.

La Segreteria nazionale della FCLI e la redazione di « Emigrazione Italiana » porgono alla famiglia le più sincere condoglianze, e la ringraziamo per l'aiuto che diede a Libero nell'esplicazione della sua attività sociale.

ve comportare un lavoratore quando si ammalia in Italia e in Svizzera, cosa deve fare per avere mutui per costruire una casetta in Italia, cos'è la Gescal, discutere del problema della scuola per i figli degli emigrati, ecc.

Insomma, i lavoratori emigrati che da spettatori diventano attori e collaboratori di questa trasmissione nei limiti consentiti dalle condizioni poste o imposte a UN'ORA per NOI...

I nostri Soci danno mandato al Comitato direttivo dell'ALEI di trasmettere questo desiderata, alla trasmissione « Un'ora per Voi » e fanno voti affinché si prenda in seria considerazione quanto sopra esposto.

Cordiali saluti.
Per i Soci ALEI
IL COMITATO
PRATELN

Fondata dalla CLI la Sezione pesca « Squalo »

La Colonia Libera Italiana di Pratteln è lieta di informare tutti gli appassionati di pesca sportiva che, nel suo ambito, è stata fondata la prima sezione italiana in Svizzera di pesca. La sezione è denominata « Squalo ». Alla sezione possono iscriversi tutti gli appassionati allo sport della pesca. L'ammontare della quota di iscrizione è stato fissato in Fr. 10.—, ed esso da diritto all'abbonamento al giornale « Emigrazione Italiana », nel quale, a scadenza mensile, saranno pubblicate notizie e commenti riguardanti la attività della sezione.

Oltre all'attività prettamente sportiva — almeno due gare all'anno — la sezione pesca « Squalo » si ripropone di organizzare gite collettive degli aderenti su tutto il territorio elvetico. La sezione si metterà in contatto anche con le associazioni svizzere di pesca, in modo da poter avere la possibilità di partecipare anche alle competizioni che organizzano i cittadini elvetici.

Informazioni più dettagliate e specifiche si possono richiedere scrivendo al seguente indirizzo:
Colonia Libera Italiana — Sezione di pesca « Squalo » — Postfach 36-4133 Pratteln.
Luciano Zanarri



Heberlein

Nella nostra Fabbrica HELANCA vengono impiegate macchine tessili moderne. Per il funzionamento delle stesse e per altri interessanti compiti ci occorre personale fidato e idoneo a svolgere lavori indipendenti.

Momentaneamente cerchiamo:

**capo - squadra
operai per la fabbricazione
magazzinieri**

Possiamo affidarvi dei compiti interessanti, che voi, dopo una pratica iniziale, potrete svolgere da soli.

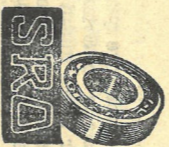
Oltre a delle ottime condizioni d'impiego, offriamo anche delle adeguate prestazioni sociali. Per conigli con figli esiste la possibilità di lavorare in turni contrari. Per celibi mettiamo a disposizione camere singole o una stanza in uno dei nostri moderni convitti.

Scrivete o telefonate al nostro ufficio del personale.

Vi verranno date volentieri ulteriori informazioni.



Heberlein & Co AG, 9630 Wattwil,
Telefono 074/7 13 21



Per il nostro settore di produzione cerchiamo
per subito o data da convenirsi

SPECIALISTI NELLA LAVORAZIONE

Concorrenti idonei possono venire istruiti a buonissime condizioni.

Domandare per favore al portinaio del signor Carmine Martignetti, dell'Ufficio Personale, oppure con lui al telefono la data della visita.

Saranno mostrati il posto di lavoro e le possibilità di guadagno. Ci sarà pure un orientamento sull'aspetto sociale.

**SRO Kugellagerwerke,
J. Schmid - Roost AG**
Fabbricazione di cuscinetti a sfera
Entrata Bernastrasse,
8050 Zurigo - Oerlikon
Telefono (051) 46 24 44, interno 246

GRATIS IN PROVA

(ovunque)

Per alcuni giorni a casa Sua l'impa-
reggiabile lavatrice automatica

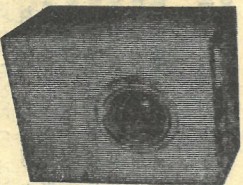
INDESIT da Fr. 790.-

controllata SEV — Qualità superiore.
Fino a 5 kg. di biancheria asciutta
trasportabile, anche su ruote 220 op-
pure 380 V.

Garanzia di fabbrica (in tutta Europa)

Vendita oppure noleggio. Vecchie lavatrici vengono prese in pagamento. Richiedeteci il catalogo gratuito e la lista delle occasioni. Macchine da esposizione fino al 40% di sconto. Si parla italiano

INDESIT-CENTER - Vendita diretta: CESA A.G.
Letzigraben 105 - 8047 Zurigo — Telefono 051/54 55 21



Abbonandosi e collaborando

**si fa
vivere
il giornale!**

In Oberglatt (ZH)
CERCASI

DONNA PER PULIZIE

due mezzette giornaliere
ogni settimana.
Buona paga.

Telefonare al 94 71 50

SERVIZIO
NOVITA' FILATELICHE:
Vaticano, Italia, S. Marino,
Francia, Svizzera, Spagna,
Liechtenstein, ONU, Jugoslavia.

FILATELICI

Desiderate ricevere tutte
le nuove emissioni in ab-
bonamento dei sopraccita-
ti Stati?
Risparmiate tempo e de-
naro rivolgendovi a:

Benedetti Raffaello
Hochstrasse 85
4053 BASILEA
Tel. 061/34 22 54
dopo le ore 19.00
Scrivete i Telefonate i

« EMIGRAZIONE ITALIANA »

Edizione N. 5 — 2 aprile 1971
Direttore: Giovanni Medri
Direttore responsabile:
Gianfranco Bressola

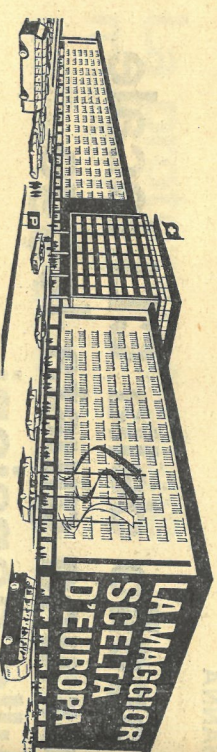
Redazione e Amministrazione:
Militarstrasse 109, 8004 Zurigo
Telefono: 051 / 23 08 20

Abbonamenti:
- Estero Fr. 25.-
- Svizzera Fr. 16.-
- Una copia singola Fr. 0,50
- Pubblicità cts. 40 al mm.

Tiratura controllata:
copie nr. 10.882

Tipografia stampatrice:
« Grafica Bellinzona » S.A.

Foto e manoscritti, anche se non pub-
blicati, non vengono restituiti.



CARLO LANZA

Rappresentante della più grande
Ditta europea d'arredamenti

Augura a tutti gli affezionati clienti,
amici e loro famiglie

BUONA PASQUA!

Ricorda a tutti i connazionali
i pregiatissimi

Mobili-Pfister

Zwinglistrasse 10 ZURIGO 4 Tel. (051) 23 78 43

Specialità della Casa,
produzione propria:

* CREMA MARSALA, all'aroma di
mandorla, mandarino e fragola
Con la miglior qualità di
Marsala Stravecchio siciliano



**Caoutchou in latex
fabbricazione USA
ed altre
interessanti novità
internazionali.**

Prezzi e qualità senza con-
correnza.
Chiedete il nostro nuovo ca-
talogo, in francese e in te-
DESCO, 12 pagine illustrate
e campioni gratuiti,
...ne vale la pena.
Massima discrezione.

BARRIERE SA 1000 Lausanne 4.B.P. 64

UNION

Stauffacherstrasse 45
8026 Zurigo (051) 23 05 95

— La Cassa Malattie per le COLONIE
LIBERE ITALIANE

— Contratti collettivi a condizioni par-
ticolamente vantaggiose
— Funzionari italiani Vi assistono nello
svolgimento delle pratiche
— Colonia Libere Italiane

convenzionate:
Affoltern a/A, Arbon, Baden, Berna, Biel,
Brugg, Bülach, Burgdorf, Dietikon, Düb-
endorf, Egg, Ginevra, Gerlafingen, Glattfelden,
Hunzenschwil, Pfäffikon ZH, Rheinfelden,
Rorschach, Schaffhausen, Stäfa, Thun, Uster,
Wattwil, Wezikon, Winterthur, Zurigo, Lan-
genthal, Kreuzlingen, Oerlikon.

BASILEA

Per la liberazione di Angela Davis centinaia di lavoratori in piazza

Per iniziativa della Intercommissione di Basilea città (un organismo democratico che comprende sia cittadini svizzeri che immigrati), nella prima metà di marzo si è svolta una dimostrazione di protesta contro il processo-farsa nei confronti della combattente della liberazione Angela Davis, la professoressa

OLTEN Solidarietà con Angela Davis

Nel corso della celebrazione dell'8 marzo: festa Internazionale della donna — manifestazione che a Oltten ha riscosso un largo successo —, le donne emigrate hanno redatto, votato e spedito un messaggio di solidarietà con Angela Davis, una militante del movimento operaio statunitense che è oggi processata per la sua attività in difesa di tutti gli sfruttati. Questo il testo del messaggio:

*Amica e compagna,
le donne emigrate di Oltten e di altri paesi creschese discriminate per non aver potuto trovare un posto di lavoro in patria e pertanto non hanno potuto costruirsi un'esistenza dignitosa, ti si stringono attorno solidali affinché con la tua ferma presa di coscienza trionfino anche nel tuo paese quei sacri ideali che si chiamano giustizia e libertà.*
(Per quanti volessero inviare un segno di riconoscenza ad Angela Davis, aggiungiamo ora l'indirizzo al quale sono da inviare i messaggi: *Angela Davis - Martin County Jail - San Rafael (California) - USA.*)

GINEVRA

Eleto il nuovo Comitato direttivo

Marrozzi, Palmi, Andolina, Elia, Raineri, Infante, Giannini, Bisaglia, Tampesi, Anna Rosa Chiodini, Fazio, Polonia, Conferenzieri, Carmela Milner; Rossetti: questo il nuovo Comitato direttivo della CLI di Ginevra eletto dall'assemblea del 28 domenica 28 marzo u.s.

Quella di Ginevra non è stata una assemblea facile, una assemblea in cui vi fosse poco da discutere per l'uniformità delle posizioni o per carenza di idee e propositi operativi. Quella di Ginevra, al contrario, è stata un'assemblea ricca di confronti, di vivacità, è stata una riunione nella quale sono stati toccati da mano i diversi aspetti del vivere dell'emigrato e sono state pro-

BIENNE

Premiati i partecipanti al corso di francese

Alle ore 20,45 di martedì 16 marzo, si è svolta, nella sede della Colonia Libera Italiana di Biemme, la premiazione dei partecipanti al corso di lingua francese, corso organizzato dalla Colonia stessa.

La premiazione l'ha effettuata il vice-consolo d'Italia a Bienna, Rocco Cangelosi, il quale, dopo avere sottolineata la necessità di insistere presso le autorità svizzere per il riconoscimento ufficiale degli attestati di frequenza, questa, già presa, ha consegnato ai partecipanti un attestato di maturità ed un libro (classico francese), opera questa che ha voluto essere un premio per la costanza dimostrata e i brillanti risultati ottenuti.

Il dott. Cangelosi e il prof. Ruffino hanno proposto ai partecipanti (che hanno accettato) la continuazione del corso (oltre 50 ore di approfondimento), quindi si sono detti entusiasti, a richiesta, la Colonia Libera sarà ben felice di dar modo agli allievi di continuare ulteriormente.

Questi i connazionali premiati: Nino Cedolin, Giovanni Massettini, Luigi Mastaltoni, Franco Greco, Carmela Ariano, Franco Ariano e Demanda Ariano.

Heros

GRENCHEM

Importante affermazione del Corpo bandistico

La decisione presa dalla Colonia Libera Italiana di Grenchen, d'accordo con il suo Corpo Bandistico, di partecipare per la prima volta alla tradizionale sfilata carnevalesca locale, si è rivelata quanto mai giusta e opportuna.

In una sola settimana la Colonia ha organizzato la propria presenza alla manifestazione: Giuseppe Greco, un pittore dilettante ricco di estro, di fantasia e di geniali intuizioni artistiche, ha preparato cinque cartelloni raffiguranti i fatti più significativi dell'epoca: dalla lotta e dalle sofferenze del popolo vietnamita al dramma dell'emigrazione, dalla conquista della Luna ai problemi del sottosviluppo, della fame, della miseria.

Su 23 gruppi partecipanti (tutti svizzeri) il nostro, l'unico privo di costumi per mancanza di soldi, si è classificato al quinto posto. La folla ha applaudito con calore il passaggio della "delegazione" italiana, sottolineando con orazioni la bravura del Corpo Bandistico «S. Piccini» e commentando con favore gli apprezzamenti i cartelloni illustrati da Greco.

Anche la stampa locale ha dato grande risalto e in termini estremamente positivi alla partecipazione della Colonia Libera al corteo.

Nei depliant contenenti il programma della festa, si leggeva al no. 3: «*Italianer Kolonne unsere Gastarbeit*». Ma qualche giornalista ha preferito parlarne di «*Italianer Musik*».

Il successo riportato in questa occasione dimostra come sia utile sviluppare, anche a livello ricreativo, idonee iniziative per fare della integrazione un reale processo di partecipazione attiva degli emigrati alla vita del paese nel quale lavoriamo.

Con questa affermazione il Corpo Bandistico «S. Piccini» ha ripreso quest'anno ufficialmente l'attività, confermando le doti e le capacità manifestate attraverso le precedenti iniziative esibiriole.

Nei giorni scorsi il nuovo Comitato Bandistico si è così strutturato: maestro: Benito Gugliotta; vice maestro: F. Fracella; responsabili: G. Calavitta; membri: E. Segli.

C. Caccavallo, L. Sammal, L. Sabella, V. Netti, W. Costa, C. Colacci, L. Terlizzi.
L'attività futura prevede la preparazione di una sfilata carnevalesca.

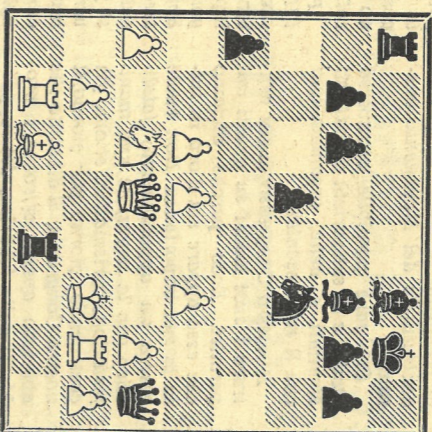
Scacchi per corrispondenza

A.S.I.G.C. - Sezione Svizzera
c/o A. Veroni - Ch. de Champilly 27 - 1000 Lausanne

PARTITA PER CORRISPONDENZA
Nielsen (Danimarca) - Fasciglione (Italia)
Torneo EU/H/309

INGLESE

1.c4,e5; 2.Cc3, Cf6; 3.g3, Cc6; 4.Ag2, Ae7; 5.e3, d6; 6.Cge2, 0-0; 7.0-0, Ag4; Questa mossa prepara al seguito... Dd7,.... Ah3 col cambio degli Alfieri bianchi 8.Tb1, a5; 9.a3, Dd7; 10.f4 Qui il Bianco rinunzia, almeno per ora, alla spinta b4, per attaccare il Pedone e5. 10.... Ah3; 11.d4, e:d4; il Nero preferisce il cambio dei pedoni centrali, prevedendo che la posizione in e5 non avrebbe potuto essere tenuta a lungo.



Posizione dopo 17... Dh3!

12.C:d4 Una prima inesattezza, che lascia il Pedone e3 arretrato su colonna libera: il Nero vi punta immediatamente.
12.... Tf6; 13.Tf2, A:g2; 14.T:g2, Af8 impedendo la spinta liberatrice e4, 15.Dd3, C:d4 con l'intenzione, dopo 16.D:d4, di giocare 16... Df5, controllando definitivamente la casa e4, 16.e:d4 per evitare la continuazione predetta, ma sottovalutando le conseguenze dello scacco di Torre in e1.
16... Te1+; 17.Rf2, Dh3!

La mossa migliore. La Donna nera entra decisamente in attacco. A 17... Ta8 sarebbe seguito 18.Ad2 e né 18... Tb1, né 18... Cg4+ avrebbero dato un vantaggio decisivo al Nero. 18.Ce2 Se 18.Ad2, Cg4+; 19.R:e1, D:g2 18... Ta8; 19.R:e1, D:g2; 20.b4 Disperazione: il Bianco cerca di dare aria ai propri pezzi, ma ormai è troppo tardi! 20... Ce4 Minacciando: 21.Dh1+ con vittoria immediata. 21.Ae3, Dh1+; 22.Ag1, Cc3; 23. abbandona.

Il nocciolo della combinazione, che costringe il Bianco alla resa. Infatti come è facile vedere il Bianco subisce una grave perdita di materiale.

(Note di Mario Fasciglione)

per un appetito all'italiana

carne SIMMENTHAL

tutta carne scelta e genuina,
da oggi con la gelatina
nel classico tipo all'italiana.



ATTENZIONE

Ogni abbonato a «Emigrazione Italiana» notifici subito alla nostra redazione il proprio cambiamento di indirizzo. E' indispensabile farlo, altrimenti si corre il rischio di non ricevere più il giornale. Non sempre le Colonie sono in grado di rintracciare chi cambia residenza senza avvisare. Basta scrivere una semplice cartolina postale a:
«EMIGRAZIONE ITALIANA»
Militärstrasse 109, 8004 Zurigo

La proposta di tesi

● **continuazione dalla 1.a pag.**

piani noi dobbiamo dare una risposta e presto.

Una risposta che contrapponga alle motivazioni nazionalistiche e irrazionali, un ampio processo formativo di presa di coscienza di tutti i lavoratori e di sensibilizzazione della opinione pubblica sulle questioni che non riguardano solo noi, ma l'intera collettività. Una risposta che batta i tentativi di divisione e ricerca i mezzi più adeguati per la conquista di un reale potere contrattuale del Movimento operaio.

Ciò sarà possibile attraverso l'unità e la solidarietà di tutti gli sfruttati e delle organizzazioni che li rappresentano.

Il nostro Congresso dovrà centrare i suoi lavori su questi imperativi. Ecco perché diciamo che esso appare sin d'ora in tutta la sua importanza. Non vuole essere un appuntamento fatalistico con la storia, né una manifestazione carismatica: siamo già costruendo, giorno per giorno, il nostro Congresso; il dibattito che abbiamo aperto affronta i problemi della fabbrica, dei rapporti con i sindacati e le forze progressiste svizzere, di una ristrutturazione organizzativa della Federazione che imposti in maniera articolata il lavoro di auto-pro-

mozione politico-culturale degli emigrati, che precisi una strategia retta non da slogan semiprecisi, o da vaghe teorizzazioni, ma imperniata su decisioni vincolanti e su impegni concreti.

Le TESI riflettono dunque una esigenza che ormai si è largamente fatta strada in mezzo a noi. Esse concedono uno spazio rilevante all'esame della situazione socio-economica nella Confederazione e in Italia. E non poteva essere diversamente: per modificare la realtà, occorre, innanzitutto, conoscerla. E' uno sforzo di analisi che le Colonne devono approfondire, individuando i punti essenziali, gli adattamenti con cui muoversi per impedire che ogni azione, ogni proposito di collegamento e di lotta in determinate condizioni e con determinate forze, rimanga no sul piano episodico se non velleitario.

Programmazione, da parte dell'Italia dall'emigrazione «secondo un piano organico che tenga conto delle esigenze di sviluppo del capitale europeo», realizzazione unitaria in Svizzera che togli ai lavoratori stranieri le libertà fondamentali dell'uomo: di fronte a questi aspetti portanti delle politiche dei governi dei due paesi, le TESI sviluppano, in forma sintetica, alcuni schemi di subordinazione agli schemi di subordinazione ai tentativi conservatori e reazionari e che conferisca all'emigrazione i caratteri di una classe che diventa protagonista dei propri destini.

Le indicazioni, le linee di sviluppo per questa strategia suggerite nelle TESI, dovranno essere oggetto di un'ampia discussione che impedisca responsabilità tutto il nostro Movimento.

Da una parte l'azione delle Colonne Libere per «condizionare una politica ed una prassi sindacale e per farle corrispondere all'interesse dell'insieme del Movimento operaio svizzero e internazionale» e, dall'altra, la necessità di «stabilire forme organizzative, strumenti operativi capaci di renderci partecipi delle lotte operaie di rinnovamento e di trasformazione democratica dell'Italia»: e in questa luce, nelle battaglie contro lo sfruttamento e per una società diversa, che vanno ricercati i mezzi, le iniziative e i criteri d'intervento.

E' in questa ottica che il dibattito pre-congressuale dovrà approfondire l'elaborazione per la soluzione di problemi specifici e per le questioni relative alla ristrutturazione delle Colonne Libere su cui le TESI si sono soffermate rapidamente: un nostro vigoroso contributo alla lotta QUI contro le discriminazioni, per l'affermazione dei diritti dei lavoratori; un nostro vigoroso contributo alla lotta in Italia, contro i gruppi di potere economico che vogliono mantenere gli squilibri strutturali nel paese, per la piena occupazione e il blocco dell'esodo forzato.

il punto

Socialista?

In data 16 marzo Rocco s'è letto, niente, ritrileto un «pezzo» che, poever lui, prima gli ha messo il magone, poi gli si è piazzato sullo stomaco come quelle pastasciutte condite con lo strutto. Sì, perché Rocco socialistesegga, ha un debole per il rosa e poi, per dirlo tutta, era rimasto entusiasta quando l'«AZ» quodidiano in lingua tedesca del Partito socialista svizzero, aveva scritto che «Solo se i sindacati italiani e svizzeri si muovono assieme si potrà avere una buona soluzione dei problemi degli emigrati dalla quale dipende anche la posizione dei lavoratori svizzeri. Il destino dei lavoratori è indivisibile». Senza questa, è da commentare, di giustezza salomonica, dalla quale può discenderne un mare di bene per tutti.

Ma che combina l'«AZ» del 16 marzo e per la penna, addirittura, del suo redattore - capo Helmut Hubacher? L'Helmut pubblica in prima pagina un pezzo (sì, proprio «il pezzo») con l'occhiello e titolo che seguono: «Ci vuole una parola seria — La questione degli stranieri rimane «calda». Con questa promessa e l'altra sopraddeffa Rocco e partito in tromba certo, sturo, convinto che finalmente... Poever caro! L'Helmut gli ha fatto lo sgambetto.

Hubacher, dopo aver messo le

NOTIZIARIO I.N.C.A.

E' un diritto il rimborso delle spese di viaggio?

Vari comenzionali ci hanno chiesto delucidazioni in merito alla questione del rimborso delle spese di viaggio dal paese di origine a una località di lavoro in Svizzera. Questa la domanda ricorrente: «E' un diritto del lavoratore oppure il rimborso è facoltativo?». Precisi- siamo che l'Art. 9 dell'Accordo di emigrazione in vigore afferma testualmente quanto segue: «1. Il datore di lavoro rimborserà le spese di viaggio al lavoratore che ha fatto venire dall'Italia. Tale rimborso verrà effet-

tuato entro un mese dalla data di entrata in servizio del lavoratore. — 2. Se le spese del viaggio in territorio italiano sono state sostenute dalle autorità italiane, il datore di lavoro si libererà dall'obbligo di rimborso lavoratore oppure il rimborso è facoltativo?». Precisi- versandone l'importo a un organismo designato da det- le autorità. Questo rimborso verrà effettuato entro un mese dalla data di entrata in servizio del lavoratore, se quest'ultimo è ancora occupato presso il datore di la- voro».

EMIGRATO ITALIANO!

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Ammalati
- Pensione
- Invalidià
- Pratiche varie

Rivolgiti con fiducia al Patronato INCA con uffici a:

8031 Zurigo Josefstr. 92 / Postfach 273 / Tel. (051) 44 88 30

Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9—11 / 16—18
sabato dalle 9—11.00.

Winterthur

Technikumstr. 50
giovedì dalle 17.30 alle 19.00
sabato dalle 09.00 alle 12.00

Baden

Obere Halde 20
tutti i mercoledì dalle 15.30 alle 18.30

Bellinzona

Viale della Stazione - Casella Postale 188

Basilea

Holbeinplatz 4 - Tel. (061) 25 12 85
NB. Sarai assistito gratuitamente

ROCCO
Si può proprio contare l'irritazione... Ma che è: un socialista questo? Sembra d'essere tornati ai tempi dei crediti di guerra, del socialismo patriottardo, ai Noske o giù di lì... Possibile che l'Helmut non comprenda che metterlo a quel piano, se lui è svizzero, lo mi comincio d'essere italiano? E poi in conto a chi li mettiamo i Tomo- ta, i Zardini, quelli delle gambe rotte, delle mascelle ngheembe, dei cerotti sulla crupa? No, caro Helmut, è proprio così che non tu e la emigrazione italiana in Svizzera, le sue organizzazioni le hanno dimo- strato un sacco di volte: hanno sempre fatto una seria politica di classe, postulato l'unità dei lavoratori e sempre rinnegato il nazional... socialismo.

Lavanderia chimica
PRESTO E BENE
LUGANO - Tel. 2.39.54

RADIO — TV

Mayer-Bargellini

Obergasse 18, 8400 Winterthur
telefono (052) 23 90 65

Sconto in contanti - pagamento rateale

montaggio antenne - tutte le riparazioni

Settore elettrodomestici

RADIO — TV

Mayer-Bargellini

Neuhausen, Zentralstrasse 68
telefono (053) 2 15 05

Rispondere all'assassinio

● **continuazione dalla 1.a pagina**

ciando una concreta azione in pubblico senso, dando all'opinione pubblica un chiaro orientamento che abbia al suo centro la partita reale di tatti i lavoratori, e impedendo che la politica di stabilizzazione amministrativa o aumentando le discriminazioni;

auspica che le proposte venute da molte fabbriche di sospendere il lavoro in segno di cordoglio e di solidarietà, e le sospensioni che ci sono state ieri ed oggi, siano un segno del risveglio della volontà unitaria di opporsi ad ogni divisione e ad ogni discriminazione;

impegna le associazioni degli emigrati, i comitati cittadini, i gruppi italo-svizzeri a ricercare e sviluppare localmente ogni necessaria iniziativa nel quadro di una vasta campagna di solidarietà contro la tensione volutamente mantenuta e alimentata per dividere e indebolire i lavoratori».

Comenzionali: non è di vendette che abbiamo bisogno, non è di trappolando alla xenofobia un'altro detettore nazionalismo che risolveremo i problemi di questa classe operaia. Attivizziamoci, dunque, per mettere in pratica il programma proposto dal Comitato nazionale di Intesa e avremo risposto nel modo più giusto a tutti i responsabili della morte di Alfredo Zardini.

840 le Gasse malati in Svizzera

Dai dati contenuti in una pubblicazione edita dall'Ufficio federale delle assicurazioni sociali si rileva che alla fine del 1969 vi erano in Svizzera 840 Gasse malatia riconosciute con 5 milioni 952.606 assistiti (svizzeri e stranieri).

I sussidi federali erogati hanno raggiunto la cifra di 314 milioni 648.837 franchi.